



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 8 giugno 2012

Rassegna Stampa del 08-06-2012

PRIME PAGINE

08/06/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
08/06/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
08/06/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
08/06/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
08/06/2012	Avvenire	Prima pagina	...	5
08/06/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
08/06/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	7
08/06/2012	Figaro	Prima pagina	...	8
08/06/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

08/06/2012	Repubblica	Napolitano tra i terremotati "Il Paese è qui assieme a voi" - Napolitano: "In Emilia vigilerò io se vi dimenticano darò la sveglia"	Rosso Umberto	10
08/06/2012	Corriere della Sera	Corruzione, il governo pensa alla fiducia	Martirano Dino	12
08/06/2012	Repubblica	Toghe fuori ruolo, Severino sconfitta la Camera ferma la norma pro-lannini	L.Mi.	13
08/06/2012	Unita'	Anticorruzione Stop alle toghe fuori ruolo	Fusani Claudia	14
08/06/2012	Corriere della Sera	Alfano, Bersani e il fine comune: la legge elettorale - "Orizzonte 2013". Patto Alfano-Bersani	Verderami Francesco	15
08/06/2012	Corriere della Sera	Lettera - Misiani: "I controlli sui bilanci dei partiti ora sono a livello Ue"	Misiani Antonio	17
08/06/2012	Finanza & Mercati	Monti: «Il governo ha perso l'appoggio dei poteri forti»	Chiesa Fausta	18
08/06/2012	Corriere della Sera	I ribalttonisti di memoria corta	Franco Massimo	19
08/06/2012	Sole 24 Ore	Il punto - L'eterna campagna elettorale - La prospettiva amara di una campagna elettorale permanente	Folli Stefano	20
08/06/2012	Repubblica	La giustizia non è merce di scambio	Giannini Massimo	21
08/06/2012	Stampa	La Costituzione è dei cittadini	Chiti Vannino	22
08/06/2012	Stampa	Il semipresidenzialismo non è la panacea	De Siervo Ugo	23

CORTE DEI CONTI

07/06/2012	Adnkronos	Crisi: Giampaolino, governo Monti è promosso	...	24
07/06/2012	Asca	Governo: Giampaolino, esecutivo Monti è promosso	...	25
08/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Danno all'Acì condannato il presidente	Martini Daniele	26
08/06/2012	Italia Oggi	Promosso il patto regionale	Barbero Matteo	28
08/06/2012	Italia Oggi	Segretari, spese senza eccezione	Edoardi Manlio	29
08/06/2012	Italia Oggi	Il fondo di salvataggio ha fatto flop	Paladino Antonio_G.	30
08/06/2012	Repubblica Venerdì	Dal decollo al flop, la Corte dei Conti bocchia i mini scali	Cazzato Giampiero	31
08/06/2012	Giornale di Sicilia	Ex dirigente risarcirà oltre 400 mila euro	Meli Angelo	32

GOVERNO E P.A.

08/06/2012	Corriere della Sera	I tagli alla spesa di Bondi incassano un «sì» in Senato	Stringa Giovanni	33
08/06/2012	Sole 24 Ore	Immobili pubblici, più poteri a Bondi - Immobili, più poteri a Bondi	Rogari Marco	34
08/06/2012	Mattino	Tagli alla spesa, arriva l'ok del Senato Ora si punta a evitare il rincaro dell'Iva	b.c.	35
08/06/2012	Avvenire	Monti: abbandonato dai poteri forti. Alta tensione tra Grilli e Passera - Non ci sono le risorse, slitta ancora il dl Sviluppo. Passera attacca deciso Grilli: così che ci sto a fare?	Chiari Massimo	37
08/06/2012	Corriere della Sera	Crescita: lite sui fondi e rinvio - Sviluppo, authority e vertici Rai Monti convoca i ministri	Guerzoni Monica	38
08/06/2012	Giornale	Non ci sono soldi: salta il decreto sviluppo	Bozzo Gian_Battista	40
08/06/2012	Corriere della Sera	L'ira del ministro: voglio andare avanti - Lo stop della Ragioneria sui fondi per l'edilizia	Baccaro Antonella	41
08/06/2012	Avvenire	Fattore famiglia: si può fare senza nuove spese - «Fattore famiglia». Così si può finanziare senza creare deficit	Riccardi Francesco	42
08/06/2012	Mf	Il dl Infrastrutture toglie lavori alle autostrade - Passera toglie i lavori alle autostrade	Bassi Andrea - Leone Luisa	44
08/06/2012	Mf	Il caso authority conferma che il foro boario ha fatto il suo tempo	De Mattia Angelo	45
08/06/2012	Corriere della Sera	Arrivano le strategie anticorruzione	Riboni Enzo	46
08/06/2012	Giornale	Ricambio ai vertici del ministero	Cavazzoni Filippo	47
08/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Riforma Inps, Fornero si affida al consulente dell'Inps	Meletti Giorgio	48
08/06/2012	Italia Oggi	Intervista a Luca Zaia - Ogni regione il suo debito - Regionalizzare il debito pubblico	Chiarello Luigi	49
08/06/2012	Italia Oggi	Enti liberi sugli organici	...	51

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

08/06/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Carcere per i furbetti del Fisco - «Carcere per i furbetti del Fisco» Ecco la stretta del governo	Pato Matteo	52
08/06/2012	Messaggero	Riparte la legge-delega l'elusione diventa reato	Cifoni Luca	55

08/06/2012	Mf	Adesso il Tesoro disinnescava il rischio-Italia - Cds, disinnescato il rischio-Italia	<i>Peveraro Stefania - Sommella Roberto</i>	56
08/06/2012	Foglio	Su le tasse	<i>Felli Ernesto - Tria Giovanni</i>	58
08/06/2012	Foglio	Non solo banche e debiti, anche la crescita è un affare europeo	<i>Di Taranto Giuseppe</i>	59
08/06/2012	Giornale	Ora le tasse sull'auto costeranno al Fisco oltre 3 miliardi di euro	<i>Bonora Pierluigi</i>	60
08/06/2012	Sole 24 Ore	Lettera - Ciampi: è l'ora della rinascita culturale e produttiva - Lo scatto giusto per riemergere	<i>Ciampi Carlo_Azeglio</i>	62
08/06/2012	Tempo	L'analisi - Aumentare solo le tasse porta al crollo degli utili	<i>Cirino Pomicino Paolo</i>	64
UNIONE EUROPEA				
08/06/2012	Repubblica	Fuori dal bunker - Parte la road map per il bilancio federale e Angela prova a uscire dal bunker	<i>Bonanni Andrea</i>	65
08/06/2012	Sole 24 Ore	Un comitato per le politiche economiche comunitarie	<i>La Malfa Giorgio</i>	67
08/06/2012	Stampa	Merkel: Ue, più unione Ma a due velocità	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	68
08/06/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Romano Prodi - Prodi: «Uniti oppure l'Europa esce dalla storia»	<i>Orioli Alberto</i>	70
08/06/2012	Mf	Berlino depotenzia il vertice Ue	<i>Bussi Marcello</i>	73
08/06/2012	Italia Oggi	L'Europa sembra un ufficio studi	<i>Lettieri Mario - Raimondi Paolo</i>	74
08/06/2012	Il Fatto Quotidiano	Evasione, la Ue si contraddice	<i>Altieri Enrico</i>	75
08/06/2012	Il Fatto Quotidiano	L'Ue risarcisce Europa7 e denuncia RaiSet	<i>Tecce Carlo</i>	76
08/06/2012	Finanza & Mercati	Aiuti, Almunia conferma il regime speciale in Ue	<i>...</i>	77
08/06/2012	Repubblica	Il futuro conteso da mercati e Stati-nazione	<i>Bauman Zygmunt</i>	78
08/06/2012	Repubblica	Anche la Fed striglia l'Eurozona "La crisi Ue un rischio per gli Usa"	<i>Rampini Federico</i>	79
08/06/2012	Sole 24 Ore	Successioni, dal 2015 vale il paese di residenza	<i>...</i>	80
08/06/2012	Sole 24 Ore	La Ue approva le deroghe a Schengen	<i>Romano Beda</i>	81

VENERDÌ 8 GIUGNO 2012 ANNO 137 - N. 135

In Italia con "Sette" EURO 1,60

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63921
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310Fondato nel 1876  www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Al Roland Garros
Impresa di Sara Errani
Finale con la Sharapova
di Gaia Piccardi
a pagina 59



Springsteen a Milano
Il Boss trascina ancora
«Lotto insieme a voi»
di Laffranchi, Luzzatto Fegiz
e Persivale alle pagine 48 e 49



Con il Corriere
Biblioteca dei genitori
Il libro di Winnicott
Oggi in edicola a 7,90 euro
più il prezzo del quotidiano



IL SENSO DI IRRESPONSABILITÀ

I RIBALTONISTI DI MEMORIA CORTA

di MASSIMO FRANCO

In un'Italia con la memoria corta, selettiva e un po' furbera, il ricordo del baratro finanziario sul quale il Paese era affacciato nel novembre dello scorso anno si è già sbiadito. E le difficoltà e i limiti che il governo tecnico di Mario Monti sta incontrando e mostrando tendono a diventare una sorta di schermo dietro il quale nasconde il passato recente. Ci si dimentica che la maggioranza anomala formatasi allora non è la causa ma la conseguenza del fallimento della coalizione di centrodestra; e che la decisione di dare vita ad un esperimento difficile, richiesti dall'Europa come polizza di assicurazione a nostro favore, fu sofferta e insieme inevitabile.

I partiti la accettarono, e la sostennero con senso di responsabilità, perché nessuno era in grado di offrire un'alternativa di stabilità; e perché il voto anticipato avrebbe probabilmente inferto un colpo definitivo alla credibilità italiana sia rispetto agli alleati europei che al mercato finanziario. Il fatto che le sorti della moneta unica siano incerte come mai è accaduto in questi anni non capovolgere né smentisce il punto di partenza. E tende a presentare come pericolose scorciatoie le tentazioni di elezioni a ottobre, spuntate in spezzoni del Pdl e del Pd e non smentite finora con sufficiente convinzione dai rispettivi leader.

Non scorciatoie verso la stabilità, ma verso una nuova stagione di incertezza. L'aspetto più inquietante è che affiorano mentre ci si avvicina alla riunione del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno prossimi: quella che dovrà definire il futuro dell'euro, e nel nostro piccolo anche il ruolo che l'Ita-

lia di Monti è riuscita faticosamente a recuperare presso le altre cancellerie occidentali e la Casa Bianca. Approdare all'appuntamento avendo alle spalle una maggioranza che neppure finge più di voler sostenere il presidente del Consiglio fino al 2013, sarebbe un'autore.

Ma in gioco non c'è soltanto una questione di immagine e di protezione internazionale. Viene da chiedersi quale tipo di Parlamento emergerebbe da una consultazione ravvicinata e traumatica. È difficile non vedere che si arriverebbe alle urne per la rinuncia soprattutto dei partiti maggiori ad assumersi fino in fondo la responsabilità di alcune riforme definite ineludibili proprio da loro. Non solo. Una delle ragioni per le quali si asseconderebbe la deriva elettorale, si dice sotto voce, è quella di impedire che si gonfi la bolla dei partiti estremisti. La miopia di un argomento del genere, tuttavia, è evidente.

Certificare un'interruzione della legislatura in una fase cruciale della vita economica e istituzionale aggiungerebbe fallimento. E travolgerebbe l'argine che comunque Monti ha eretto intorno ai conti pubblici italiani. Il pesante declassamento di ieri della Spagna è un monito: il governo di Madrid è stato appena legittimato da un voto popolare. Attenzione, dunque, a non trasformare il vuoto politico di oggi in una voragine, che chiunque potrebbe sfruttare nel modo più imprevedibile. Nessuno può pensare di sottrarsi a un compito duro che richiede pazienza, umiltà e produce impopolarità. Vale per i Monti, per i suoi ministri; e ancora di più per i partiti che lo sostengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta il decreto. La Fed: sulla crisi dell'euro pronti a difendere gli Usa. La Cina taglia i tassi

Crescita: lite sui fondi e rinvio

La Ragioneria: non c'è copertura. Scontro con Passera

Lite sui fondi, slitta l'esame del decreto sviluppo da parte del governo. La Ragioneria: non c'è copertura. Scontro con Passera. La Federal Reserve: crisi dell'euro, pronti a difendere gli Usa. La Cina taglia i tassi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il titolare dello Sviluppo

L'ira del ministro: voglio andare avanti

di ANTONELLA BACCARO

Ieri mattina qualcosa è andato storto. Passera si è sfogato: che ci sto a fare? Ma poi, finito il Consiglio dei ministri, «determinato, concentrato, risoluto» ha detto: «Si va avanti».

A PAGINA 9

Giannelli



Le scelte dei partiti

Alfano, Bersani e il fine comune: la legge elettorale

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 13

Errori e danni di quelle nomine su tv e Internet

di MILENA GABANELLI

A PAGINA 13

Scuola e riforme

CON I TORNEI PER SECCIONI NON SI PREMIA IL MERITO

di GIAN ARTURO FERRARI

Primo della classe da tutta la vita e strenuo difensore dei seccioni — ferro di lancia della piccola borghesia, a sua volta spina dorsale del Paese — dovrai solo compiacerti delle misure del ministro Profumo, impennate come sono sull'apoteosi del primo della classe e del seccione. Al punto di creare l'inedita figura del superprimo di quella superclasse chiamata Italia. Naturalmente la meritocrazia è un'altra cosa, come hanno ben mostrato i saggi di Roger Abravanel.

CONTINUA A PAGINA 46

Via in Polonia
All'Europeo una squadra sperimentale
Può stupirci

di MARIO SCONCERTI

Con la partita inaugurale Polonia-Grecia, parte oggi il campionato europeo di calcio. Un torneo a cui l'Italia approda con un bagaglio di scandali e promesse. Una Nazionale che per la prima volta schiera due giocatori neri e un brasiliano e si caratterizza come squadra sperimentale contro formazioni consolidate. Prima degli Azzurri ci sono Germania, Spagna e Olanda. Alla pari, Inghilterra e Francia. Con il Portogallo di Ronaldo grande incognita.

DA PAGINA 52 A PAGINA 57



La confessione: «Casuale la scelta del luogo»
L'ipotesi di complici o di un mandante per il killer di Brindisi



La confessione di Giuseppe Vantaggio (nella foto) non fughi tutti i dubbi sulla tentata strage del 19

maggio alla scuola Francesca Morvillo di Brindisi in cui rimase uccisa la 16enne Melissa Bassi. Il killer nella confessione di mercoledì notte non ha saputo indicare un movente credibile per la sua azione e nel raccontare la collocazione dei tre ordigni davanti alla scuola ha speso usato il pronome «noi». Facendo così nascere il sospetto negli inquirenti che il benzinai 68enne possa aver avuto dei complici o abbia agito su indicazione di qualche mandante.

DA PAGINA 20 A PAGINA 23

Bianconi, Caccia, Imarisio

A PAGINA 46

un commento di Goffredo Buccini

Napolitano e il sisma

«Ricostruzione Darò la sveglia»

di MARZIO BREDA

Promessa solenne di Giorgio Napolitano alle popolazioni dell'Emilia devastata dal terremoto: «Sono il governo e il Parlamento che, secondo quanto prevede la Costituzione, devono concretamente impegnarsi per voi. Ma non temete: qualcosa posso farla anch'io. Io posso, casmai qualcuno si distresse, dargli la sveglia. E lo farò». E per dimostrare quanto detto il presidente racconta di aver «firmato a occhi chiusi» il decreto per far ripartire l'economia, riaprire le fabbriche e riportare i campanili dell'Emilia all'antico splendore.

ALLE PAGINE 24 E 25 Salva

MYTICO

SEMPRE A SOLO 1,99€

DALL'8 GIUGNO LA 9ª USCITA
CORRIERE DELLA SERA

La ricerca Violate dagli hacker quasi quindici parole chiave ogni mille
Rubare password italiane è più facile

di LEONARD BERBERI

Le password in lingua indonesiana e italiana sono quelle più facili da rubare. Usando un «dizionario» informatico con tutte le parole e le combinazioni di lettere, Joseph Bonneau, un ricercatore diplomato a Cambridge, ha scoperto che ogni mille tentativi vengono violate il 14,9% delle caselle di posta indonesiane, il 14,6% di quelle italiane, il 14,3% di quelle vietnamite. Insomma: per gli hacker la nostra è la seconda lingua più facile.

A PAGINA 31

Intervista a Terzi

«Assad non può restare al potere
Mosca e Pechino lo devono capire»

di FRANCO VENTURINI

A PAGINA 17

Il reportage

Sudan devastato dalle bombe
a grappolo
Ecco le prove

di MASSIMO A. ALBERIZZI

ALLE PAGINE 18 E 19

HAI SCRITTO UN LIBRO?

INVIACILO ENTRO IL 15/06/2012

Inviaci i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo:
Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT - 01100 Viterbo
oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it
oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

(partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I disinteressati non saranno reamministrati.)

Carla Avanzi
Vite unite dalle guerre di religione

L'uomo annienta la verità della Storia per mascherare la sua indole brutale.



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 157 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

VENERDÌ 8 GIUGNO 2012 - S. MEDARDO



«Così ho fatto esplodere la bomba a scuola»

Brindisi, la confessione del killer:
mistero su movente e complici
A bordo dello yacht dopo l'attentato

BRINDISI — «L'ho fatto perché ce l'avevo con il mondo intero. Ho avuto un colpo di testa, che ci volete fare. Ora quanto dovrò stare in carcere?» Giovanni Vantaggiato, il killer della scuola «Morvillo Falcone», nella sua lunga confessione lucidamente folle talvolta usa il plurale e suscita negli investigatori il sospetto che non abbia fatto tutto da solo. Così come c'è ancora molto da chiarire sul movente. Intanto emerge che nei giorni successivi alla devastante esplosione il 68enne titolare di un deposito di carburanti è salito più volte sul proprio yacht. Il papà di Melissa: «Ha rovinato la mia e la sua famiglia, ma ora giustizia è fatta».



I genitori di Melissa, Massimo e Rita Bassi. A fianco l'uomo che ha messo la bomba, Giovanni Vantaggiato

Il padre di Melissa: adesso giustizia è fatta

DISTANTE, LOMBARDO PIJOLA E MANZO ALLE PAG. 2, 3 E 5

L'ODIO PER IL MONDO NASCONDE LA VERITÀ

di PAOLO GRALDI

L'INCUBO finisce in una stanzetta della questura di Lecce. Non c'entra la mafia, neanche quella locale, niente crimine organizzato, niente anarchici insurrezionalisti, niente vendette trasversali. Tutto si rivela all'improvviso tremendamente semplice, la verità scompare nell'incredibile e lo sgomento, se è possibile, dell'agente come quella bomba assassina. La banalità del male, con tutto il suo carico di odio e di orrore, ha il nome e il volto di Giovanni Vantaggiato, 68 anni, sposato con due figlie, venditore di carburanti di Copertino, provincia di Lecce. Reo confesso, è lui che ha pensato e costruito e fatto esplodere l'ordigno davanti alla scuola «Francesca Morvillo Falcone» di Brindisi il 19 maggio. Colpita da quella devastante esplosione Melissa Bassi, 16 anni, ha lasciato la sua giovanissima vita sull'asfalto annerito.

Continua a pag. 18

Pronto il piano di Passera, stop dalla Ragioneria. Vertice su nomine Rai e authority

Sviluppo, slitta il decreto

«Problemi di copertura». Monti: perso appoggio dei poteri forti

AL PAESE SERVE RIPARTIRE

di MARCO FERRANTE

LA sintesi è questa: il rigore tedesco frena dall'alto e la Ragioneria generale dal basso. I due decreti del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, i provvedimenti che dovrebbero cercare di rilanciare un pezzo di economia, ieri sono slittati. Le misure principali — cioè compensazione tra crediti e debiti nei confronti del fisco, incentivi per la ricerca a favore delle imprese, incentivi per le ristrutturazioni edilizie e per le ristrutturazioni con risparmio energetico — sarebbero prive di copertura. Questo dice la Ragioneria.

Il problema è uno solo: se rigore e sviluppo, se rispetto dei conti pubblici e crescita, possono convivere. La risposta è sì. Possono e devono convivere. Il percorso parlamentare della spending review, pur con qualche incidente, va avanti. E martedì si aspettano i primi risultati del lavoro del commissario ai tagli Enrico Bondi. Dagli Stati Uniti arriva l'esempio del governatore del Wisconsin che ha rimesso ordine nel suo budget individuando tagli politicamente dolorosi, ma efficaci, tanto da sopravvivere alla procedura di recall. Il governo Monti di larghe intese ha meno facilità a gestire il consenso in una fase in cui i partiti ricominciano a proiettarsi nella competizione elettorale. C'è anche chi racconta la storia delle frizioni in seno all'esecutivo in termini di rapporti di potere.

Continua a pag. 18

ROMA — C'isone problemi di copertura finanziaria, il governo è costretto a rinviare il decreto per lo sviluppo. E mentre arriva lo stop dalla Ragioneria dello Stato, Mario Monti sottolinea che negli ultimi tempi il governo ha perso il sostegno dei cosiddetti «poteri forti». La sortita del presidente del Consiglio arriva in una giornata scandita da una serie di vertici tra i ministri fino a tarda sera in vista del possibile Consiglio dei ministri di oggi che, tra l'altro, dovrebbe ratificare le nomine dell'Agcom e mettere a punto quelle della Rai. L'esecutivo sta vivendo giornate difficili, come conferma lo stesso Monti che aggiunge: «È purtroppo la crisi non è ancora dietro le spalle».

CARRETTA, CONTI, GUAITA E PIRONE ALLE PAG. 6 E 7



Errani, lacrime di gioia: è in finale a Parigi

DE MARTINO A PAG. 29

IL CASO

Le lettere, le accuse e i conti segreti nel memoriale di Gotti Tedeschi

di SARA MENAFRA

DUE pagine di racconto asciutto, senza fronzoli. E un faldone di allegati, con i conti cifrati della banca vaticana e con la ricostruzione completa della manovra organizzata da un pezzo del Vaticano per bloccare la riforma che avrebbe dovuto portare trasparenza all'interno del loro. A due giorni dalla perquisizione in casa di Ettore Gotti Tedeschi, cominciano ad emergere i dettagli del memoriale che il banchiere ha messo insieme per tutelare la sua incolumità.

Continua a pag. 13

MARTINELLI A PAG. 13

Il week-end di Branko
Giorni felici per l'Acquario

BUONGIORNO, Acquario! Dolce risveglio con Luna nel segno, l'ultimo transito di questa primavera iniziata per voi con Venere e Giove negativi ma che promette una conclusione felice. Un anticipo sostanzioso lo avrete già questo week-end: il vostro Urano è attivissimo nel settore finanziario. Sole splende nel punto della fortuna e dell'amore, incontri speciali anche durante i brevi viaggi. Ma il fatto più positivo è la ritrovata grinta. Auguri!

L'oroscopo a pag. 14

LA VISITA
Napolitano in Emilia
«Rialzeremo le vostre fabbriche»

dal nostro inviato
MARIO AJELLO

QUANDO Sandro Pertini visitò l'irpinia terremotata alzò i decibel dell'indignazione e anche quelli della retorica. Giorgio Napolitano è un politico culturalmente e caratterialmente più pacato di quel suo predecessore, come si sa. Ma visitando i paesi del sisma, osservando nella tendopoli di Mirandola i volti delle persone colpite dalla tragedia e incontrando i familiari degli operai schiacciati sotto il crollo dei capannoni industriali a Sant'Agostino, il capo dello Stato parla con il cuore in mano.

Si commuove più volte. E sferza la politica ma con quel tono costruttivo e di «eccezione» che appartiene a uno come lui. «Io posso fare qualcosa per voi», dice agli sfollati: «Posso dare la sveglia al governo e a tutte le istituzioni, che finora stanno lavorando molto bene, per quanto riguarda la ricostruzione». Lo applaudento sotto il tendone di uno dei campi allestiti dalla Protezione civile a Mirandola, paese di 25 mila abitanti molti dei quali sfollati. Fuori, tre o quattro persone, dei centri sociali, fischiano. Ma poco importa. Più eloquente lo striscione appeso a una delle transenne di questo accampamento.

CONTINUA A PAG. 12

TENDENZE

La rinascita dell'osteria romana contro l'avanzata dello straniero

di GIACOMO A. DENTE

MA Roma a tavola, cosa è diventata? La domanda è complessa e va ben al di là di abbacchi e fettuccine e coinvolge invece la profonda trasformazione socio culturale che hanno subito i riti, le abitudini, i prodotti, i luoghi, i vini che ruotano intorno al pianeta del buon mangiare. Un tema sul quale il Gambero Rosso è protagonista da anni, anche a livello nazionale, come sensibile, attentissimo osservatore, anche grazie alla competenza e alla sensibilità disincantata dei suoi due direttori.

Continua a pag. 18

www.pleinair.it

PleinAir
ti guida alla tua vacanza libera

È in edicola il numero di giugno

PA market

PleinAir

Due riviste insieme 4,50 euro

Timonier Navy

PRYNCEPS

8000



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDÌ 8 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 157 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* OGGI IN OMAGGIO La Stampa più BELLEZZA e BENESSERE - SOLE *



Fuga di gas nel Barese Crolla palazzina Famiglia distrutta

A Conversano esplode una bombola: morti padre, madre e figlio di 18 mesi. Erano tornati in Puglia in vacanza

Carminio Festa ALLE PAGINE 20 E 21



Contrasti con la norma Ue Minori e aborto Legge alla Consulta

Il ricorso di un giudice di Spoleto. Sedicenne voleva interrompere la gravidanza senza l'ok dei genitori

APAGINA 21



Oggi la partita inaugurale Euro 2012 al via col Paese del crac

La Polonia sfida la Grecia, la nazionale simbolo della crisi che vinse 8 anni fa. Anche i ministri Gb boicottano l'Ucraina

Ansaldi, Brusor, Neri, Zonca PAG. 44-49

L'attentatore voleva la strage, ma la sua confessione ancora non convince. Il papà della vittima: «Dategli l'ergastolo»

Brindisi, si cercano complici

I pm: l'assassino di Melissa non ha agito da solo. Buio sul movente

L'OSSESSIONE DEL COMLOTTO

MICHELE BRAMBILLA

Non per invidia, ma per cercare di capire quanto è avvelenato il nostro Paese, è opportuno ricordare che cosa è stato detto e scritto nei giorni successivi all'attentato di Brindisi.

Il 20 maggio Paolo Flores d'Arcais, come molti altri, mostrava di non avere dubbi, nonostante la prudenza della magistratura: «Chi ha compiuto l'orrore sa di avere spalle copertissime. E certo di far parte di una potentissima "strategia della tensione"».

CONTINUA A PAGINA 33

LA SOLITUDINE DEL MALE

ANTONIO SCURATI

Ognuno sta solo sul cuor della terra trafitto da un raggio di sole: ed è subito sera. Sfidano il tempo i versi del poeta. Ma vanno aggiornati. Così suonano adesso: ognuno sta solo sul cuor della terra ed è subito sera. In giorni come questo, infatti, non ci tocca nemmeno l'epidermico conforto del puntato calore solare.

La solitudine dello stragista. Questo sgomento, più d'ogni altra cosa, nella verità riguarda alla strage di Brindisi.

CONTINUA A PAGINA 5

L'ITALIANA IN FINALE AL ROLAND GARROS NEL SINGOLO E NEL DOPIO

Errani, una favola a Parigi



Le lacrime di gioia di Sara Errani dopo la semifinale vinta contro la Stosur

MICHEL SPINLER/L'ESPRESSO
Semeraro A PAG. 52

Merkel: serve l'Unione politica. Fitch declassa Madrid Monti: abbandonato dai "poteri forti"

Salta il decreto per lo sviluppo

«Il governo ha perso il sostegno dei poteri forti». È l'atto d'accusa di Monti intervenuto ieri in videoconferenza al congresso nazionale dell'Acri. La Fed: l'Ue è un pericolo. E Fitch abbassa il rating della Spagna.

DA PAG. 6 A PAG. 13

STIGLITZ "Troppa enfasi sulle riforme"

L'Italia in questo momento dovrebbe puntare soprattutto ad aumentare la domanda

INTERVISTA DI Mastroianni A PAG. 7

PDLE PD IN FUGA DALLA REALTÀ

FEDERICO GEREMICCA

I sondaggi si susseguono impietosi. L'ultimo in ordine di tempo (a cura dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli) conferma una tendenza che pare da mesi inarrestabile.

Rispetto alle ultime elezioni politiche del 2008 il Pdl è ormai più che dimezzato (dal 37,4 al 17,2) e il Pd in forte calo, dal 33,2 al 25%.

CONTINUA A PAGINA 33



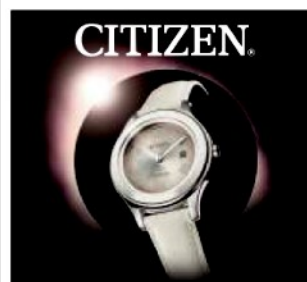
Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Non ho parole, esala Sara Errani, un attimo dopo essersi sdraiata sulla polvere rossa del Roland Garros con la certezza di essersi arrampicata sopra un sogno: finalista in singolare e in doppio nel torneo di tennis in terra battuta più importante del mondo. Non avendone neanche noi, di parole, ci atteniamo strenuamente ai gesti, che contano molto di più. Per esempio il mulinare inesorabile delle sue gambette strutturate. Gambe da autentico donnaiolo romagnolo, questa genia di femmine coraggiose che sanno godere e soffrire con la stessa sfrontatezza. E poi gli occhi di Sara, inquadrati dalla telecamera mentre aspetta il servizio dell'avversaria. Non sono occhi da tigre, serrati a fessura in una smorfia di risolutezza. E neppure occhi da valchiria, dilatati dalla tensione.

Gli occhi di Sara

Sono laghi, placidi e profondi. Gli occhi della vera passione, che non è un soprassalto isterico di adrenalina, ma una lenta e solenne espansione di energia che consente a una ragazza minuta di domare furienti gigantesse.

Se ne vedono sempre meno in giro, di occhi così. La disillusione e il vittimismo - stati d'animo giustificabili ma feraci - hanno divorato la nostra passione, restituendoci sguardi slombati, lividi, arresi. In guerra col mondo eppure incapaci di inquadrare qualsiasi obiettivo. Non bastano le gesta di una campionessa risoluta a cambiare i gesti degli umiliati e degli offesi che bolleranno anche queste righe come esercizio di retorica vuota. Ma almeno possono fungere da ripasso, aiutandoci a ricordare che è solo con quegli occhi lì che si vive la vita davvero.



Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Venerdì
8 giugno
2012

Anno XIV N. 135
€ 1,20

Avenire



“MA COME TU RESISTI, O VITA?” (S. GIOVANNI DELLA CROCE)
RICORDI
MARIPIA VELADIANO

Ci sono ricordi troppo grossi, che occupano tutta la testa e trovano presto la strada per arrivare alla gola e sul principio semplicemente non abbiamo più potuto pensare, poi un poco alla volta cominciamo anche a non respirare. E l'amore che non c'è più, partito o scappato, del tutto svanito. Così svanito che forse non è mai esistito e il dubbio è più cattivo del dolore. E dei rimpianti, per non aver detto quel che sentivamo, nel tempo che si lasciava contare con i minuti e i secondi e i giorni sorvegliavano e tramontavano con durate quasi uguali. Adesso questo passare di stanze trapuntate tutte di ricordi aguzzi che tagliano l'anima restituisce un tempo così indifferente al nostro misurare che ci si chiede di quale marmo sia fabbricato. Ed è già notte quando si capisce che il giorno è andato e intanto non lo abbiamo vissuto, e non ci sarà mai più il sollievo allegro di gratitudine per i rumori che lo riportano a casa, amore questa volta rubato ancora giovane, indecente sottrarre al nostro accadere, dopo averlo generato. Un altro ricordare che non si può nemmeno sfiorare. Eppure, anche soli, nei silenzi offerti al divino eterno ascoltare, da un nostro luogo di luce arrivata, viene un esser grati, per quel tanto che si è avuto e con noi rimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire



DIONIGI TETTAMANZI
L'ultimo libro di Tettamanzi

IL SIGNORE È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO

Pagg. 24 - € 3,00
ebook € 1,99

libri@chiesadimilano.it
www.centroambrosiano.it
Tel. 02 671316.1

Seguici su Twitter
@CAmbrsiano

San Fortunato di Fano, vescovo

www.avenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE + Luoghi dell'Infinito € 4,00

OGGI IN ITALIA E NEL MONDO

Damasco
Spari anche sugli osservatori
«Ora via Assad»
UGLIETTA PAGINA 17

Kosovo
Ecco il crocevia del traffico di organi: i retroscena e le complicità
BENEDICTELLA PAGINA 3

Bari
Fuga di gas fa crollare due palazzine
Morti genitori e figlioletto
ISOLA A PAGINA 14

Sport
Super Errani
E oggi scattano gli Europei
SERVIZI ALLE PAGINE 28/29

EDITORIALE
CRISI SIRIANA IN VORTICOSA EVOLUZIONE
PARALISI ONU E ALTRI CONTAGI
VITTORIO E. PAISI

Un scenario tragicamente immutabile, almeno all'apparenza, quello siriano, con Assad che continua a massacrare la sua stessa popolazione. L'Occidente che gli intima di andarsene e l'Onu volenteroso e impotente, bloccato dal preannunciato veto russo (e cinese) nei confronti di qualunque possibile risoluzione eccessivamente punitiva per il regime. Un inizio attimo, dove nessuno ha la pallottola d'argento capace di eliminare il mostro che turba i sonni di tanti, di troppi. Non poteva trarre in inganno il via libera concesso da Mosca e Pechino alla risoluzione che condannava il massacro di Houla, il suo testo era talmente ambiguo da non recepire neppure i rapporti degli osservatori Onu presenti nel Paese che, alla ricerca dei responsabili dell'ennesimo macello, puntavano chiaramente il dito verso Damasco. Ieri, altre uccisioni e nuove tremende immagini di corpi inanimati, buttati lì, come fossero giocattoli rotti e non vite spezzate, transitorie vestigia di sogni, speranze, illusioni di una vita normale. Una rivelazione che segue di poche ore il vertice degli "amici della resistenza siriana" che si è svolto a Istanbul, alla presenza dei ministri degli Esteri dei principali Paesi europei (tra cui il ministro Terzi di Sant'Agata) e arabi sotto la leadership del segretario di Stato americano Hillary Clinton. La scelta di Istanbul era chiaramente un modo per dare implicita copertura internazionale al ruolo che il governo di Recep Erdogan sta svolgendo nella crisi siriana.

La Turchia è, tra i Paesi confinanti con la Siria, quello che più apertamente sta fornendo assistenza ai profughi in fuga dall'esercito e dalle bande di paramilitari fedeli ad Assad. La sua assistenza non si limita però al campo umanitario, ma si spinge fino a offrire veri e propri santuari alle formazioni del Libero esercito siriano (Lse), dove queste ultime possono rifornirsi di armi e ricevere addestramento e supporto logistico. Per ora al Lse è fatto divieto di compiere raid in territorio siriano a partire direttamente dalla Turchia, ma le cose potrebbero cambiare presto.

Come rivela l'approfondita e documentata analisi pubblicata da Marco Cesario su "Linkiesta" di ieri, i servizi segreti francesi starebbero lavorando da mesi in Siria e nei Paesi vicini. Nei mesi scorsi addirittura 18 membri dei servizi segreti dell'Esercito (Dsg) sarebbero stati fatti prigionieri dalle forze di Assad, ancorché la notizia sia stata fatta passare sotto sostanziale silenzio. Ma è proprio nel settore addestrativo che la Dsg e il Comando operazioni speciali (Cos) francesi starebbero dandosi maggiormente da fare.

Oltre che in Turchia, il Cos avrebbe aperto punti di appoggio e addestramento per i ribelli anche nel Nord del Libano. Non è forse un caso allora che proprio nelle ultime ore sia stata diffusa la notizia delle prime incursioni dell'Esercito siriano in Libano. Nella Valle della Bekaa, feudo di Hezbollah ma anche per corso obbligato per chiunque voglia andare da Beirut a Damasco, un cittadino libanese è rimasto ucciso e quattro sono stati feriti a causa del fuoco di cui sarebbero stati oggetto da parte di militari siriani.

Un altro passaggio verso quel contagio libanese della crisi siriana che in molti a Beirut temono. Certo è che fino ad ora si riteneva che quello di soffiare sulle ceneri delle mai sopite tensioni tra sciiti e sunniti libanesi fosse un preciso disegno di Assad. Operazione per nulla difficile, considerando che le due società sono comunque estremamente intrecciate e che i legami familiari transconfinari (senza che si debbano scomodare quelli tribali o comunitari) non sono certo un'invenzione di Assad.

Ma la presenza attiva di forze militari occidentali (anche italiane...) nel Paese dei Cedri - sia pure una presenza dissimulata - rischia di far precipitare più rapidamente la situazione, facendo il gioco del tiranno, a fronte di vantaggi per la resistenza siriana e per i cittadini libanesi tutti da dimostrare. La domanda che attende una risposta, ovviamente, è se il presidente Hollande seguirà la stessa politica muscolare del suo predecessore Sarkozy.

continua a pagina 2

il fatto. Il capo dello Stato ai terremotati: lo Stato c'è, non resterete soli
Gli imprenditori: no a vincoli eccessivi nella riedificazione dei capannoni

«Si ricomincia»
Napolitano in Emilia: se vi dimenticano, darò la sveglia

- Il presidente della Repubblica visita le zone del sisma: ricostruiremo le case e le aziende
- Il monito ai politici: fare il proprio dovere senza calcoli elettorali o di partito
- Si deve ripartire, ma serve il rispetto delle regole per la sicurezza
- Luce, gas e acqua: sospeso il pagamento delle bollette

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 5/6/7



Il presidente Giorgio Napolitano a Mirandola

GIALLO / LA VERSIONE DEL KILLER NON CONVINCE GLI INQUIRENTI
Bomba di Brindisi: il movente oscuro

ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER I SERVIZI VOCI - MODA - TIRASIO
"Francesca Laura Morrelli Falcone"
"L'Espresso" 19 MAGGIO 2012 - Reportage di Alessandra Gatti

CICCOLOLA, SCONOSCIUTO E SPAGNOLO 8/9

AGORA

Politica
EBREI ITALIANI E ISRAELE: UN RAPPORTO VISSUTO DA SINISTRA
FOA 23

Spettacoli
«LIBERO CINEMA IN LIBERA TERRA» FILM CONTRO LE MAFIE DAL SUD ALL'EMILIA
PELEGRINI 27

AL VIA IL «PIANO NAZIONALE», BUONO PUR SENZA RISORSE
Fattore famiglia: si può fare senza nuove spese

- L'introduzione della No tax area per i figli a carico eliminando alcune agevolazioni e tassando di più le rendite finanziarie
- Approvato dal Consiglio dei ministri il documento nazionale di interventi per i nuclei

RICCARDI A PAGINA 13

FED: DALL'EUROPA MINACCE PREOCCUPANTI
Monti: abbandonato dai poteri forti
Alta tensione tra Grilli e Passera

Corrado Passera

SERVIZI ALLE PAGINE 10/11

IL «GESÙ DI NAZARET» ALL'UNIVERSITÀ
Don Georg: Benedetto visto da vicino

DI GEORG GAENSWEIN

Non è passato troppo tempo da quando qua e là dei professori universitari deridevano quegli studenti di teologia che citavano le opere di Joseph Ratzinger. Molti consideravano il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede il gendarme del Papa...

IL TESTO A PAGINA 24

PAPA / CORPUS DOMINI
«Eucaristia cuore pulsante della vita»

Nell'omelia della Messa il richiamo di Benedetto XVI all'importanza e al valore educativo del sacro: comunione e contemplazione vanno insieme.

MUOLO A PAGINA 19



Spagna, Fitch rovina la festa per l'asta

Madrid supera il duro esame del collocamento di oltre 2 miliardi di euro di titoli di Stato, ma viene bocciata dall'agenzia che taglia il rating di tre gradini da A a BBB con outlook negativo. Per il riassetto banche, attesi costi tra i 60 e i 100 mld

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

CHI INDICA IL SOLE CHI GUARDA IL DITO

di Vittorio Zirnstein

Ben Bernanke, il presidente della Federal Reserve, è intervenuto per dare man forte al presidente degli Stati Uniti Barack Obama alle prese con la campagna elettorale. In soldoni, il concetto espresso da elicottero Ben è che i rischi per l'economia mondiale arrivano sostanzialmente dall'Europa e dall'incapacità dei Paesi del Vecchio Continente di fare fronte comune per trovare una soluzione al problema euro (meglio, è l'implicito suggerimento, se sul modello Usa e Federal Reserve). Una valutazione che riscontra indubbiamente alcune verità, ma che soprattutto è in perfetta linea con le parole espresse da Obama solo il giorno precedente e da cui trapela la crescente insicurezza rispetto all'esito della corsa presidenziale di novembre. Una corsa che, peraltro, sembrava partita in discesa per manifesta inconsistenza degli avversari, ma che, complice la crisi e un primo mandato poco conclusivo, si è trasformata in una gara a ostacoli. Che Bernanke faccia parte dei simpatizzanti di Obama non dovrebbe stupire poi tanto, almeno dal 2009, quando fu proprio Barack a confermarci il secondo mandato alla Fed, lodandolo come l'uomo che «ci ha guidati nella crisi più difficile. Grazie alla sua sua preparazione, al suo temperamento, al suo coraggio e alla sua creatività. Per questi motivi lo riconfermo alla guida della Federal Reserve». Il fatto è però che se l'Europa piange gli Stati Uniti hanno ben poco da ridere. Secondo la commissione bilancio del Congresso, infatti, la progressione del debito pubblico Usa starebbe tracciando un sentiero da far venire i capelli ritti in testa. Il debito americano riportato al Pil, afferma il Budget office, arriverà vicino alla soglia del 200% nel 2037 quando, per fare un confronto, la Grecia è in ginocchio per aver toccato nel 2011 un rapporto debito su Pil del 165%. E se si verificasse lo scenario peggiore potrebbe sfondare addirittura il 250%. Bernanke ha ammesso il problema, ma non ha mostrato alcuna premura a volerlo risolvere. Certo, da qui al 2037 c'è tempo, ma nemmeno poi tanto. È soprattutto non è il caso di farsi sfuggire la situazione di mano, distraendosi, o peggio distogliendo da bella posta l'attenzione dai problemi propri a quelli altrui.

TRIMESTRE DI LUSSO PER PRADA



LA SPILATA DEGLI UTILI. La casa di moda italiana quotata alla Borsa di Hong Kong ha chiuso il primo trimestre 2012 (febbraio-aprile) con ricavi consolidati a 686,7 milioni di euro (+47,9%) e un utile netto più che raddoppiato a 121,7 milioni. Il margine operativo lordo è stato pari a 200,1 milioni di euro (+77,2%) e il risultato operativo di 164,8 milioni di euro (+105,6%).

Tegola Antitrust su Alitalia-WindJet

L'Autorità avvia un'istruttoria per sovrapposizione su nove rotte nazionali

Proprio nel momento in cui Alitalia ottiene l'ok dell'advisor per la perizia di conferimento degli asset di WindJet, l'Antitrust si mette di traverso all'acquisizione della società di low cost siciliana da parte dell'ex compagnia di bandiera. Ieri, infatti, l'Autorità garante per la concorrenza e il merca-

to ha comunicato di aver avviato un'istruttoria per verificare se l'acquisizione di WindJet da parte di Alitalia «sia in grado di eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza». L'Autorità studia la sovrapposizione delle due compagnie su nove rotte nazionali.

FAUSTA CHESA A PAG. 5

Bpm, resa dei conti tra Bonomi e i sindacati

L'ad denuncia «problematiche clientelari nell'istituto» e spiana la strada a tre nuovi manager

Scontro aperto tra il management di Bpm e i sindacati bancari. Al centro della polemica, la lettera inviata ai dipendenti di Piazza Meda dal presidente Bonomi e dal ceo Montani. Nella missiva si parla di «rilevanti problematiche anche di

natura consociativa e clientelare». «Chiedo che si facciano nomi e cognomi», replica attraverso F&M Massimo Masi, segretario generale Uilca. C'è attesa per l'arrivo di altri tre manager e per il piano industriale, entro il 15 luglio.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

ASTE

**Il Btp Italia
si chiude
a 1,7 mld**

A PAG. 3

RIFINANZIAMENTO

**Per Snam
maxi assegno
da 11 miliardi**

A PAG. 5

PREMAFIN

**Fonsai,
aut aut
di Unicredit**

A PAG. 4

L'ALTRA LEHMAN

**Bear Stearns
vuole chiudere
con 275 mln \$**

A PAG. 7

VISION

**Pubblicità,
il business
è già mobile**

A PAG. 9

PANORAMA

Francia: disoccupati I trimestre al 9,6%, massimo dal 1999

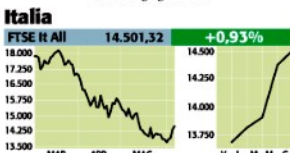
In Francia il tasso di disoccupazione è salito al 9,6% nel primo trimestre 2012, dal 9,3% del quarto trimestre 2011. Includendo i territori oltremare, la crescita si attesta al 10 per cento. L'incremento è superiore alle attese degli economisti, che si aspettavano un rialzo più moderato al 9,5 per cento. Si tratta del tasso di disoccupazione più alto in Francia dal 1999. Ieri il Wall Street Journal ha criticato la scelta del nuovo governo socialista francese di permettere ai lavoratori di andare in pensione a 60 anni, anziché dai 62 previsti dalla riforma del precedente esecutivo guidato da Nicolas Sarkozy.

Grecia, record di senza lavoro al 21,9%

Il tasso di disoccupazione della Grecia è salito a un nuovo record di 21,9% a marzo rispetto al 21,4% rivisto di febbraio, per un totale dei disoccupati a 1 milione e 75 mila persone. In un mese sono stati persi altri 25 mila occupati. Mentre in un anno il numero di disoccupati è aumentato del 37,8%, con 294 mila persone in più.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 7 giugno 2012



	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
FTSE All	14501.32	14588.54	0.93	-32.04	-4.51
FTSE MIB	13545.52	13427.15	0.88	-34.16	-10.24
FTSE IMI	15984.70	15695.71	1.82	-33.25	-9.75
FTSE Star	10112.07	9958.33	1.54	-15.63	-7.79
FTSE Micro	15735.47	15695.53	0.25	-27.98	-12.92

	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2143.08	2137.75	0.25	-22.76	-7.49
Dax30	6144.22	6093.99	0.82	-13.50	-4.17
Nas100	5447.79	5384.11	1.18	-7.11	-2.25
Cac40	5071.19	5054.44	0.32	-20.68	-2.81

PUNTO DI VISTA

Perché conviene fermare la deforestazione

Agus Purnomo

Negli ultimi anni l'Indonesia si è trovata al centro del dibattito sul cambiamento climatico, in particolare per il contributo a fermare l'aumento di emissioni di gas serra. A tale scopo intende implementare il piano Redd+. Secondo l'Onu, infatti, la preservazione delle foreste pluviali indonesiane genererebbe profitti 3 volte maggiori rispetto a quanto si potrebbe realizzare dal loro abbattimento.

A PAG. 20

Prova gratis la nuova piattaforma **directa**

darwin

l'evoluzione del trading on line

tante tessere liberamente componibili per operare sui mercati

directa
Trading on line dal 1996

www.directa.it ☎ 011 530101

1,50€ vendredi 8 juin 2012 LE FIGARO - N° 21 104 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



SONDAGE
Mélénchon
en danger à
Hénin-Beaumont
PAGE 4



PARC DES PRINCES
Un toilettage
à 50 millions
d'euros PAGE 15A

LE FIGARO

lefigaro.fr

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Merkel-Hollande: la défiance s'installe

PAGE 8 ET L'ÉDITORIAL

LÉGISLATIVES
Un enjeu
financier pour
les partis PAGE 6

ÉTATS-UNIS
Les guerres
secrètes
d'Obama
créent la
polémique PAGE 9

CHÔMAGE
Plus mauvais
chiffre depuis
quinze ans PAGE 20

**ROLAND-
GARROS**
Djokovic-
Federer, un an
après PAGE 13

Syrie: les forces d'Assad accusées d'un nouveau massacre

55 personnes, dont 18 femmes
et enfants, ont été tuées dans
le centre du pays. PAGE 10

Le député maire PS de Sarcelles menacé par la justice

François Pupponi pourrait
être poursuivi pour « abus
de biens sociaux ». PAGE 11

Sylvie Guillem, les confidences d'une étoile

PAGE 30



LE FIGARO.fr

Coup d'envoi de l'Euro
de football. Suivez les
rencontres en direct
www.lefigaro.fr/sport

Les politiques
coutumiers des
infractions au Code
de la route
www.lefigaro.fr

Question du jour

**Le président de
la République doit-il
respecter les
limitations de vitesse ?**

Réponses à la
question de jeudi :

Après ses déclarations sur
le cannabis, Cécile Duflot
doit-elle démissionner
du gouvernement ?

Non: 26,4%
Oui: 73,6%
63 826 votants

CHRISTOPHE PETIT TESSON/MAXPPP -
BILL COOPER/NUITS DE FOURVIERE

ALG: 1850A, AND: 1800, BEL: 1600, DOM: 2200, CH: 320 FS, CAN: 450 SC, D: 220 C, A: 30, ESP: 220 C, CANARIS: 2300, GB: 180 C, GR: 240 C, ITA: 230 C, LUX: 1600, NL: 2200,
P: 830 HUF, PORT: CONT: 2200, SVN: 2400, MAR: 1500, TUN: 2300 TU, ZONE CFA: 1700 CFA, ISSN 0182-5852

éditorial

par Pierre Rousselin
prousselin@lefigaro.fr

La mise en garde de Merkel



Entre Angela Merkel et François Hollande, la mésentente s'étale sur la place publique. L'appel insistant du président français en faveur d'une mutualisation des dettes européennes vient de s'attirer une réplique attendue : le fédéralisme budgétaire qu'il appelle de ses vœux n'ira pas sans fédéralisme politique. L'Allemagne est prête à s'y engager avec les pays qui voudront bien la suivre. Ceux qui ne feront pas les sacrifices nécessaires passeront leur tour.

La chancelière allemande, que l'on disait à l'Élysée « isolée », n'a pas attendu les législatives pour remettre à sa place son nouvel interlocuteur. Lasse de recevoir des leçons sur la manière de relancer la croissance en Europe, elle pose ses conditions : l'Allemagne ne souscrit à l'idée d'euro-obligations ou à une union bancaire que dans le cadre d'une avancée substantielle de l'intégration européenne.

Si l'on veut sauver la zone euro, il faudra bien faire l'union politique. L'idée n'est pas nouvelle. Elle était même au cœur du

projet initial d'Union monétaire. Mais avec la crise, le temps presse. En Allemagne, la droite et la gauche y sont favorables. Mais la France est-elle prête à sauter le pas ?

François Hollande ne saurait être pris de court. « Fils spirituel » de Jacques Delors, il est un Européen convaincu. Il va devoir le montrer très vite et expliquer aux Français que la crise de la zone euro nous oblige à d'importants transferts de souveraineté. Si l'on suit la direction indiquée par Angela Merkel, notre politique budgétaire et fiscale ne sera plus décidée seulement à Paris mais aussi à Bruxelles. La fixation de l'âge de la retraite, par exemple, pourrait devenir un jour une prérogative européenne, tout comme la surveillance des banques. Cela ouvre un vaste débat qui mène à une révision des traités et laisse prévoir chez nous un référendum aussi animé que politiquement périlleux.

C'est une voie qu'il convient d'emprunter avec beaucoup de précautions, en se gardant surtout de « isoler » une Allemagne sans laquelle rien ne pourra se faire en Europe. ■

CE WEEK-END VOTEZ
POUR LA REPRISE

REPRISE 1000€ TTC (1)

WEEK-END
Portes ouvertes
9 et 10 juin*



*Reprise forfaitaire minimum de votre ancien véhicule, quelle que soit la marque et plus si son état le justifie. Reprise minimum de 1 000 € TTC pour l'achat d'un Citroën d'occasion C4, C4 Picasso, Grand C4 Picasso, C5, C6, C8 ou C-Crosser.

Garantie 1 à 2 ans
pièces et main d'œuvre (2)

CITROËN Select
VÉHICULES D'OCCASION

(1) Offre réservée aux particuliers dans la limite des stocks disponibles valable jusqu'au 30/06/2012 pour l'achat d'un des véhicules d'occasion Citroën dont le date de première mise en circulation n'est pas antérieure à 24 mois, en stock dans les points de vente Citroën Félix Faure (voir liste ci-dessous). (2) Garantie constructeur de 2 ans pour l'achat d'un véhicule immatriculé après le 01/08/2011 et garantie constructeur d'1 an pour l'achat d'un véhicule immatriculé avant le 01/08/2011. *Selon autorisation.

CITROËN FÉLIX FAURE

PARIS 15*	01 53 48 15 15	COGNÈRES (78)	01 30 44 37 27
PARIS 14*	01 45 89 47 47	LIMAY (78)	01 34 78 73 48
PARIS 19*	01 44 52 79 79	CORBAS (69)	04 72 48 67 97
BEZONS (95)	01 39 61 05 42	VITROLLES (13)	04 42 78 77 37
THIAIS (94)	01 46 86 41 23		

* SCANNEZ CE CODE POUR ACCÉDER À NOS OFFRES

BATTERSEA SALE
APARTMENTS AT
A LONDON ICON?

PAGE 15 | BUSINESS WITH REUTERS



SAVING THE E.U.
FIRST, EUROPE
MUST BELIEVE

PAGE TWO



THE MUSIC FADES
A HUNT FOR RARE
INSTRUMENTS

PAGE 8 | CULTURE

International Herald Tribune

FRIDAY, JUNE 8, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

Merkel urges ceding power 'step by step' within E.U.

PARIS

Call for political unity is tempered by caveat that changes come slowly

BY STEVEN ERLANGER

Chancellor Angela Merkel of Germany, with the euro under renewed pressure because of Spanish banks and the coming Greek election, said Thursday that the answer was "more Europe," with moves "step by step" toward a fiscal and political union of countries using the euro.

"We need not just a currency union;

NEWS ANALYSIS

we also need a so-called fiscal union, which is more joint budgetary policy," she told the German public television network ARD. "And most of all we need a political union," she said.

"That means that we must, step by step through the process, give up more powers to Europe as well and allow Europe oversight possibilities," she said. Ms. Merkel is largely repeating the German mantra throughout the crisis for the euro zone: more unity, more convergence, more budget discipline and more collective oversight from Brussels, but step by step, with no magic wand, no big bang, no sudden lurch toward a United States of Europe.

While she is sometimes criticized as moving "too little, too late," her mention of a fiscal union on Thursday seemed to go a little further, implying, down the road — once the hard work of fiscal discipline and structural reform was well under way — a willingness to collectivize some debt and even to provide more German money to the poorer countries of Europe's periphery.

But as much as fiscal and political union may be the ultimate answer for the structural flaws in the euro zone, it is not a given. Further union implies more sacrifice of national sovereignty than many countries want, let alone the desires of their voters, who have an increasingly low opinion in general of "Brussels" and the European Union's largely faceless and unelected technocrats.

The concern over sovereignty is not just in countries outside the euro zone, like Prime Minister David Cameron's euro-phobic Britain.

It is also unclear that France, a presidential republic with strong central authority, is willing to allow the sort of intrusion from Brussels that a real fiscal or political union would require.

France's new Socialist president, Francois Hollande, is considered very much a "European," a spiritual son of his mentor, Jacques Delors, a strong European federalist who is considered the best president the European Commission has had. But Mr. Hollande has a group of powerful euro-skeptics in his party and government, and his own stance will depend to some degree, analysts say, on the results of France's legislative elections set for this Sunday and the next.

If the Socialists do well and get a working majority in the National Assembly in alliance with federalist EURLER, PAGE 3



Prime Minister David Cameron and Chancellor Angela Merkel at a news conference in Berlin on Thursday at the Chancellery. She called for a more joint budgetary policy in Europe.

Spain borrows from banks it must save

LONDON

In vicious circle, Madrid relies on nation's lenders to buy its risky debt

BY LONDON THOMAS JR.

While the Spanish government was able to sell all the bonds it wanted to Thursday, it was the usual suspects that did most of the buying: Spain's increasingly

fragile banks.

And so, as Madrid tries to come up with the money to bail out its banks, its main lenders are increasingly becoming many of those same institutions.

If it sounds like the most vicious of circles, it is.

Economists warn that over the long term, Spain will have trouble meeting its substantial financial requirements until foreign investors return to the market as regular buyers, injecting new money into the system. Until late last year, foreign investors were doing just that.

NEWS ANALYSIS

But lately, much of the foreign money has been staying away. Foreign investors are leery of the high risks involved in holding the debt of a government facing the twin challenges of persistent budget deficits and a banking industry, bobbled by bad real estate loans, that may soon require a bailout costing as much as €100 billion, or \$126 billion.

On Thursday, after the financial market, PAGE 11

BEIJING CUTS INTEREST RATES

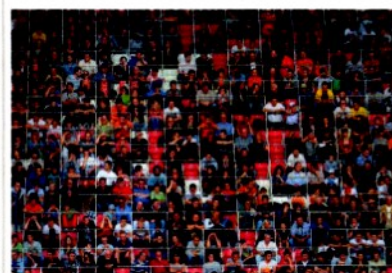
Acknowledging a slowdown, China said that it would cut its main rates by a quarter of a percentage point. PAGE 14

BERNANKE REVEALS LITTLE ON FED PLANS

The U.S. Federal Reserve is assessing whether growth is strong enough to lower unemployment. PAGE 14

U.K. MAINTAINS LOW RATES AND STIMULUS

The Bank of England kept its main interest rate at 0.5 percent as economic growth remained weak. PAGE 14



A training session for the Dutch national team drew a crowd at Reymans Stadium in Krakow, Poland, this week. The European Championship begins on Friday.

Ugly side of the beautiful game: Showing a red card to racism

LONDON

BY ROB HUGHES

One player stood outside the gates of the Auschwitz death camp in Poland where, 70 years ago, the Nazis systematically killed Jews.

He wore an Italian-team tracksuit. He had his hands in his pockets, a stereo headset over his ears and a look in his eyes that communicated sadness and suileness.

The player, Mario Balotelli, could be the catalyst for the biggest challenge facing the 31-game, 16-nation European Championship that kicks off Friday evening in Warsaw and ends July 1 in Kiev. Balotelli, born of Ghanaian parents but

raised by foster parents in Italy, has said that if he hears insults about the color of his skin, he will walk off the field in the middle of a game. On the eve of the tournament, Michel Platini, once the leading player for France and now president of the governing body of European soccer, UEFA, warned that a player who left the field would be shown a yellow card.

"It's not a player — Mr. Balotelli — who's in charge of refereeing," Platini said. "It's the referees who take these decisions."

UEFA's line is that the player must approach the match referee, who could then suspend, or even cancel, the game if players were subjected to racial abuse by the crowds.

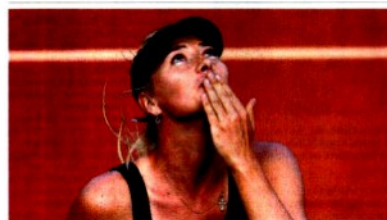
DOCCER, PAGE 10



BUSINESS

Joint venture in U.K. mobile

Telefonica and Vodafone plan to combine their wireless phone grids in Britain and build a high-speed network. PAGE 14



SPORTS

Back at the top: Maria Sharapova regained her No. 1 ranking on Thursday and set up a meeting with Sara Errani at the French Open final on Saturday. PAGE 10

PAGE TWO

Suicides and forced marriages

In Iraq, women exposed to the Internet and TV seem less able to accept a life arranged by tradition.

WORLD NEWS

An assault diverts Greece

Greek politics have been a rough and tumble affair, but mostly in a metaphorical sense until Thursday, when a male legislator from an extreme right political party attacked two rival legislators, both of them women, on a live-television talk show. PAGE 3

A less-revered Supreme Court

Just 44 percent of Americans approve of the job the Supreme Court is doing and three-quarters say the justices are sometimes influenced by their personal or political views, according to a new poll conducted by The New York Times and CBS News. PAGE 5

Tehran flashes its irritation

Iran has raised the possibility of delaying or canceling the resumption of nuclear talks with the big powers, scheduled in less than two weeks, because of what it called dithering by the other side in holding preliminary meetings aimed at ensuring some success. PAGE 4

VIEWS

A partnership of convenience

Relations between China and Russia may appear to be the picture of health, but there are serious contradictions that will only grow more complicated, writes Bobo Lo. PAGE 6

Paralysis in Athens

Faced with an excruciating choice between austerity measures and a departure from the euro, the birthplace of democracy is paralyzed with indecision, writes Randall Fuller. PAGE 6

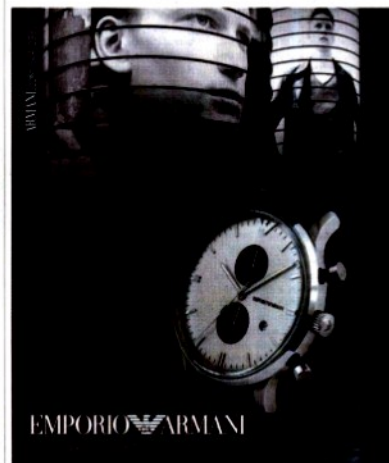
COMING THIS WEEKEND

More shenanigans at Southfork

"Dallas," the long-running U.S. nighttime soap opera, returns as a new TV series with a new generation of Ewings — and some familiar old faces.

A U.S. dieting plan for France

It may seem strange for a American brand to advise the French on how to eat, but rising obesity in France has led Jenny Craig to bring its solution.



TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1122



NEWSTAND PRICES

Italy € 2.50

Germany € 3.00
France € 3.00
Spain € 3.00
U.S. \$ 5.00
Canada \$ 5.00
Mexico \$ 5.00
Brazil \$ 5.00
Argentina \$ 5.00
Chile \$ 5.00
Colombia \$ 5.00
Costa Rica \$ 5.00
Cuba \$ 5.00
Dominican Republic \$ 5.00
Ecuador \$ 5.00
El Salvador \$ 5.00
Guatemala \$ 5.00
Honduras \$ 5.00
Jamaica \$ 5.00
Nicaragua \$ 5.00
Panama \$ 5.00
Paraguay \$ 5.00
Peru \$ 5.00
Puerto Rico \$ 5.00
Uruguay \$ 5.00
Venezuela \$ 5.00

IN THIS ISSUE

Page 40: 199
Page 10: 199
Page 14: 199
Page 15: 199
Page 16: 199
Page 17: 199
Page 18: 199
Page 19: 199
Page 20: 199
Page 21: 199
Page 22: 199
Page 23: 199
Page 24: 199
Page 25: 199
Page 26: 199
Page 27: 199
Page 28: 199
Page 29: 199
Page 30: 199
Page 31: 199
Page 32: 199
Page 33: 199
Page 34: 199
Page 35: 199
Page 36: 199
Page 37: 199
Page 38: 199
Page 39: 199
Page 40: 199
Page 41: 199
Page 42: 199
Page 43: 199
Page 44: 199
Page 45: 199
Page 46: 199
Page 47: 199
Page 48: 199
Page 49: 199
Page 50: 199
Page 51: 199
Page 52: 199
Page 53: 199
Page 54: 199
Page 55: 199
Page 56: 199
Page 57: 199
Page 58: 199
Page 59: 199
Page 60: 199
Page 61: 199
Page 62: 199
Page 63: 199
Page 64: 199
Page 65: 199
Page 66: 199
Page 67: 199
Page 68: 199
Page 69: 199
Page 70: 199
Page 71: 199
Page 72: 199
Page 73: 199
Page 74: 199
Page 75: 199
Page 76: 199
Page 77: 199
Page 78: 199
Page 79: 199
Page 80: 199
Page 81: 199
Page 82: 199
Page 83: 199
Page 84: 199
Page 85: 199
Page 86: 199
Page 87: 199
Page 88: 199
Page 89: 199
Page 90: 199
Page 91: 199
Page 92: 199
Page 93: 199
Page 94: 199
Page 95: 199
Page 96: 199
Page 97: 199
Page 98: 199
Page 99: 199
Page 100: 199

CURRENCIES

NEW YORK, THURSDAY 3:30PM
— Euro €1= \$1.2570 \$1.2570
— Pound £1= \$1.5550 \$1.5490
— Yen ¥1= ¥79.580 ¥79.220
— S. Franc \$1= SFR 9560 SFR 9550
Full currency rates Page 17

STOCK INDEXES

THURSDAY
▲ The Dow 130pm 12,508.45 +0.75%
▲ FTSE 100 close 5,447.79 +1.18%
▲ Nikkei 225 close 8,639.72 +1.24%
OIL, NEW YORK, THURSDAY 3:30PM
▼ Light sweet crude \$85.14 -\$0.74

Applausi e fischi al Capo dello Stato nelle tendopoli dell'Emilia

Napolitano tra i terremotati
"Il Paese è qui assieme a voi"

ROSSO E SMARGIASSI ALLE PAGINE 22 E 23

Napolitano: "In Emilia vigilerò io se vi dimenticano darò la sveglia"

Via al decreto ricostruzione: "Garantita la sicurezza essenziale"

Poi chiede con forza di rivedere la mappa sismica e un nuovo piano nazionale

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

MIRANDOLA (MODENA) — Da ieri, hanno trovato il loro garante. Il guardiano della ricostruzione, l'autorità morale contro ogni tentazione di speculazione sulla pelle dell'Emilia ferita ma non vinta. Vola, come promesso, nel quadrilatero più colpito dal terremoto che non vuol finire, visita le tendopoli e scorge i capannoni della morte, abbraccia commosso i parenti dei lavoratori morti e incontra gli imprenditori senza più le fabbrichette, e a tutti Giorgio Napolitano consegna il suo solenne impegno: «Se qualcuno dovesse distrarsi, io posso dargli la sveglia. E lo farò, statene certi. Tocca ad altri, secondo Costituzione, il compito di intervenire. Ma qualcosa lo posso fare anch'io. E lo farò». Il capo dello Stato lo dice al governo, avvisa il Parlamento, mette in guardia sindaci e presidenti delle tre regioni colpite (Emilia, Lombardia, Veneto) riuniti a Bologna. Soprattutto, lo promette alla gente di Mirandola, Crevalcore e Sant'Agostino, che visita uno dopo l'altro spostandosi in elicottero perché molte strade il terremoto se l'è mangiate, venuta a chiedere con gli occhi lucidi ma con determinazione parole di speranza e impegni concreti. «Ci rialzeremo, vi rialzerete. Tireremo su di nuovo le vostre case, le vostre scuole, le vostre fabbriche. Come è stato in Friuli, in Umbria, nelle Marche. Dopo le alluvioni, come a Sarno, o tanti anni fa nel Polesine. Lo Stato non può e non deve lasciare solo nessuno quando una parte del proprio paese è colpita».

E da Roma, il presidente della Repubblica si è presentato nelle zone terremotate con in tasca il decreto del governo che ha controfirmato da poche ore, in tempi record, accelerando e spingendo,

perfino con qualche strappo rispetto alla prassi del Colle che impone di passare al setaccio i provvedimenti urgenti. «Il decreto l'ho firmato ad occhi chiusi — confessa Napolitano al presidente Errani e ai sindaci, che nella sede della Regione accolgono la notizia con gli applausi — Poi, ho verificato che avevamo fatto davvero una buona cosa». Più tardi, a Mirandola, cuore e luogo simbolo ormai dell'Emilia che vuol subito risorgere, davanti al migliaio di volontari della Protezione civile, parla ancora a cuore aperto e confessa commuovendosi «io senza quel decreto approvato e firmato qui da voi non sarei mai venuto». È la carta per ricominciare, si chiama «autorizzazione temporanea», un certificato di agibilità da rilasciare ai capannoni fermi per far riaprire i battenti. Per uscire dalla contrapposizione fra sicurezza e blocco delle attività, «è stata trovata una soluzione accorta ed equilibrata — assicura il presidente della Repubblica — con la garanzia di condizioni essenziali di sicurezza che allo stesso tempo permettano di riprendere il lavoro, di impedire il rischio gravissimo di una paralisi produttiva in una zona che è all'avanguardia tecnologica in Europa e non certo, come qualcuno erroneamente poteva immaginare, un luogo di sagre e fiere di paese». Come, ed è proprio a questo che Napolitano si riferisce in primo luogo, a tutto il comparto dei biomedicali, settore di punta, ma con le multinazionali che lo gestiscono già pronte con le valigie in mano per abbandonare Mirandola e trasferirsi all'estero. «E questo — ammonisce Napolitano — non possiamo permetterlo». Ma poi chiede con forza «di rivedere la mappa sismica e un nuovo piano di sicurezza nazionale».

E le polemiche durissime sulla messa in sicurezza dei capannoni

della morte? Franco Gabrielli, finito nel mirino degli imprenditori, difende la sua linea, «non ci sono alibi economici che possano giustificare una vita umana», ma non ci sta a passare come grande affossatore della ricostruzione. Il decreto del governo supera e assorbe la sua ordinanza del due giugno scorso ma per il capo della Protezione civile quel sessanta per cento di rispetto delle norme anti-sismiche previsto può essere un «accettabile punto di compromesso». E altre polemiche qualcuno temeva per la visita di Napolitano. Male poche contestazioni, frutto della stanchezza e dell'esasperazione delle popolazioni, sono svanite negli applausi con cui il capo dello Stato è stato accolto. «Grazie Presidente, ci sei rimasto solo tu», gridano dalla folla. «Non è il caso di ringraziare — risponde lui — quando lo Stato fa semplicemente il proprio dovere. Non dovete pensare di farcela da soli, dobbiamo farcela insieme». Qualche fischio a Mirandola, un mini tentativo di irruzione di due ragazzi di un centro sociale, una pattuglia di leghisti che vogliono bruciare il tricolore: a loro, ma soprattutto ai contestatori della festa del 2 giugno, Napolitano non fa sconti. «Ho sentito il cattivo odore della strumentalizzazione politica sul terremoto. Lasciamo stare, non si può giocare con la pelle della gente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il decreto del governo

1

IL FONDO PER LA RICOSTRUZIONE

Al momento è di 2,5 mld di euro in tre anni. Il decreto ne indirizza già 73 mln per le scuole, 100 per le imprese, 70 per i lavoratori che hanno perso il posto causa sisma

2

AGIBILITÀ SISMICA PROVVISORIA

Per il decreto si ottiene presentando la perizia di un professionista che dimostri che il livello di sicurezza è almeno il 60 % di quello previsto per i nuovi edifici

3

DELOCALIZZAZIONE DELLE AZIENDE

La delocalizzazione delle attività in strutture esistenti vicine è autorizzata nei limiti delle autorizzazioni ambientali. Previste espropriazioni di aree private ad hoc

4

SOSPENSIONI E PROROGHE

Esteso fino a maggio 2013 lo stato d'emergenza. Deroa per 50 mln totali al patto di stabilità per i comuni. Sospesi fino al 30 settembre mutui e i contributi

Le riforme Il caso

Corruzione, il governo pensa alla fiducia

Tensione Pd-Pdl, rinvio a martedì. Stretta sulle toghe fuori ruolo, esecutivo battuto

L'articolo 10 e il tetto sull'ingresso

1 L'articolo 10 del ddl prevede l'incandidabilità nella pubblica amministrazione dei condannati anche in primo grado. La maggioranza si è spaccata anche sul tetto che non permetterebbe l'ingresso in Parlamento, di candidati a poltrone nella p.a.

Il limite di dieci anni per i magistrati fuori ruolo

2 Ok della Camera all'articolo 12, sul collocamento fuori ruolo dei magistrati. È passato il testo che prevede che i magistrati non possano rimanere fuori ruolo «per più di cinque anni consecutivi» e comunque per più di 10 anni in tutto.

Corruzione in atti d'ufficio e la pena da 4 a 8 anni

3 La commissione alla Camera ha detto sì a un emendamento pd che prevede pene da 4 a 8 anni in caso di corruzione in atti contrari ai doveri d'ufficio. Il governo prevedeva pene da 3 a 7 anni, ora va da 2 a 5.

Il falso in bilancio: l'innalzamento delle pene

4 Falso in bilancio. Il governo voleva inasprire le pene, riportandole a 5 anni (com'era prima delle modifiche apportate dal governo Berlusconi). Ma Pdl, Udc e Fli hanno votato per l'innalzamento solo da 2 a 3 anni.

La lannini in forse

Respinte le proposte della Severino, inclusa la deroga per le Authority che riguarda la lannini

ROMA — Ancora un rinvio per il ddl anticorruzione il cui esame slitta a martedì, giorno in cui il governo sarà costretto a porre la fiducia alla Camera per mettere fine alla guerriglia parlamentare dopo che ieri il ministro Paola Severino ha bocciato, con parere negativo, tutti gli emendamenti presentati in aula. Tra il Pdl — attestato su una linea garantista ad oltranza e deciso a dar battaglia contro la fiducia — e il Pd incalzato sul fronte giustizialista dall'Idv, il disaccordo tocca molti punti della legge: tra gli altri, l'incandidabilità in Parlamento dei condannati in via definitiva ma anche l'entità delle pene proposte dal Guardasigilli per i reati di concussione, corruzione tra privati, traffico di influenze illecite.

Eppure ieri Pdl e Pd hanno lo stesso votato insieme (tirandosi dietro Udc, Lega e diapietristi) l'articolo 12 sul quale il parere del governo era contrario: l'esecutivo è dunque andato sotto in materia di retribuzioni e durata degli incarichi dei magistrati fuori ruolo. In pratica, con l'emendamento di Roberto Giachetti (Pd) già fatto proprio dalla commissione, la Camera cancella la riforma Mastella del 2007, prima della quale i magistrati fuori ruolo potevano rimanere in distacco presso altre amministrazione al massimo per 5 anni (rinnovabili una sola volta dopo un periodo di sospensione) percependo un solo stipendio.

Il giro di vite, però, crea qualche apprensione ai piani alti delle istituzioni (Quirinale compreso, dove sarebbero a rischio incarico con questa norma il segretario generale e uno dei consiglieri giuridici del presidente) tant'è che il centrista Rao e la ministra Severino, con un subemendamento, avevano provato ad allungare la lista delle esclusioni: oltre al Quirinale, al Csm e alla Consulta erano state aggiunte le corti internazionali e le autorità indipendenti proprio nei giorni in cui il Senato ha ratificato la proposta del Pdl di eleggere al Garante della privacy il giudice Augusta Iannini. Anche lei — fuori ruolo dal 2001 — presto potrebbe trovarsi davanti a un bivio: dimettersi dalla magistratura oppure lasciare l'incarico fuori ruolo. Tuttavia, i dubbi sulla efficacia di questa norma sono tanti soprattutto nei confronti di quei magistrati eletti, alla Consulta come nelle autorità indipendenti, mentre è certo che i magistrati amministrativi con doppio incarico e doppio stipendio (vedi tanti capi di gabinetto) non verranno sfiorati dalle nuove regole perché non sono fuori ruolo.

Anche ieri il ministro Patroni Griffi (Funzione pubblica) ha dovuto affrontare il nodo dell'articolo 10, quello che delega il governo a predisporre entro 1 anno le regole di ineleggibilità in Parlamento per i condannati in via definitiva a pene superiori ai 3 anni. Ora il Pd — dopo esser stato pungolato dall'Idv — vorrebbe abbassare l'asticella includendo nel divieto anche i condannati in primo grado per reati gravissimi (mafia, corruzione, ecc). Ma su questa strada, fatta

eccezione per una apertura della relatrice Jole Santelli, il Pdl non è intenzionato ad abbassare la guardia: «Preferirei che l'articolo 10 fosse votato all'unanimità piuttosto che pensare a un voto di fiducia», dice Manlio Contento (Pdl). Mentre Antonio Di Pietro non molla l'osso: «Il ddl? Sono solo chiacchiere e belle parole».

Mentre sulla parte penale del testo Dario Franceschini (Pd) è stato chiaro: «Il ministro Giarda ha preannunciato l'ipotesi di un voto di fiducia ma per noi non deve essere cambiata una virgola rispetto al testo della commissione». Quello in cui il Pd ha imposto un anno di pena edittale in più per la corruzione propria e in cui la nuova formulazione della concussione per induzione non danneggia, anzi avvantaggia, l'imputato Filippo Penati. Di contro, il Pdl alza la posta giocando al ribasso delle pene e non esclude di chiedere un voto segreto per far passare l'emendamento Sisto che, con un paio di ritocchi alla concussione per induzione (punibile solo in presenza di vantaggio patrimoniale), manderebbe in soffitta mezzo processo Ruby in cui è imputato Silvio Berlusconi. Per questo il governo non può che porre la fiducia su un maxi emendamento che verrebbe votato mercoledì. Un passo obbligato anche perché, come ricorda il vice presidente del Csm Michele Vietti, «la corruzione non è solo un elemento di illegalità ma un'alterazione del sistema della concorrenza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Toghe fuori ruolo, Severino sconfitta la Camera ferma la norma pro-Iannini

Pene ai corrotti e incandidabilità, il governo metterà la fiducia

La regola sui magistrati distaccati



Augusta Iannini



QUANTI SONO

Sono 227 i giudici fuori ruolo. Alla Giustizia 91, 108 in altri uffici, di cui 4 al Colle, 34 al Csm, 23 alla Consulta e 16 a palazzo Chigi



COM'È ADESSO

I magistrati attualmente fuori ruolo sia in Italia che all'estero non hanno un limite di tempo e guadagnano il 25% in più dello stipendio originario



COME SARÀ

Roberto Giachetti propone un tetto di dieci anni, non consecutivi, oltre i quali il magistrato dovrà tornare per forza in servizio



LA MORATORIA

La soluzione Giachetti è subito operativa. Chi ha superato il tetto deve tornare indietro. Severino propone prima due e poi un anno

Il pd Giachetti ottiene che un giudice possa stare "in prestito" per non più di 10 anni

ROMA — No alla norma Iannini e fiducia annunciata sul ddl anticorruzione. Ore di tensione e scontro alla Camera per la maggioranza. Il Guardasigilli Paola Severino costretta a ritirare l'articolo che avrebbe consentito al suo ormai ex direttore dell'ufficio legislativo Augusta Iannini di andare all'Authority della privacy, dov'è appena stata eletta, pur restando magistrato. Lei, che è già una fuori ruolo da oltre dieci anni. La soluzione Giachetti — toghe in prestito ad altri uffici per cinque anni rinnovabili al massimo una volta — trionfa in aula. Severino perde. Il capogruppo Pd Dario Franceschini con lei è duro: «O è una norma ad personam o sembra tale».

Impossibile raggiungere un'intesa sulla stretta alle candidature per i condannati, in alto mare le norme penali. Dopo quattro ore di passione, riunioni politiche e comitati ristretti, il ministro Piero Giarda si siede al banco del governo tra Severino e il collega della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi. È il segnale, per tutti, che il governo ha tratto il dado della fiducia. Confermata ufficialmente in una riu-

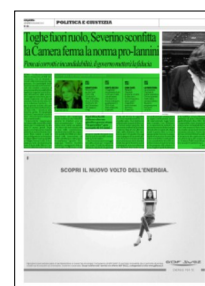
nione-lampo dei capigruppo. Giarda annuncia che martedì il governo la chiederà «con un maxi-emendamento». Franceschini mette subito un paletto: «Sia chiaro che noi votiamo solo il testo della commissione». Quindi niente modifiche, soprattutto quelle che il Pdl cerca di ottenere sulla concussione, sul traffico di influenze, sullo stop alle candidature «sporche». Il capogruppo Fabrizio Cicchitto continua a osteggiare la fiducia, insiste sulla «mediazione», ma ha già perso. Quello che potrà accadere in aula tra martedì e mercoledì è tutto da vedere.

Sen'è avuto un nuovo assaggio ieri sulla norma per i magistrati fuori ruolo. Trionfa la soluzione di Roberto Giachetti, il segretario d'aula del Pd che ha aggredito con il suo emendamento la «casta delle toghe». Fuori dal lavoro ordinario per non più di dieci anni. Norma subito operativa. Saltano nomi eccellenti al Quirinale, a Palazzo Chigi, al Csm, alla Consulta, nelle Authority. Una rivoluzione per i 227 giudici che oggi sono impegnati in incarichi speciali. Dimezzo ci si mette anche la norma battezzata subito Iannini. Già da due giorni Severino aveva contrapposto una sua soluzione anti-Giachetti, fuori ruolo sì, ma con esclusioni per cariche elettive, organi costituzionali, incari-

chi internazionali. Leggi Quirinale, Consulta, Csm, Parlamento, e soprattutto le Authority. In più una moratoria di due anni per chi è già oltre la regola. Il collegamento è presto fatto. La voce si sparge rapida: Severino vuole garantire «la sua amica» Iannini che ai dieci anni di fuori ruolo già fatto ne cumulerebbe ben altri sette. Raccontano che prima Severino ha proposto alla relatrice finiana Angela Napoli di addossarsi la modifica, al suo rifiuto ha ipotizzato di poter riformulare quello di Roberto Rao (Udc). Ma è impossibile e deve battezzarlo col suo nome. Si ribella il Pdl. Enrico Costa annuncia il nient. Severino media e propone di calare la moratoria a un anno. Nuovo nient di Costa. Dirà la Pdl Jole Santelli: «Così pure in alto capiscono che non stiamo qui a dire sempre di sì». S'infuria il Pdl Donato Bruno. Si va in aula. E Giachetti vince.

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticorruzione Stop alle toghe fuori ruolo

- Governo costretto al passo indietro sulla norma relativa alle toghe con incarichi esterni
- Severino prende tempo Martedì la fiducia

Il maxiemendamento del governo sulla base del testo uscito dalla commissione

Previste pene più alte Il Pdl in fibrillazione Cicchitto infastidito: «Il metodo non ci piace»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Una prova di forza. Con entrambi i contendenti stretti nell'angolo. «Vero - dicono fonti di palazzo Chigi - noi possiamo anche rischiare mettendo la fiducia sul disegno di legge sulla corruzione. Ma il Pdl se la sente di far cadere il governo su un provvedimento come l'anticorruzione urgente e voluto dalla maggior parte dei cittadini?». Lapalisse non avrebbe saputo fare un'equazione migliore. E più convincente.

Il tavolo minato è ancora una volta la giustizia. Il governo balla sulla corruzione da un paio di settimane. E ieri mattina, prima di rinviare tutto a martedì prossimo dopo la sofferta approvazione dell'articolo 12 che va a toccare la "casta" delle toghe e alla fine di una mattinata frenetica e ricca di tensioni tra partiti ed esecutivo, è stato chiaro che l'unica via d'uscita per approvare il testo sarà chiedere il voto di fiducia. Una scelta che formalmente scontenta il Pdl («il governo deve assumersi le proprie responsabilità e non trincerarsi dietro l'ennesima fiducia» ha detto Enrico Costa) ma in realtà potrebbe aiutarlo a ricompattare vari correnti e svariati gruppi che hanno una voglia matta di far saltare tutto. E di andare a votare a ottobre. Leit motiv ieri in vari capannelli ieri in Transatlantico. Provocazioni, forse. Disperazione, tanta.

È un fatto che il disegno di legge anticorruzione potrebbe essere un'ottima occasione. L'ultima speranza di andare avanti per le vie ordinarie crolla definitivamente ieri mattina. È in votazione l'articolo 12 relativo alle toghe fuori ruolo (che restano in magistratura pur svolgendo altre funzioni e in altre amministrazioni). È l'ultimo scoglio prima di affrontare l'articolo 10 - accantonato per

l'impossibilità di trovare un accordo sulla eleggibilità di una persona condannata - e la parte penale, quella su cui le posizioni tra Pd e Pdl sono più distanti, e che introduce quei nuovi reati (l'induzione indebita a dare o promettere altre utilità che nasce dallo sdoppiamento della concussione; il traffico di influenze; la corruzione tra privati con importanti aumenti di pene e quindi di termini della prescrizione) che dovrebbero rendere più efficace la lotta a una piaga che mangia ogni anno circa 60 miliardi di euro. Che sottrae ricchezza e competitività al sistema paese.

L'articolo 12, detto anche Giachetti dal nome del parlamentare Pd che lo ha fortemente voluto inserire in Commissione, prevede una stretta sulle toghe fuori ruolo: niente deroghe e limite massimo di dieci anni da dividere in due periodi di 5. Poi uno deve decidere se restare in magistratura o uscire. È una norma rivoluzionaria visto che coinvolge almeno 130 tra magistrati ordinari, amministrativi e contabili, avvocati e procuratore di stato che occupano ruoli chiave nella struttura dello Stato, ad esempio negli uffici del Quirinale così come del ministero della Giustizia o negli uffici legislativi dei vari ministeri, e che saranno costretti a scegliere quando la norma diventerà legge. Il ministro della Giustizia Paola Severino sa che gli effetti di questa norma possono assai complessi. Aiutata da un assist dell'Udc tenta una mediazione prevedendo deroghe per Corte Costituzionale, Parlamento e Quirinale.

Ma non c'è nulla da fare. Il ministro Severino è costretto a fare marcia indietro. Passa la linea Giachetti che mette insieme l'insofferenza per il governo e per i magistrati. Una norma che in futuro potrà creare molti problemi.

Per evitare altre tensioni sull'articolo

10 (ineleggibilità dei condannati, dopo il primo grado per Pd e Fl; solo con sentenza definitiva, puntano i piedi Udc e Pdl), il governo chiede una pausa. Fino a martedì appunto. Quando sarà, con ogni probabilità chiesta la fiducia.

Cosa può cambiare da oggi a martedì? Nulla nel merito. Qualcosa negli schieramenti, soprattutto nel Pdl. Nella conferenza dei capigruppo di ieri le posizioni sono state chiare. «Se questa è la strada prescelta - avverte Dario Franceschini, capogruppo pd, alla fine della capigruppo - il maxiemendamento del governo non può cambiare di una virgola rispetto al testo base uscito dalla Commissione». Infastidito, sempre di più, Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl: «Questo metodo non ci piace, i problemi si risolvono con la dialettica parlamentare».

Il ministro Severino, nel maxiemendamento, partirà dal testo della Commissione. Che, con l'emendamento Ferranti (pd), ha alzato le pene dei reati. Creando nei fatti una nuova maggioranza con l'Idv. E mandando sulle barricate il Pdl. Che alla fine, se costretto a votare questa ennesima fiducia, sarebbe il partito più costretto di altri a fare doppi e tripli passi indietro. Sulla corruzione. E sulla responsabilità civile dei magistrati in votazione al Senato e già corretta dal ministro.



Le scelte dei partiti

Alfano, Bersani
e il fine comune:
la legge elettorale

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 13

Il retroscena Il segretario democratico accetta la sfida: via alla trattativa per cambiare il Porcellum in tre settimane

«Orizzonte 2013». Patto Alfano-Bersani

Tavolo sulla legge elettorale e massimo sostegno a Monti

205

i giorni di vita del governo guidato da Mario Monti: il giuramento nelle mani di Napolitano avvenne il 16 novembre 2011

21

i voti di fiducia ottenuti dal governo nei suoi quasi sette mesi di vita nei due rami del Parlamento

L'intesa e gli obiettivi

I due segretari oggi renderanno pubblica l'intesa, con la scelta delle primarie. L'obiettivo è tutelare il bipolarismo

Le fibrillazioni

Il leader del Pd ha chiamato il «collega» per il nodo anticorruzione: «Non possiamo permetterci fibrillazioni»

ROMA — Sapevano di doversi alleare prima di potersi sfidare, per questo Alfano e Bersani hanno stretto un patto che oggi renderanno pubblico. Perché di accordo si tratta, certo non di inciucio: sarà un percorso comune e parallelo che li porterà a dividersi quando si arriverà alla sfida elettorale. E come il leader del Pd annuncerà la scelta delle primarie davanti alla direzione, anche il segretario del Pdl proporrà lo stesso strumento di consultazione all'ufficio di presidenza convocato nelle stesse ore. Non è dato sapere se i due si troveranno a contendersi palazzo Chigi. Di certo oggi compiranno il primo passo per rimettere in movimento i loro partiti e cercare una nuova legittimazione popolare contro le pulsioni dell'anti-politica.

È chiaro a entrambi però che le primarie non possono bastare, che per restituire credibilità al sistema sarà necessario riaffidare ai cittadini il diritto di scelta dei parlamentari conculcato dal Porcellum. Ecco il motivo per cui l'altro ieri Alfano si è rivolto a Bersani invitandolo a chiudere «insieme entro tre settimane l'intesa sulla riforma della legge elettorale». Sapeva che l'appello non sarebbe caduto nel vuoto, infatti la risposta è arrivata a stretto giro: «Affare fatto. Discutiamo ed entro fine mese chiudiamo l'accordo».

Il capo dei *democrat* lo ripeterà oggi ufficialmente. E c'è un motivo se chiederà a suoi dirigenti «pieno mandato» per la trattativa: «Perché dev'essere chiaro a tutti che, qualora la nostra proposta di riforma a doppio turno non dovesse passare, comunque non ci terremmo l'attuale sistema di voto». Perché è chiaro che l'intesa — almeno sui tempi — c'è già: entro giugno andranno risolti gli aspetti tecnici della riforma, che si porteranno appresso un disegno politico con il quale garantire per un verso la tenuta del bipolarismo e per l'altro depotenziare l'impatto delle operazioni last minute, che rischiano di diventare il doping della politica.

Se hanno imparato a fidarsi l'uno dell'altro è perché non c'è più spazio per i tatticismi. O varano la riforma elettorale o si consegnano al fallimento: «E io sono stufo di sentir dire che siamo un Parlamento di nominati», annuisce il segretario del Pdl. Il sentiero è segnato: luglio servirà per approvare la nuova legge, lasciando magari per settembre il voto finale e alcuni dettagli delicati, come l'eventuale definizione dei collegi. Si vedrà se verrà varato un meccanismo completamente nuovo o se l'accordo si chiuderà con un restyling dell'attuale sistema. È comunque da quel momento che gli «alleati» Alfano e Bersani torneranno

ad essere «avversari» nella competizione elettorale.

Ma questo è il nodo: quando si svolgerebbe la sfida? Entrambi, anche oggi, pur tra numerosi distinguo, rinnovano la lealtà dei rispettivi partiti a Monti, e ripeteranno che «l'orizzonte del governo resta il 2013». La crisi economica impone la linea politica. «Bisogna garantire stabilità in questa fase», spiega Bersani: «Saranno settimane dense di appuntamenti internazionali e si rischia di ballare come gli orsi». Il leader del Pd non nasconde «grande preoccupazione». D'altronde — gli fa eco Alfano — con le sorti dell'intero Occidente «appese a un filo, abbiamo il dovere di sperare» che i vertici «vadano bene».

Insomma, il sostegno alla mission (impossible?) del Professore sarà massimo. Non a caso il segretario democratico ha chiamato allarmato il collega del Pdl per i problemi sorti sulla



legge anti-corruzione: «Angelino, in questi giorni non ci possiamo permettere fibrillazioni». Se è per questo neppure dopo c'è intenzione di staccar la spina a Monti, nessuno infatti intende fare regali all'altro.

Epperò, chiuso il dossier della riforma elettorale, se il governo non riuscisse a rilanciarsi, si aprirebbe di fatto una lunghissima campagna elettorale, che si concluderebbe solo in aprile. In vista delle urne, i partiti che oggi sorreggono l'esecutivo inevitabilmente sarebbero indotti ad alzare i toni della polemica, stressati peraltro dalle sollecitazioni delle estreme, e con il rischio di una gara al rialzo senza fine. Con un simile clima chi appoggierebbe l'aumento dell'Iva? L'analisi accomuna i vertici del Pdl e del Pd, consapevoli di non poter interrompere anzitempo l'esperienza del Professore.

Solo Monti potrebbe farlo, «accorciando» la durata della legislatura, magari sotto l'impulso di Napolitano a cui — è certo — verrà riservatamente sottoposta la riflessione che è bipartisan. Bersani su questo tema non si sbilancia, e come lui Alfano, secondo il quale «bisognerà guardare agli interessi del Paese».

Così i due segretari lasciano al capo dello Stato e al premier il delicato compito di dettare i tempi. Alleati per tornare ad essere avversari, hanno già tanti problemi da risolvere. Alfano soprattutto, chiamato a gestire un partito nella bufera, con il Cavaliere che oscilla tra l'idea di abbandonare e quella di rilanciare, avendo in testa l'opzione delle liste civiche da presentare e sessantamila responsabili di seggio da reclutare, indeciso se cambiar nome al Pdl o rottamarlo.

La lettera di Schifani al *Foglio* ha però cambiato lo scenario interno: l'operazione «verità» avviata dal presidente del Senato garantisce argini più solidi entro i quali il segretario può muoversi, sapendo di avere dietro di sé il gruppo dirigente che sette mesi fa lo tollerava appena. Così Alfano si appresta a lanciare le primarie davanti a un Berlusconi amletico, che leggendo in anteprima la lettera di Schifani ha commentato: «In alcuni passaggi coincide con il mio pensiero»...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sintonie

Le primarie nei due partiti

✓ Il leader del Pd Pier Luigi Bersani annuncerà la sua scelta di indire le primarie nel partito davanti alla Direzione riunita oggi. Anche il segretario del Pdl Angelino Alfano proporrà lo stesso strumento di consultazione all'ufficio di presidenza che è stato convocato nelle stesse ore

Il negoziato sulla legge elettorale

✓ Intenti comuni, tra i due leader, anche sulla necessità di restituire ai cittadini il diritto di scelta dei parlamentari conculcato dal Porcellum. Ecco il motivo per cui l'altro ieri Alfano ha invitato Bersani a «un tavolo» per chiudere «entro tre settimane l'intesa sulla riforma della legge elettorale». Invito raccolto dal leader pd

Il sostegno all'esecutivo

✓ La crisi economica impone anche una linea politica comune. E quindi sostegno massimo da entrambe le parti politiche al governo Monti. «Bisogna garantire stabilità in questa fase», ha spiegato Bersani. E Alfano: «Con le sorti dell'Occidente appese a un filo, abbiamo il dovere di sperare» che i vertici «vadano bene»

La lettera

Misiani: «I controlli sui bilanci dei partiti ora sono a livello Ue»



Caro direttore, nel suo articolo di mercoledì («Bilanci dei partiti: ancora uno sforzo») Michele Ainis sollecita il Parlamento a rendere «un poco più stringente, e magari più decente, la nuova disciplina» sui bilanci dei partiti. Credo possano essere utili ad Ainis e, soprattutto, ai lettori del Corriere alcune precisazioni sui contenuti della riforma, approvata dalla Camera e attualmente in discussione al Senato. Primo: dal 2012 i contributi pubblici verranno ridotti a 91 milioni annui. È un livello drasticamente ridimensionato rispetto a quanto stabilisce la legislazione vigente e nettamente inferiore ai livelli per abitante di grandi democrazie come Germania, Francia e Spagna. Secondo: i dati della relazione tecnica del Governo quantificano i risparmi derivanti dal taglio dei rimborsi ai partiti in 319 milioni nel quinquennio 2012-2016. I nove decimi di questi risparmi saranno destinati alle calamità naturali (160 milioni) e alle maggiori detrazioni fiscali per le Onlus (118 milioni). Terzo: i bilanci dei partiti saranno soggetti alla certificazione obbligatoria da parte di società di revisione iscritte all'albo Consob (come il Pd fa sin dall'inizio) e al controllo esterno di una Commissione indipendente. Come Pd avremmo preferito affidare questo compito alla Corte dei Conti, ma la soluzione scelta non è affatto anomala nel panorama europeo: in Spagna i controlli sui bilanci dei partiti sono attribuiti alla Corte dei Conti, ma in Germania è competente il Presidente del Bundestag, in Francia la Commission nationale des comptes de campagne et des financements politiques e nel Regno Unito la Electoral Commission. Nel complesso, i controlli interni ed esterni definiti dalla riforma sono tra i più severi d'Europa. Quarto: il disegno di legge prevede (art. 9, comma 29) che i rimborsi e i contributi siano «strettamente finalizzati all'attività politica, elettorale e ordinaria, dei

partiti e dei movimenti politici». E rimasta invece irrisolta la questione delle fondazioni collegate ad esponenti di partito. Il tema è importante, perché da tempo l'attività politica non viene promossa dai soli partiti, ma anche da molteplici soggetti (associazioni, fondazioni, comitati) che non sono sottoposti ai medesimi controlli e regole di trasparenza previsti per i partiti. La condizione necessaria per introdurre la disciplina più stringente che tanti sollecitano è però individuare una definizione corretta di «fondazione politica». Credo che anche sotto questo profilo sia utile guardare all'esperienza di altri Paesi europei. In Germania le «fondazioni vicine ai partiti» (parteinahe Stiftungen) o «fondazioni politiche» (politische Stiftungen) sono realtà consolidate, il cui inquadramento normativo si fonda sulla giurisprudenza costituzionale, sulle Raccomandazioni della commissione di esperti indipendenti sul finanziamento dei partiti politici e su un codice di autoregolamentazione delle fondazioni stesse. In Spagna le fondazioni e le associazioni legate ai partiti politici sono disciplinate dalla legge organica 8/2007. La riforma del finanziamento dei partiti va approvata rapidamente, evitando di allungare oltre misura i tempi della discussione parlamentare. La legge attuativa dell'articolo 49 della Costituzione può essere, a mio parere, la sede più opportuna per affrontare la questione della regolamentazione delle associazioni e delle fondazioni politiche.

Antonio Misiani
Tesoriere nazionale PD

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: «Il governo ha perso l'appoggio dei poteri forti»

Il premier alle imprese: «Non avete colto la novità importante della riforma del lavoro». Intanto il Cdm non vara il decreto sviluppo

FAUSTA CHIESA

Mentre il decreto sviluppo slitta, Mario Monti lancia un messaggio che potrebbe far ipotizzare come meno assurde le elezioni prima del 2013. In videoconferenza al congresso nazionale dell'Acri, l'organizzazione che rappresenta le Casse di Risparmio Spa e le Fondazioni di Origine Bancaria presieduta da Giuseppe Guzzetti, il premier ha detto che il governo non ha più l'appoggio dei poteri forti. «Il mio governo e io - ha detto il premier - abbiamo sicuramente perso negli ultimi tempi l'appoggio che gli osservatori ci attribuivano da parte dei cosiddetti poteri forti: in questo momento non incontriamo il favore di un grande quotidiano, considerato voce autorevole dei poteri forti, e non incontriamo il favore di Confindustria. Ma scopro che il potere fortissimo dell'Acri apprezza la nostra azione e vi ringrazio di questo incoraggiamento». Monti ha poi lanciato una frecciatina alle imprese, dicendo che la novità importante della riforma del mercato del lavoro è stata sottovalutata dal mondo delle imprese, perché con il ddl del governo sono stati «toccati e scardinati» quelli che fino a qualche mese fa erano considerati temi tabù. «Non voglio negare che avremmo potuto fare di più e meglio, ma molte riforme, ora scontate, sono state messe a punto con grande rapidità e incisività - ha detto il premier -. La riforma è stata molto sottovalutata in Italia, soprattutto da coloro che, come il sistema delle imprese, ne saranno i principali beneficiari.

«Bisogna agire rapidamente per spezzare il circolo vizioso fra vulne-

rabilità del settore bancario e crisi del debito sovrano», ha sottolineato il presidente del Consiglio. «Il rigore dei conti pubblici - ha chiarito - non è in discussione. Deve essere una convinzione radicata in tutti i Paesi. È importante che conservi e acquisti sempre più significato un'idea cara a molti economisti e uomini di governo di vari Paesi europei, tra cui il mio diretto predecessore come ministro alle Finanze, Giulio Tremonti: quella dei titoli denominati Eurobond». Monti ha anche difeso la politica di austerità e di rigore nei conti pubblici voluta dalla Germania. Bisogna essere «grati» a quei Paesi che hanno fatto del rigore uno dei loro capisaldi e tra questi *in primis* «la Germania», ha specificato Monti, probabilmente volendo ricomporre di fatto un vulnus nei rapporti italo-tedeschi, con le accuse piovute da più parti di un'estrema intransigenza tedesca sui debiti sovrani. In Europa «le istituzioni hanno troppe volte agito in modo tardivo, miope e unidirezionale. Il rigore dei conti pubblici, lo dico a scanso di equivoci, non è in discussione. Questa deve essere una condizione per tutto il Paese». Secondo il premier vanno valutate «forme per incentivare al rientro dal debito pubblico eccessivo gli Stati che sono già impegnati nel consolidamento fiscale e hanno varato incisive riforme strutturali creando un complemento che renda più facilmente attuabili le disposizioni del Fiscal Compact».

Sempre ieri, intanto, non è arrivato il sì del governo all'atteso decreto sviluppo. Il consiglio dei ministri ha approvato varie cose (il Piano nazionale per la famiglia, quat-

tro decreti legislativi che recepiscono le norme comunitarie su obblighi in materia di relazioni e documentazione in caso di fusione e scissioni, condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi che intendono svolgere lavori altamente qualificati, consultazione dei lavoratori nelle imprese e nei gruppi di imprese e attrezzature a pressioni trasportabili), ma è rimasto fuori il decreto sviluppo, che non era all'ordine del giorno della riunione, ma era stato ipotizzato che il testo sarebbe stato portato come «fuori sacco». «Oggi (cioè ieri, ndr) - ha spiegato il ministro dei Rapporti con il Parlamento Piero Giarda al termine dell'incontro - non si è parlato di decreto sviluppo: ma c'è in programma un altro Cdm, credo domani o sabato». Secondo Giarda si è invece «parlato di delega fiscale». Nell'ultima versione del Dl sviluppo è cambiato il bonus ricerca: il massimale per l'impresa è stato ridotto a 100mila euro e riguarderà soltanto l'assunzione di giovani under 35. Per quanto riguarda la scuola, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo ha anticipato che il pacchetto sul merito arriverà in Consiglio dei ministri «non oggi perché ci sono all'ordine del giorno argomenti particolari, ma la prossima settimana».



IL SENSO DI IRRESPONSABILITÀ

I RIBALTONISTI
DI MEMORIA CORTA

di MASSIMO FRANCO

In un'Italia con la memoria corta, selettiva e un po' furbesca, il ricordo del baratro finanziario sul quale il Paese era affacciato nel novembre dello scorso anno si è già sbiadito. E le difficoltà e i limiti che il governo tecnico di Mario Monti sta incontrando e mostrando tendono a diventare una sorta di schermo dietro il quale nascondere il passato recente. Ci si dimentica che la maggioranza anomala formatasi allora non è la causa ma la conseguenza del fallimento della coalizione di centrodestra; e che la decisione di dare vita ad un esperimento difficile, richiestoci dall'Europa come polizza di assicurazione a nostro favore, fu sofferta e insieme inevitabile.

I partiti la accettarono, e la sostennero con senso di responsabilità, perché nessuno era in grado di offrire un'alternativa di stabilità; e perché il voto anticipato avrebbe probabilmente inferto un colpo definitivo alla credibilità italiana sia rispetto agli alleati europei che ai mercati finanziari. Il fatto che le sorti della moneta unica siano incerte come mai è accaduto in questi anni non capovolge né smentisce il punto di partenza. E tende a presentare come pericolose scorciatoie le tentazioni di elezioni a ottobre, spuntate in spezzoni del Pdl e del Pd e non smentite finora con sufficiente convinzione dai rispettivi leader.

Non scorciatoie verso la stabilità, ma verso una nuova stagione di incertezza. L'aspetto più inquietante è che affiorano mentre ci si avvicina alla riunione del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno prossimi: quella che dovrà definire il futuro del-

l'euro, e nel nostro piccolo anche il ruolo che l'Italia di Monti è riuscita faticosamente a recuperare presso le altre cancellerie occidentali e la Casa Bianca. Approdare all'appuntamento avendo alle spalle una maggioranza che neppure finge più di voler sostenere il presidente del Consiglio fino al 2013, sarebbe un'autorete.

Ma in gioco non c'è soltanto una questione di immagine e di proiezione internazionale. Viene da chiedersi quale tipo di Parlamento emergerebbe da una consultazione ravvicinata e traumatica. È difficile non vedere che si arriverebbe alle urne per la rinuncia soprattutto dei partiti maggiori ad assumersi fino in fondo la responsabilità di alcune riforme definite ineludibili proprio da loro. Non solo. Una delle ragioni per le quali si asseconderebbe la deriva elettorale, si dice sotto voce, è quella di impedire che si gonfi la bolla dei partiti estremisti. La miopia di un argomento del genere, tuttavia, è evidente.

Certificare un'interruzione della legislatura in una fase cruciale della vita economica e istituzionale aggiungerebbe fallimento a fallimento. E travolgerebbe l'argine che comunque Monti ha eretto intorno ai conti pubblici italiani. Il pesante declassamento di ieri della Spagna è un monito: il governo di Madrid è stato appena legittimato da un voto popolare. Attenzione, dunque, a non trasformare il vuoto politico di oggi in una voragine, che chiunque potrebbe sfruttare nel modo più imprevedibile. Nessuno può pensare di sottrarsi a un compito duro che richiede pazienza, umiltà e produce impopolarità. Vale per Monti, per i suoi ministri; e ancora di più per i partiti che lo sostengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

L'eterna campagna elettorale

La prospettiva amara di una campagna elettorale permanente

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Partiti in crisi e Governo debole: una miscela pericolosa da qui fino al 2013

Nel clima di grande confusione politica in cui il Governo Monti è costretto a navigare, ci sono almeno due punti fermi.

Il primo è che la crisi italiana può trovare uno sbocco solo in Europa. Nessuno crede che l'Italia possa salvarsi attraverso un colpo di scena provinciale, ma solo favorendo un'azione convergente dell'Unione.

Il che presuppone una sottile capacità di blandire la Germania, da un lato, e di isolarla, dall'altro. Ora non c'è dubbio che Mario Monti si sia logorato sul piano interno, dopo mesi di mediazioni estenuanti, ma è altrettanto sicuro che ancora oggi è lui l'unico in grado di negoziare un patto europeo. Ha tutta l'autorità e la competenza per farlo. In fondo le stesse critiche che piovono su Palazzo Chigi - in particolare quelle del "Financial Times" - esprimono dubbi circa l'abilità del premier nel gestire le questioni domestiche; nessuno mette invece in discussione il profilo europeo di Monti. E la telefonata ricevuta da Obama equivale a un'investitura.

Stiamo vivendo settimane cruciali per il futuro dell'Europa ed è ben poco credibile che i partiti della non-maggioranza vogliano far cadere Monti in un momento così delicato. Quindi bisogna distinguere. Da un lato sono evidenti i malumori, le tensioni e le inquietudini che stanno macerando sia il Pdl sia il Pd; dall'altro non s'intravede alcun disegno preciso volto ad avvicinare sul serio, e non solo in modo velleitario, le elezioni anticipate.

A meno che l'Europa non intenda suicidarsi nei prossimi trenta giorni, scivolando nel gorgo di Grecia e forse Spagna, qualche segnale positivo dovrà venire dall'Unione.

Magari non risolutivo, ma pur sempre positivo. E in tal caso chi si prenderà la responsabilità di far precipitare la crisi a Roma? Certo, un incidente è sempre possibile. E lo stesso nervosismo di cui dà mostra il presidente del Consiglio è poco incoraggiante. Ma basterebbe una boccata d'ossigeno dall'Europa per restituire un certo vigore al governo tecnico e al suo leader.

Secondo punto. I partiti non sono minimamente pronti alle elezioni anticipate. E questo è in sé un fattore che non avvicina le urne. Di certo non è pronto il Pdl, come testimonia fra l'altro la presa di posizione del presidente del Senato. Se la crisi d'identità di un grande partito si avvia al punto da bloccarlo nell'incertezza fra una linea di responsabilità nazionale e l'«imitazione di Beppe Grillo», il meno che si possa dire è che quel partito non è pronto per le urne. Anche il ricorso alle liste civiche, in queste condizioni, assomiglia a un colpo di dadi più che a un progetto politico. E il sogno di Berlusconi di tornare allo spirito del 1994 è irrealistico come il desiderio di ritrovare la giovinezza.

Il Pd, a sua volta, è favorito nei sondaggi, ma deve ancora definire lo schema delle alleanze (Vendola, Di Pietro?) e soprattutto si sta preparando ad affrontare il gioco rischioso delle primarie, un rito a cui Bersani alla fine ha deciso di sottoporsi. Neanche il Pd è pronto alle elezioni: nonostante tutto, non sarebbe in grado, nemmeno volendo, di mettere in crisi Monti a breve termine. Al massimo lo lavora ai fianchi.

Tuttavia l'impotenza dei partiti, quando s'intreccia come in questo caso alla relativa debolezza del governo, produce una miscela pericolosa: non le elezioni anticipate, ma il loro surrogato. Ossia una campagna elettorale che comincia ora un po' in sordina e poi si trascina per mesi, fino al marzo del prossimo anno, in un crescendo esplosivo. È un tipico prodotto della politica italiana: la campagna elettorale permanente. Ma questa volta il danno per il paese sarebbe molto grave.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La giustizia non è merce di scambio

MASSIMO GIANNINI

COSA sta succedendo sulla giustizia? Sul campo di battaglia in cui si sono consumati i peggiori misfatti dell'epoca berlusconiana, continuano ad accadere fatti difficili da spiegare. Ospiegabili solo alla luce dei "soliti sospetti".

Sospetti che sempre accompagnano, purtroppo, i rapporti tra politica e codice penale. Norme «ad processum» per inquisiti eccellenti, salvacodotti trasversali per parlamentari da arrestare. Erano pane quotidiano con il governo del Cavaliere. Non vorremmo che ne restassero tracce anche con il governo del Professore.

C'è un primo indizio, che fa riflettere. Il voto con il quale l'assemblea di Palazzo Madama ha salvato dall'arresto Sergio De Gregorio, accusato della maxitruffa che ha coinvolto anche Lavitola. È un segnale inquietante. Non perché a negare la richiesta dei pm siano stati i 127 senatori del Pdl o i 22 della Lega, che a questo genere di blindature corporative ci hanno abituato da anni. Ma perché quel voto non sarebbe passato senza il contributo di almeno 40 franchitiratori, di cui si ignora il partito ma si sospetta l'ordito: oggi noi salviamo De Gregorio, e la settimana prossima voi salvate Luigi Lusi. Il 12 giugno, infatti, la giunta per le autorizzazioni dovrà decidere se accettare o respingere la richiesta d'arresto per il senatore della ex Margherita, coinvolto nello scandalo degli oltre 20 milioni di fondi sottratti al partito, mentre l'aula dovrà decidere a luglio. Scatterà, a parti invertite, lo stesso meccanismo? Funzionerà la stessa logica bipartisan, al riparo del voto segreto? Si fa fatica anche solo a crederlo, per un ceto politico già così irrimediabilmente screditato di fronte all'opinione pubblica. Ma qualche diffidenza si insinua, se persino Roberto Saviano adombra l'ipotesi del «voto di scambio».

C'è un secondo indizio, che fa diffidare. Il disegno di legge contro la corruzione. Su quel testo, riveduto e corretto dal ministro Severino rispetto al ddl varato dal suo predecessore Angelino Alfano, va in onda da giorni una strana manfrina. Alla Camera, prima in Commissione e poi in aula, i partiti della «strana maggioranza» discutono e si accapigliano sulle questioni più diverse. Alcune anche interessanti (l'incandidabilità dei condannati per delitti non colposi) altre quasi irrilevanti (la white list delle imprese virtuose depositate presso le Prefetture).

Ma al di là delle schermaglie di superficie, su un tema di fondo tutti sembrano d'accordo: la riforma del reato di concussione, che anche nel testo corretto dalla mediazione del Guardasigilli, di fatto esce dal nostro ordinamento.

L'articolo 317 del codice penale viene riscritto, per volontà condivisa del centrodestra e del centrosinistra, che si appellano a una bugia: «Ce lo chiedono l'Ocse e l'Europa». La verità, come ha spiegato più volte il direttore del Servizio studi Davide Bonucci, è che «l'Ocse non ha mai chiesto all'Italia di eliminare la concussione». Poco importa. La «riforma» va fatta. Il Pdl lo esige, il Pd lo tollera. Il testo attuale prevede una pena fino a 12 anni per chiunque, abusando della propria posizione di pubblico ufficiale, induce o costringe un altro soggetto a fornire denaro o altri vantaggi per sé o per un terzo. Il nuovo testo spacchetta questo reato, e lo riconfigura in due reati diversi: la concussione «per costrizione» (per la quale la pena massima resta di 12 anni ma la minima sale da 4 a 6) e la «indebita induzione» (per la quale la pena si riduce da un minimo di 3 a un massimo di 8 anni).

L'impatto di questa modifica è devastante. Riduce ulteriormente i tempi della prescrizione, già pesantemente abbattuti dalle leggi ad personam (come la ex Cirilli) imposte al Parlamento da Berlusconi per fuggire dai suoi processi. Questa sì, una prassi per la quale l'Europa ci ha più volte accusato. Di Pietro, con una forzatura storica, parla di «un colpo di spugna» simile a quello tentato dal Cavaliere nel '94. L'ex pm esagera. Ma l'effetto di questa riforma, sui procedimenti in corso, rischia comunque di essere pesantissimo. Sul «padre di tutti i processi», innanzitutto: il Ruby-gate, che a Milano vede coinvolto proprio Berlusconi. Reato di prostituzione minorile. E reato di concussione per induzione, per la famosa telefonata alla Questura, in cui l'allora premier chiese il rilascio della ragazza perché «nipote di Mubarak». Con la riforma che potrebbe passare entro l'estate, questo processo rischierebbe di saltare: lo paventano gli stessi Pm di Milano.

Mac'è un altro processo che, con questa legge, finirebbe al macero: quello che riguarda Filippo Penati, accusato di con-

cussione per le aree ex Falck. Con la riformulazione del reato, anchel'excoordinatore della segreteria di Bersani sarebbe salvo: l'ha detto ieri al «Sole 24 Ore» il pm di Monza, subito dopo aver emesso il provvedimento di chiusura indagini nei confronti dell'ex presidente della provincia di Milano. Se arriva la riforma, il reato addebitato a Penati risulterà estinto a fine 2012: «E io chiudo la baracca», è la conclusione di Walter Mapelli. Ma questo allarme non fa notizia. Nessuno si scandalizza. Nessuno, in Parlamento, si interroga sugli effetti pratici di questa riscrittura del codice. Alla vigilia della probabile fiducia che il governo porrà la settimana prossima, Pdl e Pdlitigano su tutto, ma concordano sul via libera al testo votato in Commissione (quello che elimina, appunto, l'attuale concussione per induzione).

Due indizi non fanno una prova. Ma ce n'è abbastanza per chiedersi se questa riforma, per com'è formulata, sia davvero giusta e opportuna. Solo in quest'ultima legislatura, i parlamentari indagati e/o condannati per corruzione, concussione, truffa e abusi d'ufficio sono stati 90, di cui 59 del Pdl, 13 del Pd e 8 dell'Udc. Nello stesso periodo, gli amministratori locali coinvolti in inchieste giudiziarie per gli stessi reati sono stati circa 400, di cui 110 del Pd e quasi il triplo del Pdl. La nuova norma impatta su tutti i processi in corso per concussione, che sono quasi un terzo dei 90 nei quali sono coinvolti politici nazionali e più della metà degli oltre 400 in cui sono imputati i politici locali. Se questa è la realtà dei fatti, si giustifica una riserva mentale: evidentemente forse questa riforma conviene a molti.

Ma proprio questo è il punto. La stagione delle «guarentigie» improprie, a vantaggio di questo o quel potente, è finita per sempre. Se ci sono accordi da fare, avvengano almeno alla luce del sole, perché i cittadini elettori li possano conoscere e valutare. La giustizia è un nervo scoperto della nostra democrazia. Non può più essere merce di scambio. Qualunque «patto segreto», su questo terreno, sarebbe scellerato.

m.giannini@repubblica.it



LA COSTITUZIONE È DEI CITTADINI

VANNINO CHITTI*

Caro Direttore, nelle pagine del suo giornale si è aperto un dibattito sulle riforme costituzionali, un tema per me importante e delicato. La Costituzione è la Carta fondamentale della Repubblica, il punto di riferimento dei cittadini. Oggi ancor più di ieri, è il fondamento della coesione della nostra società.

La Costituzione stabilisce che la nostra è una Repubblica parlamentare. La sua seconda parte, relativa all'organizzazione dello Stato, ha bisogno di aggiornamenti e innovazioni. Quando ero ministro per le Riforme nel governo Prodi lavorammo per questo obiettivo. Nella commissione Affari Costituzionali della Camera si raggiunse un'intesa su una bozza di riforme. La caduta del governo azzerò tutto.

Personalmente continuo a preferire un governo parlamentare forte. Un'altra via, altrettanto rispettabile, è quella del semipresidenzialismo. In ogni caso, non possiamo approvare modifiche così importanti senza coinvolgere direttamente i cittadini. La Costituzione appartiene a loro, non ai partiti. Chi sostiene che si possa approvare a otto mesi dalla fine della legislatura addirittura il semipresidenzialismo perché nel Paese vi è un dibattito adeguato, non sa di cosa parla. La democrazia non è fatta solo da tecniche e regole di funzionamento delle istituzioni: è al tempo stesso partecipazione e impone coerenza tra i mezzi e i fini perseguiti. A maggior ragione con leggi elettorali non più di impianto proporzionale, i cittadini devono avere sempre l'ultima parola sulle riforme della Costituzione.

Se la proposta del Pdl nasce da convinzioni reali, si proceda secondo uno schema che avevo proposto nei mesi scorsi: si approvi la riduzione del numero dei parlamentari e una nuova legge elettorale, due passaggi indispensabili per il rilancio della buona politica e il rinnovamento della nostra democrazia. Camera e Senato votino poi una mozione di indirizzo sulla più complessiva riforma della Costituzione, che contenga eventualmente le diverse opzioni in campo su governo parlamentare forte o semipresidenzialismo. I cittadini decidano l'indirizzo da seguire e il nuovo Parlamento si doti degli strumenti per realizzarlo.

Chi sostiene che in appena otto mesi si possa varare con serietà una riforma che modifica in modo radicale la Costituzione, dimostra di voler fare a meno di un coinvolgimento dei cittadini. Quale che sia la riforma costituzionale, deve essere sottoposta anche a un referendum confermativo. Non comprenderlo significa non rendersi conto dell'importanza della Costituzione e della crisi di fiducia che investe i partiti.

De Gaulle fece svolgere due referendum per costruire il semipresidenzialismo in Francia: non mi pare che in Italia si possano violentare le procedure della democrazia.

***vicepresidente vicario del Senato**



IL SEMIPRESIDENZIALISMO NON È LA PANACEA

UGO DE SIERVO

La gelida o molto perplessa accoglienza delle proposte del Pdl in tema di revisione della nostra Costituzione mediante l'immediata adozione di un sistema semi-presidenziale «alla francese» indurrebbe a non parlarne. D'altra parte, negli emendamenti depositati si sono perfino dimenticati di modificare le norme costituzionali mediante le quali il Presidente della Repubblica contribuisce a garantire l'indipendenza dei magistrati ordinari, presiedendo il Csm, o l'autonomia della Corte costituzionale, nominando un terzo dei giudici costituzionali.

Peraltro un senatore assai «nuovista» del Pd mi rimprovera in sostanza di essere un duro conservatore istituzionale, in quanto difensore dello status quo. Vale allora la pena di cercare di chiarire meglio la mia opinione in proposito.

Al contrario, desidererei vivamente che il Parlamento approvasse davvero ed al più presto una nuova legge elettorale, senza particolari opzioni per un sistema o l'altro fra quelli da ultimo ipotizzati (forse però sarebbe bene chiarire, una volta per tutte, se proponiamo un sistema proporzionale con forte premio per i partiti maggiori o un sistema maggioritario a due turni), purché si superi davvero la legge vigente: semmai auspicherei che il tema venga affrontato laicamente, senza caricare su alcun sistema mitiche capacità di trasformazione dell'attuale assetto politico.

Sono, invece, davvero contrario a seguire la via del mutamento improvvisato del nostro sistema costituzionale con uno analogo a quello francese e tanto più al termine della legislatura, mentre mancano i tempi per un qualsiasi vero confronto: credo di aver già motivato questa mia opinione e quindi non mi ripeto. Semmai consiglio al sen. Ceccanti di leggere il recente contributo sul tema di Rosy Bindi e di Vannino Chiti (vice-Presidenti per il Pd rispettivamente di Senato e Camera) su «Avvenire» del 6 giugno: vi si parla di impraticabilità di questa proposta poiché «arriva fuori tempo massimo e soprattutto passa sopra la testa dei cittadini italiani». Mi permetto solo di aggiungere che mi sembra ardita e pericolosa la speranza di Ceccanti che con il semi-presidenzialismo sia possibile «trovare un equivalente funzionale a partiti nazionali grandi e strutturati»: purtroppo del necessario rafforzamento e semplificazione del sistema dei partiti non potremo comunque farne a meno.

Ma veniamo alla sostanza delle mie critiche al testo adottato dalla Commissione senatoriale prima dell'improvvisa proposta neo-presidenziale: l'opinione pubblica è ben consapevole dell'opportunità di una riduzione del numero dei parlamentari e della necessità di un nuovo sistema elettorale, ma

non sa nulla (anche perché nessuno la ha coinvolta in modo significativo) delle altre, numerose e discutibili modificazioni costituzionali che si vorrebbe far passare insieme alla molto modesta riduzione del numero dei parlamentari; modificazioni che -si badi bene- non hanno alcuna ricaduta sulla ipotetica futura nuova legge elettorale. E si tratta di scelte importanti: ad esempio, come si approvano le leggi, come si può sfiduciare i Governi, come si può limitare l'autonomia legislativa delle Regioni, quali nuovi poteri ha il Presidente del Consiglio, ecc. So bene che di questo se ne è discusso nel passato in molte occasioni (evidentemente con esito negativo), ma in contesti del tutto diversi: la critica di improvvisazione è riferita alla situazione attuale, nella quale non basta andare a ripescare dai fascicoli spezzoni di vecchie proposte per sostenere che si tratta di condivise ipotesi di riforma.

Ma soprattutto vorrei segnalare, seppure in estrema sintesi e facendo solo tre esempi fra i molti possibili, qualche proposta confusa o pericolosa che troviamo nel testo deliberato dalla Commissione senatoriale, malgrado i riferimenti comparati che erroneamente si fanno: anzitutto, non essendosi voluto riformare il Senato, il procedimento legislativo viene complicatissimo per la presenza di leggi bicamerali obbligatorie, monocamerali e bicamerali facoltative, mentre la mozione di sfiducia viene data dal Parlamento in seduta comune, ma esigendo che si pronuncino per la sfiducia la maggioranza assoluta dei componenti sia della Camera che del Senato.

Si prevede che il presidente del Consiglio, che ha visto respinta da un ramo del Parlamento una questione di fiducia da lui posta, possa «chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere o anche di una sola di esse»: tutto ciò senza neppure chiarire il rapporto di tutto ciò con il potere del Presidente della Repubblica di procedere lui allo scioglimento delle Camere, secondo quanto prevede l'art. 88 della Costituzione.

Infine, si è previsto che con una legge bicamerale, per interessi particolarmente importanti, si possa intervenire «nelle materie attribuite alla potestà legislativa regionale»: un istituto del genere peraltro significa anche che sono allora illegittime tutte le altre leggi statali che dispongano in materie legislative delle Regioni?

Dinanzi a innovazioni di questo tipo, forse è meglio ripensarvi un po' a mente fresca.



Adnkronos 09:52 07-06-12
CRISI: GIAMPAOLINO, GOVERNO MONTI E' PROMOSSO =

CORTE DEI CONTI AMMIRA INTENZIONI ESECUTIVO IN CAMPO ECONOMICO

Roma, 7 giu. (Adnkronos) - "Il governo Monti? Promosso... promosso. Non sono deputato a dare votazioni, ma senza dubbio la Corte ammira molto tutte le intenzioni che ha il governo in campo economico". Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, parlando ad "Agora", su Rai Tre.

(Pol/Ct/Adnkronos)
07-GIU-12 09:52

NNNN

Asca Generale 10:06 07-06-12
Governo: Giampaolino, esecutivo Monti e' promosso =

(ASCA) - Roma, 7 giu - "Il governo Monti? Promosso, promosso. Non sono deputato a dare votazioni, ma senza dubbio la Corte ammira molto tutte le intenzioni che ha il governo in campo economico". Lo ha detto Luigi Giampaolino, presidente della Corte dei Conti, ai microfoni di Agora', su Rai Tre.

com-njb

071006 GIU 12

NNNN

DANNO ALL'ACI CONDANNATO IL PRESIDENTE

**Per la Corte dei conti Sticchi Damiani autorizzò sponsorizzazioni gonfiate
Il numero uno dell'Automobil club, nominato dal ministro Gnudi tre mesi fa, dovrà risarcire l'Erario**

di **Daniele Martini**

Lo nominarono presidente dell'Automobil club italiano facendo le corse contro il tempo. Non vollero aspettare la sentenza che esaminava certi suoi comportamenti come amministratore dell'ente di cui lo stavano mettendo al vertice. Anzi, dettero l'impressione di voler prendere in contropiede quel pronunciamento temendo fosse una condanna che avrebbe rotto le uova nel paniere, facendo saltare intese a cui non volevano rinunciare. Ora la sentenza è arrivata ed è proprio una sentenza di condanna che conferma il giudizio di primo grado, ed è definitiva dal momento che si tratta di un appello della Corte dei conti e in quanto tale non prevede altri gradi di giudizio, se non per aspetti inerenti la giurisdizione.

Angelo Sticchi Damiani è stato ritenuto colpevole di aver causato un danno proprio all'Acì di cui da tre mesi è il capo e gli è stato imposto un risarcimento di 21.986,30 euro per una storia di sponsorizzazioni gonfiate a società private, effettuate "con deprecabile superficialità e approssimazione", per i Campionati automobilistici italiani nel triennio 1998-2000. Con Sticchi Damiani, sono state condannate altre sei persone, tutti componenti del Comitato esecutivo ai tempi dei fatti esaminati, tut-

ti ritenuti "gravemente colpevoli". Tra essi, due hanno fatto la storia dell'Automobil club. Dovranno versare allo Stato 154 mila euro (il 10% del danno arrecato).

Sono Pasquale De Vita e Rosario Alessi, entrambi ex presidenti, entrambi ancora personaggi di spicco dell'associazione automobilistica. De Vita è vicepresidente e nello stesso tempo anche capo della potentissima lobby dei carburanti che si riunisce sotto le insegne dell'Unione Petrolifera. Alessi è tuttora considerato il Grande vecchio dell'Acì e ricopre la carica più importante di tutta l'organizzazione dal punto di vista economico, presidente di Sara, compagnia di assicurazioni tra le più affermate d'Italia.

LA CONDANNA di Sticchi Damiani e colleghi è un fatto clamoroso che sta creando forti imbarazzi sia al vertice Acì sia a chi ha voluto a tutti i costi la nomina. Di fronte alla sentenza ora c'è chi si chiede se la permanenza di Sticchi Damiani alla guida dell'Automobil club non faccia a pugno con il codice etico dell'organizzazione e con quello del Coni, il Comitato Olimpico che dell'Acì è una specie di controllore, almeno per quanto riguarda le attività sportive. La stessa considerazione vale anche per Alessi che, come numero uno di un'assicurazione, non dovrebbe essere sfiorato da ombre di sorta.

Si trova in una posizione di forte imbarazzo pure il ministro del Turismo Piero Gnudi, in quanto proponente ufficiale della nomina. Dietro di lui spunta la sagoma di Raffaele Fitto, ex ministro del governo Berlusconi, sostenitore a oltranza di Sticchi Damiani a cui è legato da una vecchia vicenda, quella della costruzione del nuovo palazzo della Regione a Bari, definito il "palazzo d'oro" dalle cronache locali e oggetto di un lungo processo. Di quel progetto Sticchi Damiani era uno degli artefici.

All'inizio di marzo la scelta del nuovo presidente Acì aveva sollevato un vespaio anche in Parlamento. A differenza delle nomine normali, che di solito vengono licenziate in poche battute nelle aule di Camera e Senato, la scelta di Sticchi Damiani ebbe un iter tormentatissimo e fu rinviata più volte al Senato mentre alla Camera passò per il rotto della cuffia, con appena un voto in più. Numerosi parlamentari di partiti diversi, dall'Idv a Futuro e Libertà, invitarono il governo alla cautela, in presenza di un giudizio pendente nei confronti del candidato.

IL MINISTRO Gnudi rispose che la faccenda che coinvolgeva Sticchi Damiani era vecchia di un decennio e marginale dal momento che il risarcimento richiesto dai giudici contabili in primo grado era di poche de-



cine di migliaia di euro. Lo stesso Sticchi Damiani ha ribadito il concetto al *Fatto Quotidiano* nel corso di una lunga conversazione telefonica. Come se la condotta etica di un dirigente pubblico fosse valutabile a colpi di euro e per la guida di un ente importante come l'Aci non dovesse essere scelta una persona con un curriculum a prova di bomba, senza precedenti negativi, in particolare se questi precedenti hanno danneggiato proprio l'ente che è chiamato a dirigere.



La Corte conti promuove il meccanismo e boccia le novità del dl fiscale

Promosso il patto regionale

È l'unica chance per allentare i vincoli di bilancio

DI MATTEO BARBERO

Patto regionale sì, Patto nazionale no. Sono queste, in estrema sintesi, le conclusioni della Corte dei conti contenute nel rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica presentato martedì scorso, che fornisce un'ampia e accurata analisi sull'andamento delle finanze di province e comuni nell'anno passato e sull'impatto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità interno.

Il quadro finanziario relativo al 2011, rilevano i magistrati contabili, «esprime tensioni e criticità», soprattutto per i comuni, che nel complesso non sono riusciti a conseguire l'obiettivo cumulato, con gli enti inadempienti saliti a 104, pari 4,6% del totale, contro il 2,2% del 2010. Il dato, tuttavia, è in parte distorto dalla performance negativa di un solo grande comune (Torino), cui va imputato l'intero differenziale negativo. In generale, però, si avverte la maggiore stringenza degli obiettivi, resi particolarmente impegnativi dalla revisione del meccanismo di calcolo, basato sulla capacità di spesa di ciascun ente, e dal taglio delle risorse trasferite.

Non manca, peraltro, qualche segnale positivo, per esempio in relazione all'andamento della spesa corrente, con gli impegni che hanno registrato una flessione dell'1,6%, in controtendenza rispetto al biennio precedente. Continua, invece, la flessione dei pagamenti in conto capitale, anche se più contenuta di quella registrata tra il 2009 e il 2010 (-3%, anziché -19,6%). Buona parte del merito, segnala la Corte, va agli interventi di flessibilizzazione del Patto introdotti a livello regionale, che hanno consentito un abbattimento dell'obiettivo di comparto del 38%, a fronte di un alleggerimento dei vincoli di circa il 21% imputabile, invece, alle risorse messe a disposizione dallo stato con l'applicazione delle soglie massime di correzione e la ripartizione delle premialità. Complessivamente, nel 2011, il patto regionale ha messo a disposizione degli enti locali risorse per 1.163 milioni (1.093 dal Patto verticale e 70 da quello orizzontale, che stenta ancora ad ingranare), con un effetto netto potenziale in

termini di crescita della spesa in conto capitale pari a 915 milioni. Nella maggior parte dei casi, l'intervento delle regioni è risultato decisivo: confrontando, per esempio, i comuni che hanno ottenuto un alleggerimento dell'obiettivo con i restanti enti, i pagamenti in conto capitale dei primi presentano una riduzione (-0,2%) molto più contenuta di quella conosciuta dai comuni che non hanno beneficiato delle compensazioni regionali (-9%). Anche i dati pro capite delle entrate e delle spese rilevanti ai fini del Patto confermano standard più elevati nei comuni che hanno aderito al Patto regionale. Quest'ultimo, quindi, ha avuto, secondo la Corte, «inevitabili effetti positivi», anche grazie alla crescente capacità delle regioni nel conseguire la massimizzazione dell'utilizzo degli spazi finanziari disponibili. In prospettiva, la regionalizzazione, specie nella forma del patto «integrato» che dovrebbe applicarsi dal prossimo anno, rappresenta «l'unica via percorribile» per rendere più flessibili i vincoli di finanza pubblica (anche se vanno rivisti alcuni meccanismi, in particolare sul versante delle sanzioni). Bocciatura senza appello, invece, per il nuovo Patto «orizzontale nazionale» introdotto dalla legge di conversione del decreto fiscale, bollato come «uno sguardo all'indietro di cui al momento risulta difficile valutare gli esiti». Come si legge nel rapporto, infatti, tale strumento suscita perplessità innanzitutto perché avrebbe un forte impatto sul processo di regionalizzazione del Patto, depotenziando il già fragile meccanismo dello scambio di quote a livello regionale (che diverrebbe residuale rispetto allo scambio sul piano nazionale). L'esperienza di questi anni ha evidenziato una scarsità di risorse messe a disposizione rispetto ai fabbisogni finanziari espressi, scarsità che è stato possibile superare solo grazie all'integrazione con l'intervento verticale del Patto. La trasposizione del meccanismo su base nazionale non garantisce il superamento di questo aspetto problematico e neppure il contributo per l'abbattimento dello stock di debito pare una contromisura adeguata.

— © Riproduzione riservata —



Costi da computare tra quelli per il personale

Segretari, spese senza eccezioni

DI MANLIO EDOARDI

Le spese relative ai segretari comunali e provinciali vanno a braccetto con quelle del personale dipendente. Infatti, l'attuale assetto normativo che regola il ruolo, le funzioni e lo status dei segretari comunali e provinciali non giustifica una posizione funzionale all'interno degli enti locali diversa da quella attuale, cosicché non si può prevedere che le relative spese siano allocate in bilancio diversamente da quelle per il personale dipendente degli stessi enti. È quanto mette nero la sezione autonomie della Corte dei conti nel testo della deliberazione n. 8/2012, in risposta alle perplessità ventilate da un gruppo di amministratori locali liguri in ordine agli effetti conseguenti all'assunzione di nuovi segretari comunali, sul piano dell'incidenza delle relative spese di personale nei già asfittici bilanci degli enti locali. Si potrebbe argomentare, così come ha fatto la sezione di controllo della Corte figure, che nelle funzioni del segretario comunale ci sia un quid di specialità nel rapporto funzionale con l'ente, così da poter apprezzare una posizione diversa da quello

del normale dipendente.

Ma la sezione autonomie non ha ravvisato alcunché di speciale nelle prerogative che spettano al segretario dell'ente. Ha ricordato, innanzitutto, che lo status giuridico ed economico va ricondotto al dpr n. 465/1997 e alle norme contenute nei contratti collettivi. Ed è in tali contesti che si ravvisano elementi per ricondurre il segretario «nel tessuto strutturale dell'organizzazione dell'ente locale». Il riferimento è all'articolo 88 del Tuel, dove i segretari comunali sono considerati in termini unitari con il personale dipendente e nelle disposizioni contenute all'articolo 97 dello stesso Testo unico. Qui, l'attività del segretario integra una prestazione lavorativa interamente organica all'ente e alle sue finalità istituzionali, così come l'organicità del ruolo del segretario non differisce da quella dei dipendenti. Quindi, ha ammesso la sezione autonomie, l'attività di assistenza giuridico-amministrativa nei confronti degli organi dell'ente e il coordinamento dell'attività dei dirigenti non sono ritenuti fattori che incidono sulla qualificazione del rapporto interno che siano tali da differenziarlo sul piano della finalità della spesa.



Quattro delle sei aziende beneficiarie d'aiuto sono fallite. Lo stato invischiato nel recupero del credito

Il fondo di salvataggio ha fatto flop

La Corte conti: strumento inadeguato a ristrutturare le imprese

LA CARTINA AL TORNASOLE DEL FLOP

Nel 2005/2006 si è rilevata la concentrazione del 97% delle risorse disponibili in capo a quattro delle sei imprese beneficiarie di un aiuto al salvataggio. Nessuna delle quali, nonostante il consistente contributo ricevuto, è riuscita a elaborare un piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione e a evitare le procedure fallimentari o concorsuali. Anzi, il Mise, chiamato quale fideiussore a restituire il finanziamento alle banche, attende ancora la restituzione delle risorse tratte dal Fondo, visto che il credito è confluito nel passivo delle imprese.

DI ANTONIO G. PALADINO

Il fondo di salvataggio per le imprese in difficoltà si è rivelato un flop. È uno strumento caratterizzato da difficoltà che lo rendono inadeguato al raggiungimento degli obiettivi di salvataggio e ristrutturazione delle imprese. Basti pensare che quattro delle sei aziende beneficiarie degli aiuti concessi dal fondo sono fallite trascinando con sé anche lo stato che ora si ritrova invischiato nella lunga procedura di recupero del suo credito.

È questo il quadro che emerge dalla lettura della deliberazione n. 7/2012 con cui la Corte dei conti - sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello stato - ha messo reso noti i risultati sulle modalità di attuazione degli interventi finanziati sul Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà. Fondo che, lo si ricorderà, è stato istituito dal decreto legge n. 35/2005 e la cui gestione spetta al ministero dello sviluppo economico in raccordo con la Commissione europea, quale referente finale delle singole sovvenzioni. L'indagine della magistratura contabile si è soprattutto focalizzata sul primo periodo di intervento, ovvero quello che va dal 30 settembre del 2005 al 15 settembre 2006, in particolare per le gravi questioni emerse in sede di attuazione e tenuto conto che, in seguito, il Fondo ha avuto un «appeal» prossimo allo zero (un solo aiuto concesso). Le doglianze della Corte si fondano sul fatto che nessuna delle quattro, tra le sei imprese beneficiarie degli aiuti al salvataggio concessi negli anni 2005 e 2006, nono-

stante il consistente contributo ricevuto, sia riuscita a elaborare un piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione e a evitare le procedure fallimentari o concorsuali. Ciò ha causato la chiamata in garanzia dello stato (in quanto il ministero dello sviluppo economico presta fideiussione con le banche erogatrici del prestito) e la conseguente attivazione del Fondo, dal quale sono stati tratti oltre 43 milioni di euro (pari al 90% dei contributi concessi). A conferma del flop rivelatosi, la Corte ha rilevato che resta ancora senza effetto l'iter del ministero dello sviluppo economico di «rientrare» dall'esposizione. Ma è un'impresa ardua in quanto i crediti sono confluiti nel passivo dell'impresa e potranno essere soddisfatti in tempi lunghi, tenuto altresì conto «che non sono assistiti da cause legittime di prelazione». Questo, a detta della Corte, è un problema di non poco conto, visto che la mancata restituzione del prestito e degli interessi non solo si riflette sulla capienza del Fondo stesso, ma anche sulla compatibilità dell'aiuto erogato con le regole del mercato comune. Regole che impongono agli stati membri di pervenire all'effettivo recupero delle somme dovute. Margini di miglioramento si rilevano comunque nella nuova modalità operativa al vaglio dello stesso Mise. In pratica, si consentirebbe di ammettere al contributo solo imprese «doc», per le quali lo stato di crisi è ufficialmente riconosciuto e con ciò superando uno dei maggiori ostacoli delle procedure dinanzi alla Commissione Ue. Ovvero la prova della sussistenza dello stato di difficoltà.

— © Riproduzione riservata —



italia

L'AEROPORTO
DI CAPODICHINO

DAL DECOLLO AL FLOP, LA CORTE DEI CONTI BOCCIA I MINI SCALI

PER I MAGISTRATI CONTABILI APRIRE NUOVI AEROPORTI SAREBBE UNA FOLLIA E INFATTI IL GOVERNO PROMETTE UNA «RAZIONALIZZAZIONE». MA NON TUTTI SONO D'ACCORDO. E, ANZI, AL SUD È GIÀ IN PISTA CASERTA

di GIAMPIERO CAZZATO

ROMA. Pronti, decollo... flop. È la storia di molti aeroporti italiani: ogni provincia vuole il suo, anche se arrivi e partenze sono irrisori. Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ha annunciato a breve una razionalizzazione del sistema aeroportuale. E la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione dell'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione

civile, scrive che, quanto a movimento passeggeri, «non pochi scali espongono dati carenti, presumibile indice di una loro superfluità».

Nella graduatoria Enac per il 2011. All'ultimo posto, Biella: sul sito della società che lo gestisce c'è scritto che lo scalo è una «alternativa agli aeroporti principali dell'Italia del nord-ovest», ma ad utilizzarlo sono state 62 persone. Gli scali commerciali sono passati da 47 a 42. Depennati: Albenga,



CONTROLICE

Siena, Grosseto, Tortoli e Marina d'Elba. Ma pure Taranto, Aosta, Salerno, Brescia e Foggia, tutte con meno di 100 mila passeggeri annui, «volano basso». Per Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil, «l'assenza di una politica dei trasporti ha prodotto aeroporti assolutamente inutili e lo stato semi-fallimentare di quasi tutte le aziende del trasporto aereo».

La Corte dei Conti è chiara: «non procedere alla realizzazione di nuovi scali». Invece potrebbe accadere. Allo start lo scalo casertano di Grazzanise, che dovrebbe sostituire Napoli-Capodichino, e Viterbo. I magistrati contabili si dicono perplessi sulla di-

smisione di Capodichino, peraltro «recentemente ristrutturato». Dall'Enac, però, lasciano la porta socchiusa. Per Alessandro Cardì, direttore centrale infrastrutture aeroporti, «non possiamo non vedere che Capodichino, praticamente inurbato, presenta elementi di criticità rispetto al territorio».

Di Grazzanise, ricorda Antonio Cepparulo, a lungo segretario Filt Cgil Campania, si parla dagli anni 70. A livello locale, lo scalo casertano lo reclamano tutti. Per dire, mesi fa l'Idv ha presentato un'interrogazione alla Regione, sostenendo che «lo sviluppo del Mezzogiorno» passa da qui. ■■

CORTE DEI CONTI. Per Emanuele condanna confermata anche in appello

Ex dirigente risarcirà oltre 400 mila euro

●●● La sezione giurisdizionale d'appello della Corte dei conti ha condannato l'ex direttore del Dipartimento Bilancio e Tesoro della Regione siciliana, Vincenzo Emanuele, a risarcire oltre 400 mila euro. La vicenda risale al 2004 quando la Regione decise di acquistare dalla società DBI di Bagheria, una banca dati giuridica chiamata «Legislazione regionale siciliana», per 4 milioni e 200 mila euro. La società avrebbe dovuto aggiornare la banca dati delle leggi e, poi, formare i dipendenti regionali per consentire loro di proseguire autonomamente nello svolgimento di questo compito. In realtà la Regione non avrebbe mai beneficiato della formazione pa-

gando «a vuoto» l'impresa. Ma per propria responsabilità. Per questo motivo, la Corte dei conti in primo grado aveva condannato Emanuele a risarcire l'amministrazione con circa 292 mila e 500 euro, per danno erariale. La Procura inizialmente aveva chiesto oltre 780 mila euro.

Emanuele ha presentato ricorso in appello lamentando erroneità della sentenza in relazione alla qualificazione e quantificazione del danno connesso alla mancata attività di addestramento del personale e dichiarandosi esente da responsabilità. Emanuele aveva chiesto alla E-servi-zi di destinare il personale da formare, spiega, inutilmente. Così ha con-

cesso la proroga del servizio alla DBI per evitare il blocco dell'attività di aggiornamento della banca dati. Ha presentato appello anche il procuratore regionale della Corte dei conti sottolineando che i giudici di primo grado hanno erroneamente ridimensionato il danno erariale: Emanuele è stato, infatti, condannato al pagamento in favore della Regione siciliana della minore somma di 292.416 euro anziché 783.468. I giudici di secondo grado hanno respinto le tesi di Emanuele sottolineando che il danno erariale è «direttamente connesso con la inutile duplicazione di costi per l'aggiornamento della banca dati e per l'addestramento del personale dopo che la Regione siciliana aveva acquisito la proprietà esclusiva della banca dati, che non aveva potuto gestire in autonomia non avendo usufruito della specifica obbligazione di formazione del personale».

ANGELO MELI



Spending review I dossier Sanità, società e immobili

I tagli alla spesa di Bondi incassano un «sì» in Senato

2,3

per cento Il rapporto tra deficit e Pil italiano previsto nel 2012

4,2

miliardi I tagli pubblici in 7 mesi obiettivo della spending review

MILANO — È passato senza fiducia al Senato il decreto legge sulla spending review, con 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni. Il testo, che deve essere convertito in legge entro il 7 luglio, passa ora all'esame della Camera.

Diverse sono le novità che riguardano i poteri del commissario per la razionalizzazione della spesa Enrico Bondi: potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non di intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Potrà poi farsi sentire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». E avrà anche il compito di «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al fine di ridurre i costi». Potrà infine fare affidamento, per il suo lavoro, anche sulla Guardia di Finanza.

Tra le altre novità: la certificazione dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella Sanità. E la norma vale anche per i professionisti. Il testo stabilisce inoltre la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali. Sa-

rà possibile anche per i professionisti, oltre che per le imprese, compensare i crediti verso la pubblica amministrazione.

Tra gli altri punti sulla spending review: il premier o un ministro devono riferire due volte l'anno al Parlamento e la prima relazione è prevista entro il 31 luglio. Il governo dovrà poi presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre.

A proposito di appalti, vengono rafforzati i poteri dell'Osservatorio, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche da 150 mila euro a 50 mila euro. E le nuove norme sulle offerte pubbliche valgono per tutti, anche per quei casi controversi che sono all'attenzione della giustizia amministrativa. Infine, negli acquisti centralizzati, i parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche. Che, se possibile, devono applicare parametri migliorativi.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario



Capitoli di spesa

Enrico Bondi (foto) è il Commissario straordinario per la spending review, un processo di razionalizzazione (e tagli) della spesa pubblica. Il termine «spending review» indica un'analisi dei capitoli di spesa di ogni singolo ministero, nell'ambito dei programmi delle attività da attuare, per poter individuare voci suscettibili di tagli con l'obiettivo di evitare sprechi e inefficienze. È una pratica nata in Canada negli anni Novanta e nella finanza italiana è stata introdotta dal secondo governo guidato da Romano Prodi



Immobili pubblici, più poteri a Bondi

Marco Rogari ► pagina 13

Immobili, più poteri a Bondi

Faro del commissario anche sulle spa pubbliche - Martedì round sui tagli

Il sì di Palazzo Madama

Il testo passa senza fiducia, ora alla Camera

Rafforzamento della Consip e stretta sugli appalti

Entro fine mese il decreto sui tagli

Riunione dei tecnici con Giarda

per evitare l'aumento autunnale dell'Iva

L'identikit del provvedimento

ACQUISTI CENTRALIZZATI

I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le Pa, che, se possibile, devono applicare parametri migliorativi

STRETTA SUGLI APPALTI

I poteri dell'Osservatorio dei contratti pubblici vengono rafforzati, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche controllate da 150mila a 50mila euro

SINERGIE CON LA GDF

Il supercommissario Bondi potrà avvalersi anche della Guardia di Finanza nella sua attività di revisione della spesa. Avrà anche il compito di ottimizzare l'uso degli immobili pubblici

POTERI SU CONTROLLATE

Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici»

TAGLI SOLO SU SANITÀ

Bondi potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non potrà intervenire sugli altri capitoli del bilancio

I NUOVI STRUMENTI

Possibilità di utilizzare la Guardia di finanza ma nelle Regioni in «rosso» l'intervento diretto sarà limitato alla spesa sanitaria

Marco Rogari

ROMA

Il super-commissario Enrico Bondi avrà maggiori poteri su immobili e società controllate da soggetti pubblici, seppure non quotate in Borsa, e potrà avvalersi della Guardia di finanza. Ma nelle Regioni con piani di rientro da extra-deficit nella sanità potrà intervenire direttamente solo sulle spese sanitarie e non su gli altri capitoli di bilancio. Sono queste alcune delle novità apportate dal Senato al decreto sulla spending review che è stato approvato dall'Aula di Palazzo Madama con 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni (dell'Idv) e che ora passa alla Camera per l'ok definitivo. Soddisfazione è stata espressa dal sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Giampaolo D'Andrea, per il «sì» senza ricorso alla fiducia.

Il testo che approda a Montecitorio prevede anche un rafforzamento della Consip e dei poteri dell'Osservatorio sugli appalti pubblici: i limiti dell'importo delle gare vengono abbattuti da 150mila a 50mila euro. Fissata anche una sorta d'integrazione alla tabella di marcia ipotizzata dal Governo per realizzare la spending review: entro il 31 lu-

gliol'Esecutivo dovrà riferire in Parlamento sullo stato di avanzamento del programma e poi, entro la fine di settembre, dovrà presentare un piano complessivo sulla riorganizzazione dell'intera spesa pubblica, sull'ottimizzazione della produttività del lavoro e sull'efficienza e trasparenza della Pa.

In altre parole, entro settembre dovrà essere messa nero su bianco non solo la prima fase della spending review (quella per il 2012) ma anche la cosiddetta fase due che dovrà garantire risparmi dal 2013 in poi. Tempi stretti, dunque. Martedì il Comitato interministeriale guidato dal premier Mario Monti, e del quale fanno parte i ministri Piero Giarda e Filippo Patroni Griffi e il viceministro Vittorio Grilli, tornerà a riunirsi per fare il punto della situazione e abbozzare le linee guida del decreto legge che dovrebbe essere varato a fine giugno.

Ieri i tecnici hanno continuato a lavorare per valutare le proposte di taglio arrivate dai singoli ministeri. Bondi, da parte sua, sta affinando il programma per la «potatura» delle uscite per le forniture della Pa. L'obiettivo del Governo è di recuperare 5 miliardi: circa 4 da utilizzare per evitare il previsto aumento autunnale dell'Iva e l'altro miliardo per garantire una prima tranche di risorse aggiuntive alle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Un obiettivo che resta tutt'altro che facile da centrare. Anche se l'impresa più

ardua sembra essere quella di scongiurare il maxi-aumento dell'Iva che dovrebbe scattare all'inizio del 2013 continuando ad assicurare risorse per ricostruzione post-terremoto.

Sulle misure da adottare un'indicazione arriva anche dal Parlamento con il testo approvato ieri dal Senato. Prime fra tutte quelle sull'utilizzo dei sistemi informatici nelle gare per la fornitura di beni e servizi, sul rafforzamento dei poteri della Consip sugli acquisti di beni e servizi con la definizione di «costi standard» e parametri «imprescindibili» per le strutture pubbliche. Prevista anche l'attivazione di centrali di acquisto regionale e lo sviluppo del sistema a rete delle centrali di acquisto. Ogni amministrazione dovrà poi avere un responsabile per i tagli alla spesa. Molta attenzione ai risparmi provenienti dagli immobili e, in particolare, dagli affitti: Bondi potrà intervenire direttamente in collaborazione con l'Agenzia del Demanio. È stata poi resa più lineare l'applicabilità delle regole sull'apertura in seduta pubblica delle offerte tecniche in caso di gare, senza preclusioni. È stata cancellata la norma che prevedeva l'esplicita esclusione degli organi costituzionali dal raggio d'azione di Bondi perché considerata di fatto «pleonastica» dai senatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli alla spesa, arriva l'ok del Senato Ora si punta a evitare il rincaro dell'Iva

I controlli

Il commissario straordinario Bondi potrà avvalersi anche delle Fiamme gialle

Gli sprechi

Via libera senza il ricorso alla fiducia
Per ottobre 4,2 miliardi da recuperare
Balduzzi: «La Sanità farà la sua parte»

ROMA. Una spesa più oculata e più efficace: il Senato dà il suo via libera al decreto legge sulla spending review. Il testo passa ora alla Camera per l'approvazione finale entro il 6 luglio. Il primo giro di boa ha avuto 236 voti favorevoli, 5 contrari e 30 astensioni da parte di Lega e Idv (ma il senatore Elio Lannutti ha dichiarato il voto negativo: «Il decreto è un'occasione perduta»). Soddisfatto il governo che non ha posto la questione di fiducia e, ha osservato il sottosegretario Giampaolo D'Andrea, ha potuto contare «su un ampio sostegno parlamentare e su tempi brevissimi».

«Sicuramente la Sanità farà la sua parte» sui risparmi di spesa, ha assicurato il ministro della Salute Renato Balduzzi precisando che le modifiche introdotte al Senato nei confronti delle Regioni hanno chiarito, e semmai ristretto, il campo d'azione del commissario straordinario Enri-

co Bondi. Questi infatti avrà poteri di intervento limitatamente «alle Regioni con piano di rientro per quanto attiene alla spesa sanitaria e non su altri settori come per esempio i trasporti». «Non possiamo accettare un commissario che viene a controllare i nostri conti perché ciò violerebbe la nostra autonomia finanziaria», tuona però il senatore Svp Oskar Peterlini, annunciando un ricorso alla Consulta.

Lo scopo più immediato della spending review è di recuperare 4,2 miliardi entro il 1° ottobre per scongiurare l'aumento dell'Iva anche se l'emergenza terremoto potrebbe rendere più difficile raggiungerlo. Nel medio-lungo periodo, invece, il provvedimento vuole razionalizzare la spesa della Pubblica amministrazione arrivando a risparmi strutturali (cioè, per sempre) su una massa critica di 295 miliardi di spese. Il decreto prevede l'attivazione di un Comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica e la nomina di un Commissario straordinario (per questo incarico è già stato scelto Enrico Bondi). Con una novità introdotta a Palazzo Madama, il Commissario potrà avvalersi della Guardia di Finanza. Con altri emendamenti approvati in Senato sono state date indicazioni più sistematiche rispetto alla spending review strutturale: il Governo dovrà presentare in Parlamento en-

tro il prossimo 30 settembre un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica. In generale, nel testo uscito da Palazzo Madama, viene reso più forte il ruolo di controllo del Parlamento e di interlocuzione Governo-Camere. Le Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio, con la conferma dell'Aula, hanno poi rafforzato le procedure per il controllo della spesa: dall'utilizzo dei sistemi informatici nelle gare per la fornitura di beni e servizi al rafforzamento dei poteri della Consip con la definizione di costi standard (il parametro prezzo-qualità Consip farà testo per tutte le amministrazioni) e dell'Osservatorio per gli appalti pubblici. E' stato infatti abbattuto, da 150 mila a 50 mila, l'importo oltre il quale sono obbligatorie le gare pubbliche per le forniture. Prevista anche l'attivazione di centrali di acquisto regionali e lo sviluppo del sistema a rete delle centrali acquisto. Le norme approvate prevedono anche che il premier o un ministro da lui delegato debba riferire due volte all'anno al Parlamento. La prima relazione avverrà però entro il prossimo 31 luglio. Il governo dovrà però anche presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre 2012.

b.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità

Così il decreto legge sulla spending review



CREDITI VERSO LE P.A.

Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso le P.A., anche per i professionisti. Stabilita la compensazione dei crediti vantati con le cartelle esattoriali



GDF

Sarà a disposizione di Bondi



GOVERNO E PARLAMENTO

Il premier o un ministro da lui delegato deve riferire due volte all'anno al Parlamento e presentare il programma dei tagli strutturali



REGIONI IN ROSSO

Il supercommissario potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria



ACQUISTI CENTRALIZZATI

I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano imprescindibili per le amministrazioni pubbliche



POTERI BONDI

Potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle non quotate controllate da soggetti pubblici



OFFERTE PUBBLICHE

Le nuove norme valgono per tutti



IMMOBILI

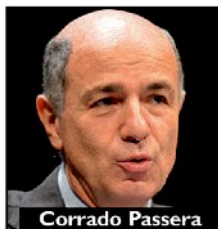
Il supercommissario avrà anche il compito di ottimizzare l'utilizzazione al fine di ridurre i costi



APPALTI PUBBLICI

Vengono rafforzati i poteri dell'Osservatorio, abbattendo i limiti dell'entità delle gare pubbliche da 150mila euro a 50mila euro

ANSA-CENTIMETRI



Corrado Passera

FED: DALL'EUROPA MINACCE PREOCCUPANTI

Monti: abbandonato dai poteri forti Alta tensione tra Grilli e Passera

SERVIZI ALLE PAGINE **10/11**

Non ci sono le risorse, slitta ancora il dl Sviluppo Passera attacca deciso Grilli: cos'è che ci sto a fare?

**Si prova a trovare
una soluzione anche
al capitolo delle nomine
di Rai e delle Authority**

DA ROMA **MASSIMO CHIARI**

Sono ore segnate dalla tensione. Dove si accavallano le telefonate. Dove si moltiplicano i "faccia a faccia". Nella notte va in scena l'ultimo "braccio di ferro" nell'esecutivo. Aspro. Teso. C'è quasi tutto il governo a Palazzo Chigi. Si parla anche delle nomine di Rai e Authority. Tutto è in alto mare, ma è probabile che già oggi venga convocato un nuovo consiglio dei ministri per provare a uscire dallo stallo. Ma non basta. Il caso che fa rumore è il nuovo slittamento dell'esame del decreto Sviluppo da parte del Cdm. Corrado Passera questa volta non ci sta. E batte i pugni sul tavolo. Il problema di fondo rimane la quantità di risorse da inniettare nel sistema produttivo italiano, attraverso gli incentivi fiscali previsti dal dl. Con la Ragioneria generale, e cioè il Tesoro, che nicchia mentre c'è anche un contrasto tra il ministero dello Sviluppo e la struttura guidata da Giavazzi a Palazzo Chigi, chiamata a rivedere il sistema degli incentivi fiscali.

Facciamo un passo indietro. Il consiglio dei ministri inizia con quasi un'ora e mezza di ritardo per far spazio ad un lungo e tormentato vertice. C'è Mario Monti che ascolta silenzioso il duro botta e risposta tra Passera e il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Quest'ultimo, sottolineando la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, avrebbe spiegato come non ci siano le coperture per il capitolo trasporti del decreto. E poi, dopo il terremoto, avrebbe insistito Grilli, c'è poco da raschiare in fondo al barile.

Altra bega riguarda il credito di imposta per la ricerca, che costa circa 500-600 milioni (ma che mobiliterebbe cifre tre volte più consistenti). Su questo fronte la tensione è motivata dal freno che giungerebbe dalla struttura del super-consulente di palazzo Chigi, Francesco Giavazzi, chiamato da

Monti a mettere ordine al sistema degli incentivi fiscali a favore dell'Industria. La struttura frena sulla soluzione indicata da Passera. Il quale avrebbe sarcasticamente domandato a cosa serve un ministro dello Sviluppo se non può varare un decreto per la crescita. In effetti del decreto sviluppo non si è accennato, benché ci fosse l'intenzione di farlo, come aveva rivelato in mattinata il ministro dell'Agricoltura Mario Catania. Anche perché il provvedimento era stato già incardinato, con la relazione di Passera ad un precedente Consiglio. Il decreto è atteso anche da altri ministri che hanno pronte misure a costo zero da inserire. Ci sono norme per l'alimentare, volute da Catania, e alcune misure nel campo della giustizia attese dalle imprese: la riforma del diritto fallimentare, il filtro in appello per i processi civili, nonché un meccanismo più veloce per le cause di risarcimento per irragionevole lunghezza dei procedimenti. Il rinvio ha fatto spazientire anche i partiti della maggioranza, tanto che Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del Pd alla Camera, ha chiesto al premier Monti di «prendere in mano la situazione per sbloccarla».



Slitta il decreto. La Fed: sulla crisi dell'euro pronti a difendere gli Usa. La Cina taglia i tassi

Crescita: lite sui fondi e rinvio

La Ragioneria: non c'è copertura. Scontro con Passera

Lite sui fondi, slitta l'esame del decreto sviluppo da parte del governo. La Ragioneria: non c'è copertura. Scontro con Passera. La Federal Reserve: crisi dell'euro, pronti a difendere gli Usa. La Cina taglia i tassi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Sviluppo, authority e vertici Rai Monti convoca i ministri

Slittano le misure sulla crescita. Nuova riunione di governo entro sabato

50%

il bonus ristrutturazioni edilizie, secondo le ultime ipotesi: era al 36%

35%

il credito d'imposta alle imprese per assunzioni di personale qualificato

3

anni, il periodo di esenzione dall'Imu per le nuove abitazioni

ROMA — Le luci a Palazzo Chigi sono rimaste accese fino a tarda sera, a illuminare i postumi di una giornata tra le più tese nella storia del governo Monti. In un clima di grande preoccupazione, non certo rassegnato e però velato da un filo di mestizia, il presidente del Consiglio si è trovato più volte a mediare con e tra i ministri, nel tentativo di placare gli animi e scongiurare strappi.

Decreto sviluppo, nomine Rai, presidenza Agcom, legge anticorruzione, tenuta della maggioranza... Sono questi i dossier che fanno ballare il governo. Alle dieci di sera Monti, Grilli, Passera e Catricalà erano ancora su, a discutere di Agcom e del futuro presidente di viale Mazzini. Nelle ultime ore è circolato il nome di Lucrezia Reichlin, ma la partita non è finita. Mentre per l'autorità garante delle comunicazioni re-

sta in *pole position* Angelo Marcello Cardani, il professore della Bocconi voluto da Monti. Oggi, verso l'ora di pranzo, il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi e nel menu ci saranno ancora la Rai e le authority, oltre al comandante generale della Guardia di finanza.

La questione più spinosa è il decreto sulla crescita. Il Consiglio dei ministri si è visto ieri costretto a un nuovo rinvio, dopo un pre-vertice ristretto nell'ufficio di Mario Monti durato oltre un'ora. Mezzo esecutivo fuori dalla porta in un clima di nervosa attesa e, dentro, il nocciolo dei ministri economici, da Passera a Grilli a Patroni Griffi, impegnati in una discussione che ha preso a tratti i connotati dello scontro.

Nel vai e vieni di Palazzo Chigi, anche la Guardasigilli Paola Severino è rimasta per ore ai piani alti a discutere

con Monti del prossimo scoglio, sul quale la nave del governo rischia di incagliarsi. Martedì, ormai sembra inevitabile, verrà posta la questione di fiducia, che sarà votata mercoledì. È un passaggio delicato soprattutto per il Pdl, che minaccia di togliere il sostegno a Monti. Un passaggio al quale il premier guarda con preoccupazione crescente. A rigor di logica, si ragiona a Palazzo Chigi, con l'euro che rischia e la Spagna appena declassata, nessuno si assumerà l'onere di staccare la spina e portare il Paese al voto anticipato. Ma in questo clima, chi può dirlo con certezza? Il 28 e 29 giugno l'Italia è attesa a Bruxelles per il Consiglio europeo, un vertice decisivo per i destini della moneta unica. E il capo del governo vuole arrivarci «con le spalle forti», sorretto dai partiti e dal gradimento della società civile. Invece i «sismografi» della presidenza del

Consiglio registrano scosse continue e il sospetto generale è che «la situazione si stia rapidamente deteriorando». Sì, perché dopo l'anticorruzione alla Camera c'è in agenda la riforma costituzionale al Senato ed è lì, si teme nell'entourage del premier, che potrebbe avvenire lo *show down*. I ministri che gli sono più vicini lo incoraggiano al «colpo di reni» per rilanciare la fiducia, ma lo stato d'animo di Monti è quello di chi sente di «avere tutti contro». E non è solo un problema di poteri forti... Sembra sia entrato in crisi anche l'asse con Antonio Catricalà o almeno è a lui, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ieri alcuni ministri attribuivano qualche ora di incertezza e confusione anche sul piano organizzativo.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali misure sul tavolo



Nuove case

Esenzione dall'Imu

Nel decreto per la Crescita è in discussione la possibile esenzione dall'Imu delle cessioni e locazioni relative alle nuove costruzioni



Ristrutturazioni

Sale al 50% l'esenzione

Potrebbe passare dal 36% al 50% l'esenzione fiscale per gli interventi di ristrutturazione edilizia. Il tetto salirebbe da 48 mila a 96 mila euro



Bonus energia

Scende dal 55% al 50%

Dovrebbe andare a regime il bonus fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica. La percentuale scende dal 55% al 50%



Piano Città

Contro il degrado urbano

Un piano per combattere il degrado urbano potrebbe essere finanziato in parte da privati in parte dallo Stato per una cifra pari a 2 miliardi



Stato trasparente

Pubblicità obbligatoria

Per tutte le spese sopra i mille euro effettuate dalla pubblica amministrazione sarà necessario darne pubblicità sui siti Internet



Minibond

Per finanziare le imprese

Obbligazioni e cambiali finanziarie potranno essere emesse dalle imprese per finanziarsi. La tassazione sarà pari a quella dei titoli di Stato

Non ci sono soldi: salta il decreto sviluppo

Governo fermo sugli aiuti alle imprese, passa il piano per la famiglia. Giallo sulla mail di Passera «stopata» da Catricalà

FASE DI STALLO

Vertice su Rai e authority a Palazzo Chigi. Delega fiscale, nulla di fatto

Gian Battista Bozzo

Roma Niente soldi, niente sviluppo. Ancora un rinvio, al Consiglio dei ministri, per il decreto Passera, massacrato dai tagli imposti dalla Ragioneria generale dello Stato. Dopo la scoperta del buco di 3,4 miliardi di entrate fiscali, i tecnici del Tesoro si sono fatti più occhiuti che mai. Avevano già cassato la compensazione fra debiti e crediti fiscali fino a un milione di euro. Nelle ultime ore sono finiti sotto la mannaia anche gli incentivi per le imprese che investono in ricerca: niente bonus fiscale del 30% né credito d'imposta per 600 mila euro. La norma sarebbe costata 60 milioni, che attualmente non ci sono. Il bonus ricerca, ridotto a un limite di 100 mila euro, dovrebbe valere solo per le assunzioni sotto i 35 anni.

Il governo potrebbe forse riunirsi nel fine settimana per varare il decreto, che ieri non è comparso sul tavolo del Consiglio, dice il ministro Piero Giarda. Il condizionale è obbligatorio. A questo punto lo sbandierato decreto sviluppo, quello della fase due (il rilancio dell'economia dopo il rigore dei conti), è un guscio vuoto. Il bonus sulle ristrutturazioni edilizie potrebbe essere aumentato, ma limitato a un anno soltanto; quello sul risparmio energetico scenderebbe dall'attuale 55% al 50%. In bilico, la norma sui *minibond* messi dalla imprese non quotate, che costerebbe una quarantina di milioni di euro in tre anni. In cassa non ci sono neppure

quelli. Né si conosce la fine che potranno fare i *project bond* per le infrastrutture, a tassazione agevolata del 12,50%.

In queste condizioni il solo parlare di decreto sviluppo appare un nonsenso. Chissà che cosa potrà dire stamattina il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli ai giovani imprenditori della Confindustria al convegno di Santa Margherita. Nessun commento da parte del titolare del provvedimento, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Secondo il TgLa7 il ministro avrebbe inviato un'e-mail con allegata la bozza del decreto sviluppo alla Presidenza del Consiglio. Mac'è un giallo: il sottosegretario Catricalà non avrebbe fatto nemmeno «girare» il messaggio agli altri ministri, mancando la copertura finanziaria per il pacchetto. Anche Passera parlerà a Santa Margherita, domani, davanti a una platea probabilmente delusa. La Confindustria, come detto più volte dal presidente Giorgio Napolitano, attende il decreto con aspettative elevate. La frustrazione è in agguato. Anche perché nel provvedimento sono previsti interventi a costo zero, ma molto importanti come la revisione della legge fallimentare, che avvicina la nostra procedura a quella del *chapter eleven* americano.

In compenso, come conferma ancora Giarda, il Consiglio dei ministri ha discusso della delega fiscale, confermando la massima severità per chi «elude» il fisco. Il governo inizialmente aveva escluso la rilevanza penale, ma dopo le osservazioni del Quirinale ha ripristinato la sanzione fra i 6 mesi e i 6 anni di carcere. Il testo prevede anche la riforma del catasto, la stima e il monitoraggio dell'evasio-

ne fiscale da parte di una commissione Istat, il rafforzamento dell'attività di controllo, la semplificazione, la revisione della tassazione per favorire la crescita. L'ok del governo, però, non c'è stato. Ed a questo punto le possibilità che la delega venga approvata dal Parlamento prima del voto del 2013 sono ridotte al lumicino.

Il Consiglio, in un'oretta scarsa di riunione, ha invece approvato il piano nazionale per la famiglia del ministro Andrea Riccardi. Le priorità individuate sono moltissime e senza dubbio suggestive. Peccato che non ci sia un centesimo per finanziarle.

Fra i provvedimenti *missing in action*, oltre al decreto sviluppo, anche la riforma scolastica del ministro Francesco Profumo, per intenderci quella della «meritocrazia» sbandierata da Mario Monti. Qualcuno dice che il provvedimento sarà esaminato dal governo la prossima settimana.

In serata vertici a catena a Palazzo Chigi con diversi ministri, tra cui Passera e Fornero: si è parlato anche di nomine Rai e authority. Secondo le indiscrezioni, Lucrezia Reichlin, scelta da Monti ma figlia del big Pci-Pds Alfredo, sarebbe in pole position per sostituire Lorenza Lei come direttore generale di Viale Mazzini ma la decisione sarebbe stata fatta slittare di qualche giorno per placare l'ira del Pd, furioso per la scelta di Agusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, alla Privacy.



Il titolare dello Sviluppo

L'ira del ministro:
voglio andare avanti

di ANTONELLA BACCARO

Ieri mattina qualcosa è andato storto. Passera si è sfogato: che ci sto a fare? Ma poi, finito il Consiglio dei ministri, «determinato, concentrato, risoluto» ha detto: «Si va avanti».

A PAGINA 9

Le richieste di Passera e le resistenze di Canzio. Il ministro: si va avanti

Lo stop della Ragioneria
sui fondi per l'edilizia

14
Il calo del Pil previsto per quest'anno dal governo. Altri organismi ipotizzano un rallentamento maggiore: l'Fmi l'1,9%



Corrado Passera

120
milioni la copertura delle norme dell'edilizia: nel governo si sarebbe svolto un serrato confronto sul tema

ROMA — «Si va avanti». Il Consiglio dei ministri che doveva almeno esaminare, forse approvare, il decreto sulla Crescita è appena finito con un nulla di fatto, quando il ministro Corrado Passera ne esce con il faldone ancora sotto il braccio: «Si va avanti» è quanto dice ai suoi collaboratori. Se qualcuno pensava che il clamoroso stop al provvedimento, atteso ormai da settimane, avrebbe portato il ministro sull'orlo delle dimissioni, si è sbagliato. L'entourage di Passera descrive il ministro «determinato, concentrato, risoluto», tralasciando la delusione e la rabbia: «Che ci sta a fare un ministro per la Crescita se non può fare un provvedimento sulla crescita?» si sarebbe sfogato.

Il decreto in consiglio non ci è nemmeno entrato e neanche oggi dovrebbe andare in discussione ma, assicurano i collaboratori, il provvedimento andrà «in uno dei prossimi consigli». «Non è stato forse così per quello sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni? E quello sul beauty contest? O la separazione Snam/Eni?» si fa notare, quasi a sottolineare che l'intento di Passera non è fare polemiche ma «lavorare sodo».

Sì, ma che è successo? Il nastro può essere riavvolto fino a mercoledì notte: i tecnici del ministero, im-

pegnati nell'ultima settimana in un braccio di ferro estenuante con quelli della Ragioneria per farsi approvare le coperture, avrebbero tirato tardi finché non sarebbe stata trovata la quadra. A quel punto dal ministero di Passera è stata fatta la diramazione ufficiale: significa che il provvedimento è stato trasmesso al Dipartimento degli affari giuridici e legislativi per essere girato a tutti i membri del Consiglio dei ministri affinché ne prendessero visione. Perché, se è vero che il decreto non era nell'ordine del giorno del cdm, vi poteva entrare come fuorisacco non appena avesse ricevuto la diramazione. Appunto.

Ma ieri mattina qualcosa è andato storto. Le prime avvisaglie si sono avute con il ritorno alla carica della Ragioneria sulla copertura di alcune norme, si dice quelle dell'edilizia: 100-120 milioni, non di più. Il caso è esploso quando Passera si è accorto che il decreto non era stato diramato per tempo ai colleghi da parte del dipartimento che fa capo al sottosegretario Antonio Catricalà. Beffa finale: la versione cartacea del decreto giaceva sul tavolo del consiglio: una per ciascun ministro. Troppo tardi perché potessero prenderlo in esame. A

quel punto il ministro ha chiesto e ottenuto una riunione ristretta con il premier Mario Monti e con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, motivo per cui il consiglio è slittato di un'ora.

Il vertice sarebbe stata l'occasione per discutere delle forti resistenze registrate da parte della Ragioneria, che da un po' di tempo a questa parte si salderebbero con quelle del sottosegretario Catricalà e del capo di gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato. Passera avrebbe trovato ascolto in Monti e Grilli, anche se quest'ultimo avrebbe fatto notare che in un momento in cui le entrate sono sotto osservazione, gli indicatori economici virano al negativo e il terremoto porta altre spese, è difficile superare l'impasse con un semplice atto di volontà.

Così a Passera è stata data assicurazione che il provvedimento sarà sul tavolo in una delle prossime riunioni. Solo così il consiglio ha potuto avere inizio su delega fiscale e piano per le famiglie. Oggi i ministri dovrebbero riunirsi per fare alcune nomine nel campo della difesa. La prossima settimana potrebbe essere quella buona. E intanto «si va avanti».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL VIA IL «PIANO NAZIONALE», BUONO PUR SENZA RISORSE

Fattore famiglia: si può fare senza nuove spese

● L'introduzione della No tax area per i figli a carico eliminando alcune agevolazioni e tassando di più le rendite finanziarie

● Approvato dal Consiglio dei ministri il documento nazionale di interventi per i nuclei



RICCARDI A PAGINA 13

RIFORMA DEL FISCO

Nel rapporto del sottosegretario Vieri Ceriani sulle agevolazioni fiscali oggi esistenti le

possibili fonti di copertura Non c'è «incompatibilità», è solo questione di scelte politiche

«Fattore famiglia» Così si può finanziare senza creare deficit

Fondi per i figli tassando le rendite finanziarie

Il primo miliardo si recupera eliminando le agevolazioni sui dividendi di partecipazioni qualificate. Poi si riassorbono gli sgravi per i familiari e si sottopongono a imposizione Irpef i redditi da capitale

DI FRANCESCO RICCARDI

Davvero non ci sono le risorse per avviare prima e introdurre poi a regime il Fattore famiglia, così come ha dichiarato martedì scorso il premier Mario Monti? O non è forse possibile trovare la necessaria copertura finanziaria semplicemente cambiando la destinazione di alcune agevolazioni fiscali?

Su *Avenire* di ieri abbiamo dimostrato come sia possibile avviare in maniera graduale il

meccanismo che assicura una quota di reddito non tassabile (No tax area) necessaria al mantenimento dei familiari a carico. Oggi vedremo come sia possibile finanziare questo processo senza creare ulteriore deficit, ma semplicemente spostando alcune agevolazioni fiscali che oggi vanno a gruppi ristretti di contribuenti verso una collettività più ampia.

Attraverso moduli a cadenza biennale è infatti possibile applicare fin da subito il Fattore famiglia ai nuclei con 4 o più figli e arrivare a coprire tutte le famiglie con figli entro il 2019 (vedi tabella 1). Il primo modulo, che riguarda circa 370 mila famiglie (1% del totale) costa meno di un



miliardo, per la precisione 900 milioni di euro. Ma dove trovare i fondi? Le risposte il governo le ha già tutte. Stanno nella relazione finale del Gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, presieduto dall'attuale sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani: un'autentica enciclopedia delle agevolazioni fiscali attualmente in vigore. Si tratta semplicemente di valutare quali siano indispensabili e prioritarie, quali altre invece possano essere revocate spostando il beneficio ad altre poste di bilancio. Noi abbiamo provato a immaginare qualche cambiamento ed ecco come sarebbe possibile trovare tutti i 17 miliardi preventivati (o i 21 miliardi di stima massima) necessari a finanziare l'intera operazione del Fattore famiglia.

Il primo miliardo necessario a far partire il meccanismo lo si può reperire agendo sui dividendi relativi a partecipazioni di natura qualificata fuori reddito di impresa. L'art. 47 del Tuir infatti prevede l'esenzione (al 50 o al 60%) dalla tassazione di questi redditi. Eliminando il beneficio, che riguarda solo 84 mila persone fisiche contribuenti, cioè portando a tassazione l'intero valore del dividendo, si recupererebbe 1 miliardo e 41 milioni di euro (stime relazione, pagina 268). Quanto ai rimanenti 16 (o 20 al massimo) miliardi di costo, occorre poi considerare che il Fattore famiglia sarebbe alternativo agli attuali sgravi per familiari a carico. E dunque questi potrebbero essere eliminati con la stessa gradualità con la quale verrebbero introdotti i

nuovi moduli di No tax area. Oggi gli sgravi pesano sul bilancio pubblico per oltre 10 miliardi (pagina 143). E dunque il saldo netto del Fattore famiglia da finanziare è in realtà di "soli" 6 (o 10 al massimo) miliardi.

Come trovare questi ultimi fondi? La ri-

sposta sta ancora nella relazione di Vieri Ceriani a pagina 184, laddove si dice che una «tassazione ordinaria Irpef dei redditi da capitale» (che oggi sono tassati con aliquote diverse dal 12,5 al 27%) «porterebbe a un extraggettito tra i 13,7 e i 15,4 miliardi di euro». Concludendo, l'introduzione del Fattore famiglia non è affatto «incompatibile» con lo stato dei nostri conti pubblici. Si tratta piuttosto di scegliere come utilizzare la leva fiscale, verso quali contribuenti, quali cittadini indirizzare sgravi e agevolazioni. Una scelta politica, che spetta al governo e al Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPLICAZIONE GRADUALE DEL FATTORE FAMIGLIA

ANNO	2013	2015	2017	2019
APPLICAZIONE A QUALI FAMIGLIE	CON 4 O PIÙ FIGLI	CON 3 O PIÙ FIGLI	CON 2 O PIÙ FIGLI	CON 1 O PIÙ FIGLI
COSTO AGGIUNTIVO	0,9 MILIARDI	2,7 MILIARDI	7,9 MILIARDI	5,3 MILIARDI
COSTO TOTALE	0,9 MILIARDI	3,6 MILIARDI	11,5 MILIARDI	16,8 MILIARDI

STIMA FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI

Così abbiamo calcolato come il Fattore Famiglia potrebbe entrare in vigore senza determinare situazioni insostenibili per il fisco

LE FONTI DI FINANZIAMENTO PER IL FATTORE FAMIGLIA

I COSTI	EURO	LE COPERTURE	EURO	I PROVVEDIMENTI
COSTO DI AVVIAMENTO DEL PRIMO MODULO FATTORE FAMIGLIA	0,9 MILIARDI	COPERTURA INIZIALE	1 MILIARDO	ELIMINAZIONI DELLE AGEVOLAZIONI SUI DIVIDENDI RELATIVI A PARTECIPAZIONI QUALIFICATE FUORI REDDITO D'IMPRESA
COSTO COMPLESSIVO A REGIME	17 MILIARDI	QUOTA GIÀ COPERTA	10 MILIARDI	ATTUALI SGRAVI PER FAMILIARI A CARICO DA ASSORBIRE GRADUALMENTE
COSTO RIMANENTE DA FINANZIARE	6 MILIARDI	COPERTURA POTENZIALE GIÀ INDIVIDUATA	15 MILIARDI	TASSAZIONE ORDINARIA IRPEF DEI REDDITI DA CAPITALE

ELABORAZIONE DI AVENIRE SU DATI MINISTERO DELL'ECONOMIA

ABORTO

LEGGE 194, ALLA CONSULTA LA NORMA SULLE MINORENNI

La legge 194 sull'aborto all'esame della Consulta: il 20 giugno la Corte costituzionale esaminerà la norma che riguarda l'interruzione di gravidanza per le minorenni (articolo 4): un giudice di Spoleto ha chiesto nello scorso gennaio l'esame di costituzionalità dopo la richiesta di una sedicenne di abortire senza coinvolgere i genitori. Il giudice di Spoleto ha infatti sollevato una questione

di legittimità dell'articolo 4 della legge 194/1978, inerente l'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni dal concepimento, e la facoltà della gestante che accusi circostanze comportanti un "serio pericolo" per la sua salute fisica o psichica: secondo il giudice, tale norma viola in particolare, gli articoli 2, (diritti inviolabili dell'uomo), 32 I Comma (tutela della salute) e rappresenta una possibile lesione del diritto alla vita dell'embrione, in quanto uomo in fieri.

Il dl Infrastrutture toglie lavori alle autostrade

(Bassi e Leone a pag. 4)

CRESCE DAL 50 AL 60% LA QUOTA CHE I CONCESSIONARI DEVONO AFFIDARE A SOCIETÀ TERZE

Passera toglie i lavori alle autostrade

*La norma spunta nel dl Infrastrutture
Ancora nulla di fatto in Cdm. I ministeri
di Sviluppo e Tesoro litigano sui fondi*

DI ANDREA BASSI
E LUISA LEONE

Il governo ci riprova con le autostrade. Nella bozza di decreto sulle infrastrutture messa a punto dal ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, all'articolo 4 si prevede di alzare dal 50 al 60% la quota di lavori che i concessionari autostradali devono affidare a terzi. In particolare, la previsione riguarda quei gruppi che hanno ottenuto la concessione prima del 30 giugno 2002 e mira a favorire «una maggiore partecipazione degli operatori economici, anche di medie e piccole dimensioni, nella realizzazione degli interventi» in ottica anticiclica, si legge nella relazione illustrativa del decreto. Certo non ne saranno contenti i grandi concessionari privati come Autostrade o il gruppo Gavio, che dal 2009, grazie a una norma del governo Berlusconi, potevano affidare «in house» fino al 60% dei lavori a società loro controllate o collegate. Opportunità che è stata ampiamente sfruttata, come dimostrano i dati pubblicati dall'Ance lo scorso novembre. Secondo l'associazione che riunisce i costruttori edili, nel biennio 2009-2010 i bandi di gara pubblicati dalle concessionarie private sono calati del 57%, mentre quelli dei gruppi pubblici sono aumentati del 49% nello stesso periodo. Sempre secondo l'Ance, le mancate gare ammontano a un giro d'affari di oltre 1 miliardo di euro nel biennio. Probabilmente anche per questo il governo guidato da Mario Monti sembra aver messo nel mirino gli affidamenti «in house», abbassando con il dl sviluppo la soglia consentita fino al 40% dei lavori complessivi, dopo averla portata al 50% con il decreto sulle liberalizzazioni. Intanto, però, né il decreto Infrastrutture né quello sullo Sviluppo

po sono stati approvati durante il Consiglio dei ministri di ieri. Colpa, secondo fonti politiche, di contrasti tra Passera e il ministero dell'Economia. La Ragioneria generale dello Stato, infatti, ha imposto al ministro dello Sviluppo una drastica riduzione dei fondi a disposizione per finanziare il suo decreto per la crescita. Per esempio, i soldi messi a disposizione per il credito d'imposta a chi assume giovani sotto i 35 anni super-specializzati (norma fortemente spinta da Confindustria) erano stati ridotti da Via XX Settembre dai 600 milioni iniziali a soli 20 milioni. Una cifra sufficiente a finanziare la creazione di soli 4 mila posti di lavoro. Una misura talmente esigua che, sempre secondo indiscrezioni di Palazzo, Passera avrebbe prospettato la possibilità addirittura di ritirarla. Nelle ultime bozze circolate ieri la cifra stanziata sarebbe salita a circa 60 milioni, soldi sufficienti, secondo i calcoli, a finanziare la creazione di 12 mila posti di lavoro specializzati. Il triplo rispetto a 4 mila, ma comunque una goccia nel mare della disoccupazione. I contrasti tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia, hanno portato ieri a una fumata nera in Consiglio dei ministri sull'approvazione del testo. Mario Monti sta provando a trovare una mediazione tra Passera e gli uomini di Vittorio Grilli. Ma le posizioni restano distanti. Il ministro dello Sviluppo non avrebbe digerito nemmeno l'imposizione del Tesoro di cancellare l'aumento a 1 milione di euro delle compensazioni tra crediti Iva e altri debiti tributari, altra misura cara alle imprese e considerata essenziale per ridare fiato al sistema. Oggi, o forse domani, come ha spiegato il ministro ai rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, potrebbe essere convocato un nuovo Cdm. Sempre che nel frattempo si trovi un accordo. (riproduzione riservata)



Il caso authority conferma che il foro boario ha fatto il suo tempo

DI ANGELO DE MATTIA

Post festum, la vicenda delle nomine degli esponenti delle authority Agcom e Privacy appare ancora più penosa per la prepotente riesumazione dei più deteriori sistemi lottizzatori, ammantata dalla facilmente smascherabile coperta delle qualità professionali dei nominati. Qualità in sé magari eccellenti, ma che riguardano campi quasi sempre incoerenti o lontani rispetto ai compiti da svolgere in queste istituzioni. In più, si potrebbe affermare che la pratica spartitoria adottata finirebbe con il mortificare e annullare anche l'eventuale valore delle specifiche professionalità, ove mai queste esistessero, perché il negoziato divisorio impone un marchio sull'autonomia del prescelto ben difficile da rimuovere. E tutto ciò accade nella selezione degli esponenti che dovranno governare Autorità la cui precondizione è di rigorosa autonomia e indipendenza, che le sottragga alla cattura da parte della politica o dell'economia, di soggetti pubblici o privati: uno status di indipendenza istituzionale, funzionale e operativa, a fronte del quale si estende invece la politicizzazione più esasperata.

Nella riflessione su quanto è accaduto in Parlamento non manca l'evocazione di ipotesi di ricorso da parte di coloro (90 candidati) che avevano presentato curricula più adeguati e si sentono ingiustamente penalizzati. Dovendosi tuttavia affrontare preliminarmente la natura dell'atto di nomina, se si affermasse la natura esclusivamente parlamentare diventerebbe difficile ipotizzare un ricorso.

Vi è però da osservare che mentre abbondano le stigmatizzazioni e le considerazioni sul regalo che così si è fatto ai critici della casta e del ruolo dei partiti nonché degli stessi organi rappresentativi, tra i più critici non vi è alcuno, purtroppo, che si sia battuto in questi mesi per una riforma delle authority, assolutamente necessaria per quelle che operano nel campo del credito e del

risparmio, ma sicuramente opportuna anche per la miriade di altri soggetti simili ancora in crescita, per i quali occorrerebbero interventi di accorpamento, razionalizzazione, potenziamento e per una migliore delimitazione dei rapporti con il governo e il Parlamento. In questo quadro si potrebbero anche rivedere i procedimenti di nomina, cominciando con il prevedere, come condicio sine qua non, il possesso di professionalità specifiche, strettamente coerenti con le attività dell'authority. Quello del governo che ha tagliato il numero dei componenti gli organi di vertice di queste istituzioni è solo un flebile segnale di innovazione. Certo, questa sorta di spoil system all'italiana - che ricorda le fasi più negative del foro boario delle nomine bancarie pubbliche - non è contrastabile solo con le pur necessarie nuove norme, forti del fatto che il nostro non è l'ordinamento costituzionale Usa dove questa pratica è consolidata; fondamentale è il ruolo dei partiti, soprattutto se questi intendono rinnovarsi e frenare la loro veloce discesa lungo una china pericolosa che li allontana sempre più dall'opinione pubblica. Questa pagina pesantemente negativa della vita politica dovrebbe costituire l'occasione per una risalita, promuovendo sollecitamente una riforma organica delle authority e dando un segnale chiaro dell'autocritica dei partiti. Non si può pensare che comunque le autorità operano perché dispongono di un valido personale dipendente sul quale si può fare pieno affidamento. Non basta. I collegi di vertice sono importanti. Se si volesse imboccare la strada della riforma, si potrebbe cominciare con il decidere, come da mesi ormai si sta pensando, di incorporare la maggior parte delle funzioni dell'Isvap nella Banca d'Italia: militano per tale scelta mille ragioni, che abbiamo tante volte esposte su queste colonne, ma si eviterebbe anche di dare la stura a una nuova lottizzazione per sostituire il presidente in carica il cui mandato scade in questo mese e non è più confermabile. (riproduzione riservata)



Lo studio Il rapporto di Ernst & Young: cresce la quota di dirigenti disposti a corrompere per affari

Arrivano le strategie anticorruzione

Il 96% dei manager: misure specifiche per l'integrità in azienda

La crisi preme, l'azienda ansima, le banche non fanno prestiti, il board incalza l'amministratore delegato: «Ci aspettiamo risultati a breve». Così lui cerca scorciatoie e batte vie non proprio lecite pur di accaparrarsi un affare, spingendo i suoi manager a fare altrettanto. In particolare insiste con il Cfo, il direttore finanziario: «Addomesticiamo qualche numero del bilancio, altrimenti i mercati scoprono la nostra debolezza». Lo scenario non è la sceneggiatura di un film hollywoodiano ma è quanto emerge da un'indagine mondiale di Ernst & Young, una delle «big four» della revisione internazionale: la corruzione non è una prerogativa della politica ma prospera nelle imprese di tutto il mondo.

L'indagine si chiama «Global fraud survey» ed ha interpellato 1.758 «senior decision makers» delle più grandi aziende di 43 paesi del mondo. «La ricerca - premette Ernst & Young - mostra che negli ultimi due anni la tolleranza verso le condotte non etiche è cresciuta». Per esempio è passata dal 9% del 2010 all'attuale 15% la quota di «dirigenti disposti a corrompere pur di concludere o rinnovare un business».

La specificità italiana, poi, è ancora più preoccupante. Alla domanda - «Le pratiche corrottive nel business sono diffuse?» - ha risposto affermativamente il 74% degli executive italiani, contro il 22% dei rispondenti di tutta l'Europa Occidentale e il 39% della globalità del campione (comprensivo, oltre agli Usa, paesi come il Kenia, la Nigeria, la Colombia, la Malaysia o l'Ucraina). Una percezione dunque ampiamente diffusa salvo poi la precisazione, da parte

dei manager italiani che, «sì, la corruzione esiste, ma non nel settore dove opero io». E anche la probabilità che il management cerchi scorciatoie per raggiungere gli obiettivi di business è percepita dagli italiani con percentuali molto più alte (l'82%) della media dell'Europa Occidentale (il 55%). «Certo la crisi sta accentuando il fenomeno - commenta il responsabile del Fraud investigation & Disputes services di Ernst & Young Paolo Marcon - anche perché spinge verso mercati emergenti che spesso hanno la corruzione come elemento distintivo del fare business. Le aziende italiane, tuttavia, sono quelle che, nel mondo, stanno con maggior determinazione affrontando il fenomeno grazie a norme molto severe». Il 96% degli intervistati italiani, infatti, contro l'84% nell'Europa occidentale, sostiene che la propria azienda ha in corso una politica anticorruzione che vincola a codici di comportamento.

Resta però il dato non italiano ma globale sulla criticità dell'area finanza: il 15% dei Cfo ammette d'essere disposto alla corruzione per concludere affari e il 4% si dice «disponibile a rappresentare non correttamente le performance finanziarie». «Ma su questo terreno le risposte italiane sono migliori che nel resto del mondo. - conclude Fausto Cossi, presidente di Andaf, l'associazione dei direttori amministrazione e finanza - Da noi c'è infatti un regolamento che definisce ruolo e funzioni del "Dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili", e ciò è un deterrente importante che altrove non esiste».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali **Nomine in arrivo**

Ricambio ai vertici del ministero

Si cercano candidati per le poltrone di Resca e Nastasi

Filippo Cavazzoni

Cambiamenti in vista al ministero per i Beni e le attività culturali. Una circolare di qualche giorno fa apre la corsa per la nomina di 9 figure dirigenziali. Tra queste, i direttori della valorizzazione e dello spettacolo dal vivo. Due nomi su tutti: Mario Resca e Salvatore Nastasi. La carica di direttore generale è a tempo determinato. La durata può variare da 3 a 5 anni, e può essere rinnovata. È probabile però che due caselle si libereranno: da una parte un nuovo direttore generale per la valorizzazione, dall'altra occorrerà aspettare: un nuovo capo di gabinetto o un nuovo direttore per lo spettacolo dal vivo? Nastasi ricopre oggi la doppia carica: al vertice amministrativo dello spettacolo dal vivo e al fianco del ministro in un ruolo di nomina fiduciaria. Va reciso il legame fra il ruolo politico del ministro e dei suoi uffici di diretta collaborazione e il vertice della gestione amministrativa del ministero. Nata nel 2009, la direzione generale per la valorizzazione del patrimonio culturale ha da subito dovuto fronteggiare aspre polemiche: sia per la nomina di Resca, sia per le sue competenze «trasversali», in grado di sovrapporsi alle attribuzioni delle altre direzioni generali. Pur essendo aumentati i dati aggregati di affluenza nei musei statali, occorre tener conto anche di alcuni aspetti: il mutamento delle destinazioni turistiche a seguito della «primavera araba» che ha dirottato i turisti su altre destinazioni, fra cui l'Italia; la crisi economica: oggi si preferiscono mete vicine, come le città d'arte; un nuovo sistema di conteggio, che ha fatto lievitare il numero dei visitatori. Insomma, come spesso accade in Italia, ciò che manca è un parametro oggettivo e non modificabile di rendicontazione dell'attività dei soggetti pubblici. Altre nomine riguarderanno alcune direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici. Come ha rilevato la Corte dei Conti, sono nate duplicazioni di competenze tra direzioni generali e regionali. Queste ultime, infatti, create per essere una figura di coordinamento tra le strutture regionali e il ministero, hanno competenze che ne hanno cambiato l'originaria funzione di coordinamento. Forse, più che di nuove nomine, la macchina statale avrebbe bisogno di una messa a punto, che ne riduca la struttura e le competenze.



Riforma Inps, Fornero si affida al consulente dell'Inps

IL BOCCONIANO VALOTTI STUDIERÀ PER IL GOVERNO COME RIDURRE I POTERI DI MASTRAPASQUA. CHE LO METTE SOTTO CONTRATTO

Lannutti (Idv), Perduca (Radicali) e Vita (Pd) chiedono la commissione d'inchiesta sul potente manager

di **Giorgio Meletti**

Chissà se il ministro del Lavoro Elsa Fornero lo sapeva. Probabilmente no, sennò difficilmente si sarebbe incamminata verso una figura così barbina. Dunque il 29 maggio scorso, nella solennità della Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, la docente torinese ha comunicato di aver costituito "un piccolo gruppo di lavoro con persone disposte a lavorare gratuitamente e che ci darà un parere sulla governance dell'Inps".

PARENTESI sull'antefatto. Da alcuni anni l'Inps, che pure gestisce un flusso di denaro attorno ai 700 miliardi di euro l'anno per pensioni e dintorni, è affidato a un uomo solo al comando, il presidente Antonio Mastrapasqua. Non c'è un consiglio d'amministrazione e i poteri del Civ, il comitato di vigilanza di fatto controllato dai sindacati, sono assai scarsi. Una tale concentrazione di potere in capo a un individuo (tra l'altro impegnatissimo a fare fronte agli altri 24 incarichi che affianca a quello previdenziale) è stato stigmatizzato dalla Corte dei conti, secondo la quale questo modello autocratico "non trova riscontri nell'assetto degli enti pubblici non economici e neanche nel modello societario".

Il 9 maggio scorso la Camera dei deputati ha approvato una perentoria mozione, firmata da tutti i partiti, che impegna il governo a "garantire una governance dell'ente equilibrata, collegiale e trasparente". Venti giorni dopo Fornero, dicendo di non aver avuto tempo per studiare la cosa, annuncia che grazie alla generosa disponibilità di luminari disposti a lavorare gratis per il governo, sarà in grado di produrre entro fine

giugno una bozza di riforma. Il fatto strano è che effettivamente il 23 maggio Fornero aveva nominato, accanto a due consulenti provenienti da Corte dei conti e Consiglio di Stato, il presidente del gruppo di lavoro nella persona di Giovanni Valotti, cinquantenne docente di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche alla Bocconi. Valotti non è uno sconosciuto nei corridoi ministeriali. Nel suo curriculum la lista delle sue consulenze è sterminata. C'è anche quella per il controllo della spesa regionale in Veneto, per la quale la regione gli dà 55 mila euro, tanto per fare un esempio.

Ma anche il presidente padrone dell'Inps lo ha adocchiato come prezioso consulente. Casualmente, il 18 maggio, cioè cinque giorni prima che Fornero formalizzasse la sua nomina, Mastrapasqua l'ha nominato nel Comitato consultivo del Fondo Gamma Immobiliare, che fa capo al gruppo Idea Fimit, di cui il sistema Inps è socio e di cui Mastrapasqua è presidente. Il Comitato consultivo del Fondo Gamma Immobiliare esprime pareri obbligatori ma non vincolanti sulle operazioni di acquisto e vendita degli immobili e sui piani di business del fondo stesso. Per partecipare a questo Comitato Consultivo, per il quale il curriculum di Valotti non manifesta alcuna competenza specifica nel campo immobiliare, Valotti percepirà 15 mila euro l'anno. Niente di che, ma male non fanno.

TANTO PIÙ che lo stesso giorno, il 18 maggio, Mastrapasqua ha dato un altro incarico a Valotti, nominandolo anche nel Comitato consultivo di un altro fondo immobiliare parte-

cipato dall'Inps, l'Aristotele, che fa capo a Fabbrica, la società immobiliare in condominio tra il gruppo Caltagirone e il Monte dei Paschi di Siena. Il professor Valotti è dunque impegnato nella degustazione (retribuita) degli affari immobiliari di Mastrapasqua mentre gratuitamente deve suggerire al governo (su richiesta del Parlamento) il modo più efficace di limitare lo strapotere sull'Inps dello stesso Mastrapasqua. Intanto i senatori Elio Lannutti (Idv), Marco Perduca (Radicali) e Vincenzo Vita (Pd) hanno presentato il disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta "sulla gestione dell'Inps da parte del presidente Antonio Mastrapasqua". La Commissione parlamentare d'inchiesta ad personam è un record di cui il protetto di Gianni Letta potrà andare fiero.

Il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua



Ogni regione il suo debito

Il governatore del Veneto, Luca Zaia, spiega a ItaliaOggi perché conviene fare a fette il debito pubblico attribuendolo a ogni ente

«Regionalizzare il debito pubblico: dividerlo a fette, in parti uguali, e ogni regione potrà pagare la sua parte». Questa la ricetta che il governatore del Veneto, Luca Zaia, lancia dalle colonne di ItaliaOggi contro il rischio che la congiuntura economica spacchi il paese. Sentito sulla crisi del suo partito, Zaia va a tutto campo. Ai leghisti dice: «Non credo ai complotti. Nella Lega chi ha sbagliato deve pagare». Al cancelliere Angela Merkel non la manda a dire: «Andrà presto a casa. E se Berlino continua così, bisognerà fare l'Eurozona senza Germania».

Chiarello a pagina 5

È questa la proposta fatta a ItaliaOggi dal governatore della Regione Veneto, Luca Zaia

Regionalizzare il debito pubblico

Dividendolo a fette, ogni regione pagherà così la sua parte

DI LUIGI CHIARELLO

Regionalizzare il debito pubblico: dividerlo a fette, in parti uguali, e ogni regione potrà pagare la sua parte». Questa la ricetta che il governatore del Veneto, Luca Zaia, lancia dalle colonne di ItaliaOggi contro il rischio che la congiuntura economica spacchi il paese. Sentito sulla crisi del suo partito, Zaia va a tutto campo. Ai compagni di partito dice: «Non credo ai complotti. Nella Lega, chi ha sbagliato deve pagare». Al cancelliere Angela Merkel non la manda a dire: «Andrà presto a casa. E se Berlino continua così, non ci sarà un'Europa a una o a due velocità; bisognerà fare l'Eurozona senza Germania».

Domanda. Sui manifesti che ha stampato ha scritto: prima il Veneto. Prima il Veneto della Padania?

Risposta. Prima il Veneto significa interpretare fino in fondo la Costituzione. I costituenti erano federalisti autentici. Il problema è la gestione centralista che è venuta dopo. Noi amministratori siamo chiamati in primis a difendere le nostre comunità.

D. Lei, ormai, sembra smarcarsi dalla politica politicante. Ha scelto di ritagliarsi più il ruolo del bravo amministratore...

R. Ho sempre fatto l'amministratore fin dagli albori. Prima il Comune, poi la Provincia, quindi la Regione fino al ministero, per poi tornare in Regione. Io non credo che i cittadini apprezzino i

governatori part time. Ho ereditato la Regione Veneto in piena crisi. Da quando sono stato eletto governatore ho scelto di non andare nei talk show. E, a dispetto delle cassandre, i risultati mi hanno dato ragione.

D. Lei, prima così presentista sui giornali...

R. Per scelta, non vado in tv da due anni se non per questioni che riguardano il Veneto. Un governatore serve ventiquattro ore su ventiquattro. Sono così convinto di questo che penso che il futuro della politica ci porterà alla separazione delle carriere: da un lato l'amministratore, dall'altro l'uomo di partito. Entrambi profili rispettabili. Ma anche non sommabili.

D. È vero che esiste un progetto di autodeterminazione del Veneto, attraverso lo statuto che consente l'indizione di un referendum regionale, qualora cinque consigli comunali deliberino a favore dell'indipendenza?

R. Il tema dell'indipendenza è un tema che sottende i dettami costituzionali. Non ha supporto tecnico legale nella Costituzione. Il Veneto interpreta democraticamente questo tema, dicendo che su questioni rilevanti può audire i suoi cittadini.

D. Quindi il Veneto ha uno statuto incostituzionale?

R. No. Il nostro statuto è stato approvato dal governo Monti.

D. Ma il Veneto può fare un referendum sull'indipendenza?

R. No. Oggi la Costituzione non lascia varchi. Serve un supporto

tecnico legale per poterlo fare.

D. A Jesolo nei giorni scorsi si è tenuta una convention dei movimenti secessionisti fuoriusciti dall'orbita Lega. Come guarda a queste anime?

R. Col massimo rispetto. Rappresentano la grande comunità veneta che va dai secessionisti, ai venetisti, ai federalisti convinti, passando per gli autonomisti. È un sentimento forte, che la maggior parte dei veneti ha, rispetto a un atteggiamento imbarazzante del centralismo romano. Se fossero uniti avrebbero la maggioranza assoluta in Veneto. Intercettano consensi a destra, a sinistra e nel centro. Vede, il Veneto ha un profilo identitario molto forte; non è un amarcord. Sette persone su dieci parlano e pensano in veneto, come avrebbe detto l'imperatore Adriano.

D. Cita un imperatore romano?

R. Adriano era molto affine a noi veneti. Diceva: nei miei monumenti troverete solo scritte in latino, ma io ho sempre vissuto in greco. Anche lui ce l'aveva con Roma.

D. La crisi economica spin-



ge verso l'autodeterminazione?

R. Ci hanno indottrinato con rigore, equità e crescita. La verità è che abbiamo 1.928 miliardi di euro di debito pubblico, che, allo spread attuale, ci costano 75-80 miliardi di euro di interessi. C'è una sola soluzione per la crisi: bisogna fare in modo che, in questo paese, le uscite siano inferiori alle entrate. E il sistema è il taglio degli sprechi. Per tagliare gli sprechi è dogmatico fare ciò che altri hanno fatto in passato: trasformare il nostro stato in uno stato federale.

D. La vecchia cara ricetta?

R. Lo stesso presidente della Repubblica oggi dice che il federalismo non è più una scelta, ma una necessità. La Germania sarebbe quella che è oggi se non avesse adottato un sistema federale? Gli esperti di federalismo ci dicono che dare risposta ai territori col federalismo, genera un movimento centripeto; non fare il federalismo, genera un movimento centrifugo.

D. Qualcosa di più rapido e concreto?

R. Lancio una proposta: premesso che il debito pubblico non lo abbiamo fatto noi veneti, visto che abbiamo un residuo fiscale attivo verso Roma, chiediamo a gran forza che si abbia il coraggio di regionalizzare il debito pubblico. E, parimenti, che si dia ad ogni regione competenze e autonomia. Questo significherebbe riportare l'Italia sotto i riflettori a livello internazionale. E lo spread andrebbe a zero. A tassazione invariata, il Veneto riuscirebbe ad aggredire tutta la sua parte di debito pubblico in poco più di trent'anni, mantenendo inalterati i servizi che già oggi eroga. Ciò significa che avremmo una pianificazione simile a quella di una famiglia che programma il pagamento di un mutuo in 30 anni.

D. E le regioni più povere?

R. Si può prevedere un profilo di sussidiarietà e solidarietà per chi non ce la fa, però non saranno più legittimati dal sistema federalista situazioni come quella

della Sicilia che ha circa 26 mila forestali, contro i circa cinquemila di tutto il resto d'Italia

D. L'eretico Flavio Tosi, amico-rivale, è diventato segretario della Lega Veneta

R. Ha raccolto una grande sfida: traghettare il partito e ricucire le sue ferite. Ci sono state spaccature e tensioni. Se mette in pratica le sue dichiarazioni ce la fa. Bisogna ricompattare il partito

D. Lei è più bossiano o maroniano?

R. Chiederlo al governatore del Veneto significa fargli rinunciare alla sua identità, visto che Bossi e Maroni sono entrambi lombardi.

D. Va bene, ma lei da che parte sta?

R. È poco corretto dividerci in bossiani e maroniani. Io non mi sento di appartenere a nessuna delle due categorie, pur sostenendo che Maroni possa essere un valido segretario. Dividerci è una semplificazione del problema; tutti sanno che da entrambe le parti, i sostenitori dell'uno e dell'altro si mescolano. Prova ne sia che il consenso di Maroni rappresenta la quasi totalità dei militanti.

D. Ma lei, ce l'ha una corrente?

R. La mia

D. In quanti siete?

R. Da solo, ovvio

D. Come legge l'attuale transizione del suo partito?

R. Chi è causa del suo mal pianga se stesso. Non ho mai creduto ai complotti. La magistratura fa il suo lavoro. E se ha trovato il substrato su cui lavorare è perché qualcuno in Lega ha sbagliato. E qualora si verificassero le responsabilità, chi ha sbagliato dovrà pagare.

D. Colpevolista o innocentista?

R. Ne l'uno, ne l'altro. Mantengo il pragmatismo. Anche perché la politica mi ha fatto vedere in questi anni persone che hanno fatto le acrobazie, passando dal giustizialismo al garantismo in modo ingiustificato, per altro dimostrando che la legge nei partiti non è uguale per tutti...

D. Le future alleanze?

R. Noi leghisti dobbiamo imparare a non passare le nostre giornate ad attaccare Berlusconi, la sinistra, ecc. Dobbiamo concentrarci sulle nostre azioni politiche e non su quelle degli altri, coscienti del fatto che abbiamo responsabilità. In Veneto, ho fatto i miei percorsi da solo. Mi hanno votato per una coalizione che io difenderò fin quando non ci sarà qualcuno che disattenderà gli impegni presi con i cittadini. Quindi non mi presterò mai a fare o a disfare amministrazioni per giochi della politica o di segreterie di partito

D. Condivide l'impostazione del segretario lombardo della Lega, Matteo Salvini: solo liste civiche?

R. Tutto è possibile, ma prima di pensare alle alleanze future bisogna mettersi la cenere in testa e lavorare. Anche perché non possiamo poi tutti i giorni cambiare idea. Dobbiamo decidere quando è il momento di decidere.

D. La Merkel apre all'ipotesi di un'Europa a due velocità. Lei cosa ne pensa?

R. Merkel ha il 22% dei consensi, presto andrà a casa. Ha accarezzato l'idea di avere una super Germania, dimenticando che noi siamo il suo mercato. È folle quello che sta facendo. Se non torna a più miti consigli, i primi ad avere guai saranno proprio i tedeschi. La sua posizione di ostruzionismo sulla gestione del debito pubblico attraverso gli Euro-bond e il blocco di una Bce in stile Federal Reserve potrebbero aprire a una terza ipotesi: non l'Europa a una o a due velocità, ma un'Eurozona senza la Germania. E, poi, vedremo chi riderà.

D. Il vecchio progetto di una Euroregione che sommi Veneto, Friuli Venezia Giulia, Carinzia, Slovenia e Trentino Alto Adige rimane sul tavolo?

R. Va avanti. È previsto dalla Costituzione. Le intese transfrontaliere daranno vita a macroregioni

— © Riproduzione riservata —

I manager possono delegare il potere di emanare i pareri di propria competenza

Enti liberi sugli organici

Dai dirigenti incarichi ai dipendenti di categoria D

Un comune che ha nella dotazione organica n. 11 posizioni dirigenziali, di cui n. 9 coperte da dirigenti assunti a tempo determinato, con contratto in scadenza, e n. 2 da dirigenti a tempo indeterminato - che non può rinnovare i predetti contratti in quanto il rapporto tra la spesa di personale e la spesa corrente supera il 40% - può istituire le posizioni organizzative e attribuire ai titolari delle stesse, con delega del dirigente, le attività di cui all'art. 107 del dlgs 267/2000, nonché i pareri di cui all'art. 49 del medesimo decreto legislativo? È necessario, al termine del procedimento, il visto ovvero la firma del dirigente?

La struttura organizzativa è tipica manifestazione dell'autonomia di cui gode ogni singolo ente che, attraverso lo strumento del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, stabilisce le modalità di conferimento dei compiti ai dirigenti ovvero ai responsabili degli uffici, dettando, altresì, i criteri secondo i quali gli stessi devono dirigere gli uffici.

Il citato regolamento provvede, inoltre, all'individuazione delle posizioni organizzative e, al fine di assicurare l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa, a collocare nell'ambito di ciascuna unità organizzativa, i vari procedimenti amministrativi.

A tal proposito si rammenta che l'art. 5 della legge 241/90 (e successive modificazioni e integrazioni) prevede espressamente che il dirigente di ciascuna unità organizzativa possa assegnare a sé, o ad altro dipendente addetto all'unità, la responsabilità dell'istruttoria e di ogni altro adempimento inerente il singolo procedimento nonché

l'adozione del provvedimento finale, compatibilmente con le vigenti norme in materia di competenza nell'emanazione dei vari atti.

In merito, l'istituzione dell'area delle posizioni organizzative, ai sensi dell'art. 8 del Ccnl 31/3/1999, è caratterizzata proprio dall'assunzione diretta di elevata responsabilità di prodotto e di risultato per lo svolgimento anche di funzioni di direzione di unità organizzative di particolare complessità e caratterizzate da elevato grado di autonomia, sia gestionale che organizzativa.

Conseguentemente, il comune potrebbe procedere a una nuova organizzazione amministrativa creando due macrostrutture al vertice delle quali porre i due dirigenti assunti a tempo indeterminato.

All'interno di dette strutture potrebbero essere previsti i vari servizi o settori con l'istituzione delle posizioni organizzative, secondo la disciplina del richiamato art. 8.

Gli incarichi di posizione organizzativa dovranno essere conferiti dai dirigenti, ai dipendenti di categoria D, previa determinazione di criteri generali fissati dall'ente.

Con il meccanismo della delega potranno, quindi, essere delegate ai predetti dipendenti talune particolari funzioni o attività, ivi compresa la possibilità di emanare i pareri di propria competenza.

Pertanto, fermo restando che il conferimento delle funzioni dirigenziali ex art. 107 del dlgs 267/2000 ai responsabili degli uffici e dei servizi è previsto dal comma 2 dell'art. 109 del medesimo dlgs 267/2000 solo per i comuni privi di personale di qualifica dirigenziale, devono essere mantenuti in ogni caso in capo al dirigente i poteri di indirizzo, di coordinamento e di controllo dell'attività svolta dai titolari di posizione organizzativa.



la guida

Carcere per i furbetti del Fisco

PALO ■ A pagina 8

I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

«Carcere per i furbetti del Fisco» Ecco la stretta del governo



RAFFAELE BONANNI, segretario generale della Cisl
«Nella delega fiscale del governo bisogna riequilibrare i pesi e non aggiungerne ulteriori su ciò che già risulta in sovrappeso»



17

ARTICOLI

Sono contenute in 17 articoli le norme della delega fiscale allo studio del governo

9

MESI

Entro 9 mesi dall'entrata in vigore della legge il governo dovrà varare i decreti legislativi

6

ANNI

La pena detentiva massima prevista in caso di elusione fiscale è di 6 anni

Matteo Palo
■ ROMA

IL CONSIGLIO dei ministri (nella foto **Imagoeconomica** il vice ministro dell'Economia, **Vittorio Grilli**) ha chiuso ieri la discussione sulla delega fiscale, sebbene per l'approvazione definitiva ci sarà ancora da aspettare. Le modifiche alla bozza prece-

dente, che ad aprile non aveva convinto il Quirinale, richiedendone la riscrittura, disegnano una lotta decisa ai crimini fiscali in vista di quello che il governo auspica di più, ossia un efficace miglioramento del rapporto tra Stato e contribuenti. Fra le misure più rilevanti, infatti, spicca un netto inasprimento delle pene contro gli evasori: l'elusione potrà costare dai 6 mesi ai 6 anni di detenzione in carcere. **LO SPETTRO** delle condizioni di punibilità si allarga fino all'«abuso di diritto»: si andrà in galera non



solo per la falsificazione delle dichiarazioni dei redditi, ma anche per tutte le operazioni di ingiustificato «avvantaggio» di sgravi e di detrazioni, che nel testo sono esplicitamente indicate come «comportamenti ascrivibili a fattispecie abusive», la cui rilevanza penale veniva esclusa nella versione precedente della delega (e questo anche per rispetto di una sentenza della Corte di Cassazione, secondo cui l'elusione fiscale è, appunto, un reato). All'oggetto dell'articolo 8, che ne introduce il reato, c'è l'individuazione dei confini tra elusione ed evasione (la vera questione a questo punto centrale), così come «la configurazione del reato per comporta-

menti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa», senza però escludere la possibilità di ricorrere a sanzioni amministrative, in luogo di quelle penali, per i casi di minore gravità. Rispetto al lavoro dello scorso aprile, restano invece intatti i provvedimenti proposti in merito alla riforma del catasto — che nello specifico consisterà in una revisione dei fabbricati per stimarne l'effettivo valore catasta-

le — all'istituzione di una commissione dell'Istat incaricata di monitorare l'evasione; ai provvedimenti anti-erosione (quel particolare reato fiscale in cui il contribuente non paga il tributo grazie ad una serie di agevolazioni perfettamente legali) e la revisione della tassazione in funzione della crescita.

A RIUNIONE ancora in corso, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni ha dichiarato ieri di aspettarsi una delega «che non metta un ulteriore peso su ciò che è già in soprappeso». Più perplessa il segretario generale della Cgil Susanna Camusso: «Non si fa una cosa fondamentale — ha detto in un'intervista pomeridiana — che sarebbe la tassazione delle rendite e dei grandi patrimoni». Il decreto delega fiscale, giunto ieri per la terza volta in Consiglio dei ministri, non è comunque ancora stato approvato. Tuttavia, se non ci saranno nuovi respingimenti istituzionali o rilevanti opposizioni, il suo normale iter parlamentare per l'approvazione definitiva inizierà con buona probabilità la settimana prossima.

ABUSI

L'elusione si estende a tutti i tributi

In riferimento ai rapporti tra Fisco e contribuente, viene introdotta una definizione di abuso di diritto che, recependo la giurisprudenza della Cassazione, sarà unificata con quella dell'elusione (messa in atto di un contratto ai fini di pagare meno tasse), rendendola applicabile a tutti i tributi. Inoltre saranno introdotte specifiche regole procedurali che garantiscano un efficace confronto con l'amministrazione fiscale.

CATASTO

Cambiano le rendite dei fabbricati

È prevista la revisione del catasto dei fabbricati, che sarà attuata in collaborazione con i Comuni e l'Agenzia del territorio, con l'obiettivo di attribuire a ciascuna unità immobiliare il relativo valore patrimoniale e la rendita. Si vuole ridefinire i fabbricati in base non solo a valori ma anche a localizzazione, qualità dell'immobile e superficie.

IMU

Aliquote ritoccate al ribasso

Per evitare che la revisione delle rendite catastali causi un aggravio del carico fiscale è prevista, insieme alla riforma del catasto, la contestuale riduzione delle aliquote Imu. Infatti l'aumento indiscriminato delle rendite catastali con la riforma in cantiere potrebbe portare, se non fossero riviste le attuali aliquote, ad una esplosione del carico fiscale sugli immobili con effetti devastanti per i cittadini.

IRPEF

Imposta unica per imprese e autonomi

La tassazione dei redditi prodotti da imprese e lavoratori autonomi verrà assoggettata ad un'unica imposta. In proposito si stabilisce la deducibilità (dalla base imponibile dell'imposta) delle somme prelevate dall'imprenditore, dal professionista o dai soci come remunerazione. Tali somme concorreranno alla formazione del reddito complessivo imponibile ai fini Irpef del singolo imprenditore.

GESTIONE

Rischio fiscale sotto controllo nelle aziende

Col fine di migliorare il rapporto tra Fisco e contribuente, per i soggetti di maggiori dimensioni è prevista l'introduzione di sistemi aziendali di gestione e controllo del rischio fiscale. Alle aziende che attiveranno questi sistemi interni di controllo saranno garantiti una serie di incentivi in termini di minori adempimenti, riduzione delle sanzioni e minori accertamenti

ISTAT

Incrocio dati per colpire gli evasori

Si definiscono metodologie di stima e rilevazione dell'evasione di tutti i principali tributi, attraverso il confronto tra i dati di contabilità nazionale e quelli dall'anagrafe tributaria; questi risultati saranno calcolati e pubblicati ogni anno, con partecipazione dell'Istat, dell'amministrazione finanziaria e di altre amministrazioni pubbliche

Il governo esamina di nuovo la riforma
dopo le correzioni
sulla rilevanza penale dell'abuso di diritto



Confermati la revisione del catasto
e il riordino delle agevolazioni
Non si parla di riduzione del prelievo

Riparte la legge-delega l'elusione diventa reato

La Lega chiede lo slittamento dell'Imu, il governo contrario

*Per le farie forme
di evasione
pene da sei mesi
a sei anni*

di LUCA CIFONI

ROMA — L'elusione fiscale potrà essere considerata un reato e dunque punita con sanzioni penali. È questa la novità del disegno di legge delega per la riforma del fisco, che il governo ha discusso nuovamente ieri dopo il primo esame di metà aprile. Proprio il nodo della punibilità dell'elusione aveva bloccato l'invio alle Camere del provvedimento, che è stato rivisto anche su indicazione del Quirinale. Nella prima versione la rilevanza penale veniva esclusa esplicitamente, in quella esaminata ieri (ma non ancora approvata definitivamente) è invece precisato che con i decreti delegati saranno individuati i confini tra evasione ed elusione, e dunque saranno distinte le relative sanzioni; in un intervallo che va, per quanto riguarda le pene detentive, tra i sei mesi e i sei anni.

L'elusione fiscale è un caso di abuso del diritto, ossia di quei comportamenti che seppur formalmente leciti, nel senso che non violano la legge, realizzano però una finalità diversa da quella prevista dalla legge. In campo fiscale si tratta di scelte che andando al di là della semplice pianificazione usano in modo distorto gli strumenti disponibili, per ottenere un risparmio d'imposta: ad esempio la creazione di una determinata struttura societaria che non abbia nessun'altra finalità che la riduzione del prelievo. Naturalmente ci possono essere molte situazio-

ni intermedie per cui le norme saranno poi definite in dettaglio nei decreti delegati.

Per il resto il testo della delega conferma tutti i contenuti già noti. L'articolo 2 è dedicato alla riforma del catasto: prevede tra le linee guida l'avvicinamento tra i valori catastali degli immobili e quelli di mercato, e il passaggio dai vani ai metri quadri come unità di misura. L'operazione dovrebbe essere complessivamente a saldo zero, anche se alcuni contribuenti avranno un beneficio ed altri un aggravio: agli incrementi dei valori catastali corrisponderà una riduzione delle aliquote, in particolare per i trasferimenti.

Vengono poi gettate le basi per la definizione di una metodologia in grado di stimare l'ammontare dell'evasione fiscale, attraverso il confronto tra i dati di contabilità nazionale e quelli dell'anagrafe tributaria. Questo sistema di misurazione dovrebbe essere funzionale alla futura riduzione del prelievo, che però non è menzionata nel testo.

Un altro capitolo importante è il riordino di quella che viene chiamata «erosione fiscale», cioè le varie forme di agevolazioni ed esenzioni che si sono stratificate nel tempo e che dovranno essere ridotte in funzione di alcune priorità: la famiglia, la salute, le persone economicamente svantaggiate, il patrimonio artistico e culturale, la ricerca, l'ambiente.

Altri aspetti su cui sarà esercitata la delega sono la semplificazione (con l'obiettivo di eliminare gli adempimenti inutili, perché «doppioni» di altri o comunque non convenienti per la stessa amministrazione finanziaria) e il rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo.

C'è poi una parte del provvedimento intitolata «revisione della tassazione in funzione della crescita dell'internazionalizzazione delle imprese commerciali e della tutela dell'ambiente». Contiene il principio dell'assimilazione del reddito prodotto da professionisti e lavoratori autonomi a quello d'impresa, con l'obiettivo di separare la persona fisica dalla sua attività ai fini della tassazione, e l'introduzione di una «tassa verde» che penalizzi l'utilizzo di carbonio.

Intanto si avvicina la scadenza per il pagamento della prima rata dell'Imu. Si leva qualche voce a favore di un rinvio di una ventina di giorni (lo chiede ad esempio la Lega) ma il governo è orientato a mantenere il termine del 18 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto costano le agevolazioni fiscali

(perdita di gettito per le varie finalità
degli sgravi in vigore- miliardi di euro)

Casa	9,5
Famiglia	21,1
Lavoro e pensioni	58,1
Terzo settore	0,1
Altre per le persone fisiche	0,2
Misure fiscalità finanziaria	15,9
Misure enti non commerciali	0,4
Imprese imposte dirette	23,7
Imprese crediti di imposta	1,4
Irap	6,9
Valori catastali	63,9
Accise	2,4
Iva	40,9
Altre imposte indirette	4
Imposta sulle assicurazioni	1,2
Ici	4
Totale	253,8



CDS Adesso il Tesoro disinnesca il rischio-Italia

(Peveraro e Sommella a pag. 5)

IL NOZIONALE NETTO DEI CONTRATTI SULL'ITALIA È SOLO DI 22,8 MILIARDI CONTRO 2.162 DI DEBITO

Cds, disinnescato il rischio-Italia

La dimensione del mercato è simile a quella per Francia e Germania. Lo rivela via XX Settembre nella sua risposta all'interrogazione parlamentare di Lannutti, in cui difende anche la strategia di utilizzo dei derivati

DI STEFANIA PEVERARO
E ROBERTO SOMMELLA

Il rischio-Italia non fa paura al mercato. O almeno non fa più paura di quello relativo a Francia e Germania. È la tesi del ministero dell'Economia in un documento di risposta a un'interrogazione formulata dal senatore dell'Idv Elio Lannutti in tema di debito pubblico italiano e di utilizzo dei derivati. Il ministero nella sua risposta sottolinea come «non ci sia una particolare rilevanza delle posizioni nette in Credit Default Swap circolanti sul debito italiano rispetto a Paesi come la Francia e la Germania che, oltre ad avere un nozionale dello stesso ordine di grandezza di quello italiano, mostrano un rapporto sul debito esistente maggiore del caso italiano». In effetti, come evidenziato dalla tabella in pagina, in possesso di *MF-Milano Finanza*, i 22,8 miliardi di dollari di nozionale netto sui Cds italiani rappresenta solo l'1,06% degli oltre 2.100 miliardi di debito pubblico in essere a fine febbraio, mentre lo stesso rapporto sale all'1,28% per la Francia e all'1,36% per la Germania ed è ancora più alto per i virtuosi Paesi scandinavi. Tutto bene? Non proprio. Il ragionamento lascia un po' il tempo che trova, visto che da questo punto di vista le situazioni di Grecia e Irlanda sembrerebbero le migliori di tutte, con rapporti tra nozionale netto dei Cds e debito pubblico rispettivamente dello 0,69% e dello 0,65%. Il tema, infatti, è che, come sottolinea il Tesoro, «l'utilizzo dei Credit Default Swap da parte degli investitori e dei dealer è in realtà funzionale alla copertura (hedge) dei titoli e, più in generale, dell'esposizione verso un emittente di debito. E le regole di Basilea 3 in vigore dal 2013 hanno già spinto gli operatori ad adeguarsi ai nuovi requisiti patrimoniali. Il non utilizzo dei Credit Default Swap, quindi, comporterebbe in molti casi la necessità di vendere i titoli detenuti, con riflessi negativi sui prezzi e la

liquidità degli stessi». Resta chiaro, però, che la percezione del rischio-Paese sul mercato dei Cds è evidenziato in prima battuta dallo spread pagato sui contratti Cds da chi si vuole coprire dal rischio di default dell'emittente e quindi il fatto che oggi lo spread pagato sul debito in dollari a 5 anni dell'Italia sia di 527 punti base, contro i 209 pb di quello pagato sulla Francia e i 105 pb di quello pagato sulla Germania ha comunque un suo peso e di questo il Tesoro nella sua risposta non parla.

Sempre in tema di derivati di credito, il Tesoro spiega la sua gestione del rischio con i derivati. Una precisazione necessaria dopo che a metà marzo via XX Settembre aveva pagato a Morgan Stanley 2,6 miliardi di euro per smontare posizioni in derivati (due Interest rate swap e due Swaption) aperte nel 1994, notizia che aveva sollevato un mezzo vespaio e molto polemiche. «A partire dagli anni 90 si è perseguito l'allungamento della vita media del debito pubblico che, tra l'altro, ha consentito di limitare l'impatto della crisi del debito sovrano nel recente passato», scrive l'Economia. Ma aumentare la vita media del debito ha un costo, che il Tesoro ha scelto di gestire appunto ricorrendo in maniera mirata all'utilizzo degli strumenti derivati. Come rivelato poi il 17 maggio da *MF-Milano Finanza*, secondo le fonti più accreditate, i derivati smontati avevano scadenza a 30 anni ed erano stati strutturati nel 1994, quando i tassi swap a 30 anni quotavano tra il 4% e il 5% contro il 2,5% di oggi. Allora il Tesoro, che per titoli a scadenza 10 anni pagava anche il 10% all'anno, sceglieva di spalmarne quella spesa su un periodo più ampio, anche appunto di 30 anni, entrando in uno swap con banche d'affari come Morgan Stanley alle quali pagava il tasso swap a 30 anni per i successivi 30 anni. Finché appunto il Tesoro ha dovuto chiudere

quei derivati, sulla base della clausola di «Additional Termination Event», che permetteva a Morgan Stanley di interrompere il contratto se il rating dell'Italia fosse stato ridotto oltre una certa soglia, cosa appunto avvenuta di recente con il downgrade a tripla B. In ogni caso, sottolinea il Tesoro, «tale clausola, risalente alla data di stipula del contratto nel 1994 era unica e non presente in nessun altro contratto quadro vigente tra il Tesoro e le sue controparti». Meglio così.

Tuttavia nella risposta si omette però di dire che i contratti derivati non scambiati su mercati regolamentati (Otc) possono anche includere le cosiddette «break clause», che permettono a una o a entrambe le controparti di chiudere l'operazione. Secondo quanto riferito dal sito Risk.net, questo tipo di clausole sarebbe stato inserito in alcuni dei contratti stipulati dal Tesoro italiano con varie banche d'affari. Una mina innescata pronta a esplodere. Se tutto ciò fosse confermato, si potrebbero creare anche a breve situazioni in cui le banche controparti del Tesoro in questi derivati potrebbero decidere di avvantaggiarsi dell'opportunità concessa dalle clausole, chiedendo a Via XX Settembre di chiudere il contratto, previo pagamento del valore attuale netto del trade.

A oggi il nozionale complessivo di strumenti derivati a copertura del debito emesso dalla Repubblica Italiana ammonta a circa 160 miliardi di euro, cioè soltanto un 10% dei 1.617 miliardi di euro di titoli in circolazione a fine febbraio: circa 100 miliardi di Interest rate swap, 36 miliardi di Cross currency swap e 20 miliardi di Swaption. (riproduzione riservata)



RISCHIO PAESE A CONFRONTO

Paese	Derivati (nozionale) (mln di \$)	Debito (mln di \$)	Cds/debito	Numero contratti
◆ Finlandia	2.643	105.649	2,50%	725
◆ Irlanda	3.964	169.186	2,34%	2.882
◆ Portogallo	5.268	228.871	2,30%	3.774
◆ Austria	5.792	264.944	2,19%	2.374
◆ Svezia	2.983	147.270	2,03%	1.161
◆ Danimarca	2.809	141.498	1,99%	1.852
◆ Spagna	14.358	940.615	1,53%	6.659
◆ Germania	19.820	1.462.104	1,36%	4.229
◆ Francia	22.569	1.768.853	1,28%	6.230
◆ Belgio	5.491	433.812	1,27%	3.217
◆ Italia	22.816	2.161.892	1,06%	9.624
◆ Olanda	3.462	401.191	0,86%	1.264
◆ Grecia	3.252	471.191	0,69%	4.292
◆ Regno Unito	12.077	1.861.008	0,65%	4.210
◆ Usa	5.182	10.268.307	0,05%	1.332

Fonte: Markit - Dioc

GRAFICA MIF-MILANO FINANZA

Su le tasse

Dall'assenza di crescita alla completa recessione: come dare torto alla dittatura dello spread?

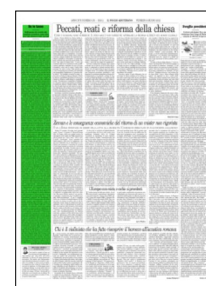
DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Lo scostamento del gettito tributario dei primi quattro mesi dell'anno dal gettito previsto indica un ammanco teorico di 3,5 miliardi. In realtà il dato non è significativo poiché la distribuzione temporale delle entrate tributarie tra un anno e l'altro è soggetta a mutamenti per vari motivi e quel che conta è l'ammontare annuo complessivo. Saremmo altrimenti a una conferma clamorosa della famosa curva di Laffer, mai in realtà verificata empiricamente in modo così netto. La riduzione del gettito riguarda soprattutto l'imposizione indiretta, che in parte sarà confermata poiché conseguente alla riduzione dei consumi, ma compensata seppure non sappiamo in che misura, dal gettito dell'Imu. Si vedrà in seguito anche l'effetto del pagamento dell'Imu sui consumi e sul conseguente gettito Iva. E' anche probabile che molto di questo effetto sia stato già scontato. Queste cifre sull'apparente diminuzione del gettito hanno trovato ampio spazio nei titoli dei giornali (i giornalisti amano le cifre). Meno risalto ha trovato il contenuto del "Rapporto 2012 sul coordinamento della finanza pubblica" redatto dalla Corte dei Conti. Eppure esso contiene delle cifre e delle considerazioni interessanti soprattutto per un giudizio sulle politiche di bilancio degli ultimi anni.

Nella sintesi del Rapporto si mette in rilievo come nella seconda metà del 2011 "la composizione della manovra correttiva, fino a tutto il 2011 centrata in prevalenza su interventi di contenimento della spesa, è cambiata", essendosi spostata da un'azione sul controllo della spesa all'aumento dell'imposizione. Afferma il Rapporto: "Gli andamenti del 2011, come già quelli del 2010, sono rivelatori del grado di disciplina della politica di bilancio italiana. In virtù di riduzioni di spesa superiori alle attese, l'indebitamento è sceso lo scorso anno (2011) al 3,9 per cento del pil rispettando appieno gli obiettivi fissati a inizio d'anno". E ancora "la percezione di una notevole e quasi inattesa efficacia dei provvedimenti di contenimento della spesa è confermata, in primo luogo, dall'esame dei risultati nel controllo della dinamica delle spese delle amministrazioni centrali e, in particolare, dello stato". Alle considerazioni seguono delle cifre. Le spese dello stato, al netto degli interessi e dei trasferimenti, sono diminuite nel biennio 2010-2011 del 6 per cento. Forse poca cosa a fronte della crescita della spesa primaria dello stato accumulata negli anni 2000 soprattutto nel periodo della recessio-

ne, ma l'inversione di tendenza è segnalata come rilevante. Il Rapporto evidenzia anche un'inversione di rotta nelle spese di personale dello stato, con una riduzione dei redditi da lavoro dipendente nel 2011 "superiore alle attese e che fa seguito a un rallentamento in atto già da anni". Viene infine indicata una riduzione dell'8 per cento degli impegni di bilancio per acquisti di beni e servizi. Forse le citazioni diventano noiose, e ancor più l'elenco di cifre. Dopo tutto sapevamo già che c'erano stati i tagli lineari, anche se, leggendo le cifre del Rapporto che fissano a 35 miliardi i tagli apporati nel 2011 a fronte di aumenti programmati delle entrate per 11 miliardi, questo Diario si deve fare un esame di coscienza per il fatto di essere stato forse eccessivamente critico sulla scarsa virtuosità della composizione delle manovre via via adottate. Sul finire dell'anno è arrivata, con il nuovo governo, l'adozione di una politica di accelerazione nella riduzione del deficit fondata maggiormente sull'aumento della pressione fiscale. Un mutamento d'indirizzo stigmatizzato dal Rapporto della Corte dei Conti. La stessa critica di eccessiva pressione fiscale è venuta dalla Banca d'Italia, che pur evidenzia la stessa attenuante dell'emergenza. Dietro la svolta vi era anche l'intervento pesante della Bce e della Commissione europea che chiedevano di anticipare al 2013 l'azzeramento del deficit, mentre nessun provvedimento serio era adottato di fronte alla crisi greca e alla conseguente crisi di fiducia sull'euro. Come soddisfare la richiesta senza tasse aggiuntive, anche se in tal modo si metteva in discussione una riforma fiscale strutturale attesa da almeno un decennio? D'altra parte, era soprattutto l'assenza di crescita il lato debole del consolidamento fiscale via graduale riduzione della spesa avviato dall'Italia. Senza aspettative di crescita il nostro debito sovrano non veniva visto come sostenibile dai mercati. Di qui l'emergenza dal lato del finanziamento del debito e, conseguentemente, l'azione sulle tasse per tenere a bada lo spread in salita. Anche se questo indicatore ingeneroso non si è curato dello sforzo fiscale italiano, mostrando al contrario una reazione, seppur provvisoria, solo alle politiche della Bce. D'altra parte come dargli torto (allo spread) se l'Italia è passata dall'assenza di crescita alla piena recessione? Resta in piedi la corsa al pareggio di bilancio. Sarebbe la beffa se alla fine della storia il gettito fiscale diminuisse.

Ernesto Felli e Giovanni Tria



• La storia e i numeri dimostrano che lo sviluppo asfittico accomuna i paesi che hanno adottato la moneta unica europea

Non solo banche e debiti, anche la crescita è un affare europeo

DI GIUSEPPE DI TARANTO*

Il governo Monti può e deve fare molto per la crescita in Italia, a partire da una priorità che non è stata ancora affrontata come la riduzione del debito pubblico, da ottenere con politiche di aggressione come la vendita del patrimonio immobiliare dello stato. Questa convinzione non è però in contraddizione con un'analisi che riconosca il carattere europeo e sistemico dei fattori frenanti del nostro sviluppo.

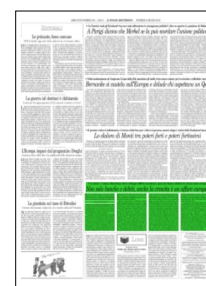
Il recente invito dell'European Working Group (Ewg) ai paesi dell'Unione monetaria europea di predisporre piani di emergenza in caso di abbandono della moneta unica da parte della Grecia e i risultati delle elezioni in Francia, Grecia e Serbia, che hanno assunto anche il significato di un referendum pro o contro la politica del rigore imposta da Angela Merkel all'Eurozona, trovano conferma nelle conclusioni di un rapporto del Pew Research Center che mostra che solo un europeo su tre valuta l'Unione monetaria vantaggiosa per l'economia della propria nazione.

Queste osservazioni empiriche hanno avuto riscontro teorico in un lavoro di due illustri studiosi, Simon H. Johnson, del Mit di Boston, e Peter Boone, della London School of Economics, dal significativo titolo "La fine dell'euro è certa, ecco una guida per far sopravvivere l'Europa". E' opportuno ricordare che circa un anno addietro, altri tre noti ricercatori, Gérard Lafay, Jacques Sapir e Philippe Villin, avevano intitolato un articolo, apparso sul Figaro, "Abandonner l'euro pour Sauver les Européens". In realtà, è importante distinguere il quadro macroeconomico dell'Ue da quello dell'Unione monetaria europea, nella quale, come è noto, Gran Bretagna, Svezia e Danimarca non hanno adottato l'euro, al pari di Lettonia e Lituania. Queste ul-

time tre nazioni, però, aderiscono agli Accordi europei di cambio (Exchange Rate Mechanism), che prevedono che le loro monete siano legate all'euro con una parità fissa, con una banda di oscillazione del più/meno 2,25 per cento per la corona danese e il lats lettone, e del più o meno 15 per cento per il litas lituano. Le Banche centrali sono, quindi, libere di operare in valuta nazionale, a differenza delle altre dell'Eurozona che hanno ceduto la loro sovranità monetaria alla Bce. Ebbene, a partire dall'anno precedente all'introduzione dell'euro come banconota, il 2001, per l'Uem si registra un incremento medio del prodotto interno lordo (pil) dell'1,66 per cento, mentre per le restanti nazioni dell'Unione europea senza moneta unica e per quelle aderenti all'Exchange Rate Mechanism, la media è molto più elevata, raggiungendo il 2,97 per cento e quasi raddoppia se consideriamo anche la previsioni dell'incremento del pil per l'anno in corso: 1,49 per cento contro il 2,81. In termini diversi, i paesi dell'Unione europea hanno registrato una crescita molto più accelerata rispetto a quelli dell'Eurozona.

Il confronto è ancora più interessante se si analizzano alcune elaborazioni sui dati di lungo periodo del Fondo monetario internazionale e del Maddison. Dal 1950 al 1991, anno precedente al trattato di Maastricht, le tre più importanti nazioni che successivamente andranno a costituire l'Eurozona - Italia, Francia e Germania - registrarono un aumento medio del pil, rispettivamente, del 2,62, del 2,28 e dell'1,91 per cento. Dal 1992 al 2006, poi, la crescita media delle nazioni che adotteranno l'euro sarà dell'1,9 per cento rispetto al 2,3 dei 15 anni precedenti. Nessuna facile conclusione, solo una maggiore preoccupazione per la situazione della moneta unica.

*ordinario di Storia economica alla Luiss



IL PESO DELLE IMPOSTE

Ora le tasse sull'auto costeranno al Fisco oltre 3 miliardi di euro

Il crollo delle vendite, tra accise e rialzo dei costi, danneggia le entrate dello Stato. Allarme occupazione: 10 mila in bilico

I numeri

21%

È l'aumento, su base annua, del prezzo della benzina nel solo mese di aprile, il livello più alto - secondo le rilevazioni dell'Istat - dal 1983 (+21,5%). Aggravare per il 60% sul prezzo della benzina sono ben 16 accise

1

Un miliardo di euro, sui 5,6 miliardi che le Regioni incassano, potrebbe essere recuperato se ci fosse maggiore attenzione da parte del governo alla forte evasione del pagamento della tassa di possesso

13

Atanti miliardi di euro ammontano i ricavi che verranno meno, alla fine dell'anno, per le aziende del settore. Il calcolo è dell'Unrae. Sono inoltre 10 mila i posti di lavoro in bilico nel comparto automobilistico

ALTE PRESTAZIONI

La gabella per chi supera i 185 kW frutterà solo 40 dei 180 milioni stimati

Pierluigi Bonora

■ Il Paese sta facendo harakiri e a spingere con forza la katana sono le decisioni del governo Monti sul settore automobilistico, ormai moribondo. Ma il paradosso è che più la lama affonda nel comparto delle quattro ruote, più le casse dello Stato diventano anemiche: aumentando a dismisura tasse e accise sui carburanti, con il conseguente svuotamento dei portafogli dei contribuenti, i consumi di autoveicoli sono crollati e lo stesso vale per la domanda di benzina e gasolio. Da qui il drastico calo del gettito Iva a favore dell'Erario. Un doppio tentativo di suicidio, dunque. Ma sembra che ai tecnici di Palazzo Chigi vadano bene così. La situazione peggiora di giorno in giorno e la pressione fiscale sui carburanti, gravata da ben 16 accise, conta per il 60% sul prezzo finale. Nel solo mese di

aprile i prezzi della benzina sono saliti del 21% su base annua, il livello più alto dal maggio 1983 (+21,5%). Scontato, a questo punto, come ricorda il Centro studi Promotor, il calo dei proventi per l'industria petrolifera e i distributori. E inevitabili i possibili contraccolpi sull'occupazione, già in sofferenza. Nel primo quadrimestre la riduzione dei consumi di benzina e gasolio è stata del 10,6%, con una spesa che invece è aumentata a 21,6 miliardi (+6,7%) e un gettito in questo caso in aumento a 11,6 miliardi (+17,7%).

Le casse dello Stato, però, sono sempre esauste. E proprio dall'auto, in questo senso, potrebbe arrivare un po' di ossigeno. L'esempio più recente arriva da Federauto, che riunisce i concessionari italiani: dei 3,5 miliardi di entrate mancan-

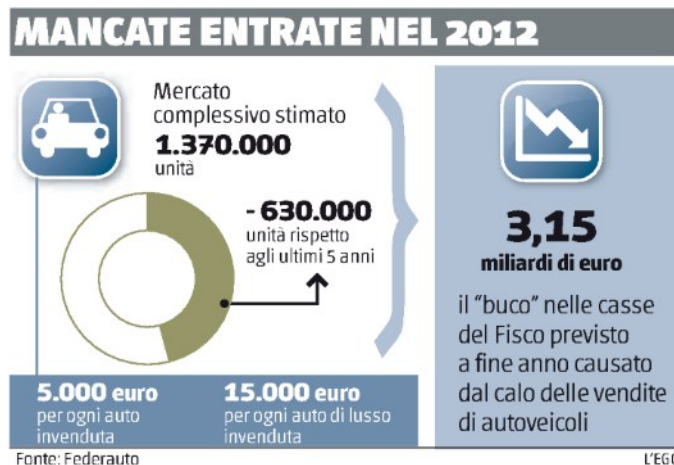
ti, secondo il rapporto della Ragioneria generale sulla riduzione degli incassi erariali nel primo quadrimestre 2012, «1 miliardo è riconducibile al settore automotive», afferma il presidente Filippo Pavan Bernacchi. «Non c'è rigore possibile sui conti - aggiunge - se non ci sarà un ritorno alla crescita, in primis sul mercato dell'auto che per ogni unità invenduta porta un minor introito per il Fisco di circa 5 mila euro, quantificabile su base annua in una perdita di 3,15 miliardi». A contribuire al previsto «buco» sarà anche la stretta sulle vetture cosiddette di lusso. Il superbollo applicato oltre i 185 kW di potenza (20 euro in più per ogni kW aggiuntivo per i primi 5 anni), insieme ai controlli a tappeto delle Fiamme gialle che costringono i proprietari a viaggiare con la dichiarazione dei redditi nel portaoggetti, hanno depresso il mercato di questo segmento. Ed ecco la beffa: «Dei 180 milioni di introiti previsti dal governo all'introduzione del superbollo - ricorda Pavan Bernacchi - alla fine la somma si ridurrà a circa 40, proprio a causa del crollo delle vendite di



berline, sportive e Suv ad alte prestazioni, per il minor gettito tra Ipt, Iva e bollo». A farne le spese sono così le stesse concessionarie e le officine di assistenza: 10 mila i posti a rischio stimati sempre da Federauto. I dati sulle immatricolazioni diffusi dall'Anfia e riguardanti i primi cinque mesi dell'anno parlano chiaro: -54,8% Ferrari, -77,6% Maserati, -16,8% Audi, -16,2% Bmw, -11,5% Mercedes. Va meglio per Porsche (-0,80%) e Lamborghini (+8,57% che, però, segna un -20% in maggio).

Certo è, rimarca in una nota l'Unrae (l'associazione delle case estere in Italia), che «se ai controlli a tappeto della Finanza si unisse una maggiore attenzione del Tesoro sull'enorme evasione del pagamento della tassa di possesso», improvvisamente si materializzerebbe circa 1 miliardo sui 5,6 che le Regioni incassano. «Gli evasori - commenta il direttore generale Romano Valente - sono facilmente rintracciabili attraverso i sistemi informatici esistenti e le risorse recuperate potrebbero essere utilizzate per il rilancio del settore». Meno automobili si comprano per colpa dell'eccessiva tassazione in generale, più possibilità ci sono che il settore affondi del tutto: l'Unrae, in proposito, stima per la fine dell'anno una riduzione dei ricavi per le aziende intorno a 13 miliardi e i 10 mila dipendenti, con il posto di lavoro in bilico, rischiano di finire sulla strada in quanto non hanno accesso agli ammortizzatori sociali.

Basta guardare una recente tabella dell'Acì per rendersi conto di come mantenere un'auto sia diventato un lusso: nel 2010 le spese d'esercizio (carburante, pneumatici, manutenzione, parcheggio, pedaggi, bollo, Rca, acquisto e interessi sul capitale) ammontavano a oltre 160 miliardi. È immaginabile che il conteggio sul 2012 sia abbondantemente superiore.



LETTERA AI GIOVANI IMPRENDITORI

Ciampi: è l'ora della rinascita culturale e produttiva Lo scatto giusto per riemergere

Ciampi ai giovani imprenditori: Unione più coesa, Italia più prospera

SIMMETRIE

Il nostro Paese condivide con la Ue le difficoltà presenti, alle quali somma il peso di antiche debolezze conseguenza di scelte rinviate

di **Carlo Azeglio Ciampi**

Caro Morelli, l'incontro annuale dei Giovani imprenditori cade in un momento in cui le difficoltà dell'economia globale segnano una fase di inusitata gravità. E soprattutto l'area dell'euro a essere investita da una tempesta che ne minaccia financo la sopravvivenza, mentre quella della stessa Unione europea finisce con il correre seri rischi.

Non mi dilungo nel menzionare cause prossime e remote della crisi che ha preso le mosse nel 2007 con lo scoppio della bolla immobiliare negli Usa - con il suo seguito di fallimenti di grandi banche d'affari - poi trasmessasi dal settore finanziario all'economia reale e che ha trascinato i sistemi economici occidentali in una recessione di cui nonostante gli annunci non si intravede la fine.

Molte e talora molto autorevoli sono le spiegazioni avanzate da economisti, imprenditori, banchieri, manager; altrettanto numerose e varie sono le cure proposte per uscirne, così come le previsioni formulate: analisi raffinate, tributarie sovente di una modellistica sofisticata o corroborate da indagini storiche volte a rilevare analogie e differenze con episodi del passato.

La stretta interconnessione dei fenomeni connaturata alla dimensione globale dei mercati rende tutto più complesso; di qui il carattere di "novità" della presente crisi, carattere che rende scarsamente significativo anche il confronto con la Grande depressione degli anni Trenta, l'esperienza storica alla quale si fa spesso riferimento.

È in siffatta cornice che occorre collocare quanto andiamo osservando, giorno dopo giorno direi, in Europa e in Italia.

Vorrei spendere qualche parola sull'Europa poiché - e tengo a sottolinearlo - considero le sorti dei singoli Paesi europei alla lunga coincidenti con quelle dell'Unione, che solo una sciagurata miopia può subordinare e sacrificare

a interessi nazionali immediati, di corto respiro.

La costruzione europea è figlia di un processo sessantennale avviato da chi, fatta esperienza diretta di due devastanti conflitti, si proponeva innanzitutto di estirpare la mala pianta dei nazionalismi, avendone dovuto assaporare i frutti avvelenati.

Non si deve trascurare o sottovalutare che l'ideale di una Europa unita si è affermato per questo. La pace, quindi, come bene primario, vitale, prima ancora dell'integrazione delle economie, prima ancora del mercato unico e prima ancora della stessa moneta unica; essendo questi solo passaggi, via via più impegnativi, che attraverso la cessione graduale di sovranità nazionale dovevano condurre in un territorio del tutto nuovo e dai più ampi confini: una Europa federale.

Subito dopo l'introduzione dell'euro c'erano passi decisivi da compiere, primo fra questi c'era da eliminare la "zoppia" tra politica monetaria e politica economica; procedere al completamento della costruzione istituzionale. Quei passi non sono stati compiuti. La lentezza nel muoversi e l'inconcludente procrastinare hanno prodotto conseguenze che la sopravvenuta crisi globale ha messo a nudo.

«Al centro della crisi vi sono oggi dubbi crescenti, da parte degli investitori internazionali, sulla coesione dei governi nell'orientare la riforma della governance europea, sulla loro capacità di assicurare la tenuta stessa dell'unione monetaria». Non poteva essere più nitido lo sguardo del governatore Ignazio Visco nel mettere a fuoco l'essenza delle questioni che ci angustiano.

L'Italia condivide con l'Unione europea di cui è parte le difficoltà presenti alle quali si somma il peso di più antiche debolezze, conseguenza di scelte rinviate, di inerzie, di interessi frammentati, di mancanza di "visione", che hanno troppo a lungo frenato la crescita.

Un orizzonte già gravido di incertezze e di preoccupazioni è ora squarciato dall'irrompere della violenza della natura, che ci lascia attoniti e sgomenti per la sua forza distruttrice; disorientati per la concomitanza di eventi negativi che la comunità nazionale patisce come un inspiegabile, crudele accanimento della sorte. Difficile sottrarsi a tale sentimento quando vediamo scorrere le immagini di case, opifici, chiese, monumenti accartocciati su se stessi; spettrali sceno-

grafie abbandonate in un teatro dove a lungo e con successo si è rappresentata la storia di comunità attive e laboriose, ben fornite di beni materiali e altrettanto ricche di sentimenti di solidarietà, direi naturalmente vocate alla cooperazione, in quelle terre esemplarmente e con successo praticata.

Pur nell'angoscia dell'ora presente dobbiamo sforzarci di sentire questa ennesima prova come una sfida; viverla come lo scossone necessario a risvegliarci e a trarci da quella sorta di torpore che non da ora sembra rallentare, fin quasi a paralizzarle, le membra di questo Paese. Rimettere in movimento un organismo dopo una protratta immobilità richiede una spinta poderosa; uno sforzo supplementare.

Poco più di un anno fa, proprio nella città di Modena, oggi ferita dal sisma, si celebrava il 150° dell'unità d'Italia con un importante incontro di studio promosso dalle Università di Modena e Reggio Emilia, nel corso del quale economisti e storici economici hanno ripercorso le vicende dell'economia italiana per valutarne le prospettive di una ripresa del processo di crescita.

Al termine della relazione introduttiva Pierluigi Ciocca poneva le seguenti domande: «Come può un fenomeno complesso quale la crescita economica, che investe l'intera società non dipendere anche da variabili metaeconomiche? Cultura, istituzioni, politica influiscono sulla crescita?»

Profondamente convinto che le deludenti prestazioni dell'economia italiana non sono spiegabili solo con un difetto di produttività, mi sono trovato spesso a sottolineare quali potenti, imprescindibili fattori di progresso siano quelle che Ciocca riunisce nella espressione "variabili metaeconomiche".

Quelle variabili hanno agito in passato, da ultimo nel secondo dopoguerra, quando «il miracolo dell'economia avvenne in un contesto culturale, istituzionale e politico nuovo, favorevole allo svi-



luppo... (fondato tra gli altri ndr) su valori della resistenza, repubblica, democrazia... istruzione pubblica, più varie forme di acculturazione».

Sono tutte, a ben vedere, variabili sottese a valori lato sensu ideali, così robusti da orientare le scelte, da incidere con intensità sull'agire, nella sfera pubblica come in quella privata.

Oggi, nonostante il velo di tristezza che appanna il nostro sguardo posato sulle rovine della amata terra emiliana, dobbiamo attingere con determinazione a quella forza morale di cui altre volte il nostro popolo ha saputo dare prova, per imboccare la via di una rinascita spirituale, culturale e civile in grado di riportarci sul sentiero della crescita e dello sviluppo.

Questo è il mio auspicio; questa l'esortazione che sento di rivolgere alle forze più giovani dell'imprenditoria italiana, alle cui capacità innovative, alla cui modernità di "visione", alla cui lungimiranza è in larga misura affidato il compito di ridare vigore al nostro sistema produttivo; di lavorare per una Italia più prospera in una Europa più coesa, più solidale, più consapevole del suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DUE GIORNI IN LIGURIA



Il convegno

■ I giovani di Confindustria si trovano oggi e domani a Santa Margherita Ligure (Genova) per il loro 42° convegno. I lavori ruotano attorno al tema "Siamo in prima linea - Europa, innovazione e legalità i principi da difendere".

Gli ospiti provano a raccontare l'Italia controcorrente che non si arrende all'idea di un lento declino. Incontri e anche workshop su imprenditoria, cambiamento, internazionalizzazione ed education.

Il presidente Morelli

■ A fare gli onori di casa il leader dei giovani, Jacopo Morelli (si veda a pagina 46 un'intervista al presidente), che prenderà la parola subito dopo il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano (ore 10).

Aumentare solo le tasse porta al crollo degli utili

di Paolo Cirino Pomicino → a pagina 8

L'analisi

Aumentare solo le tasse porta al crollo degli utili

Strategia Il governo recuperi risorse per la crescita dalla vendita degli immobili pubblici

di **Paolo Cirino Pomicino**

Che grande sorpresa! La stragrande maggioranza dei mezzi di informazione ha dato, con attonito stupore, la notizia che, a fronte del bilancio di previsione dello Stato, nel primo quadrimestre di quest'anno mancano 3,4 miliardi di euro di entrate.

Ma perché si stupiscono? In un Paese la cui economia sta andando a picco con una recessione a tutto tondo le cui stime ufficiali sono false per carità di patria, come potevano aumentare le entrate fiscali e contributive? Nessuno sembra rendersi conto che se aumentano le tasse nel breve periodo aumentano le entrate ma poi diminuiscono perché l'economia va in recessione grave con il crollo degli utili dell'intero sistema produttivo e dell'occupazione e le famiglie assistono impotenti alla erosione dei propri redditi che rende loro difficile anche pagare al fisco quanto dichiarato.

D'altro canto se si vanno a guardare i vari tipi di imposte mentre l'Irpef aumenta il suo gettito di poco (è la massa dei dipendenti che non sfugge al prelievo fiscale) si riduce l'Ire, l'imposta sulle aziende, e innanzitutto l'Iva che è la spia più forte della caduta dell'economia. Sono mesi che da queste colonne diciamo che la recessione è più grave del previsto e che sarà quasi impossibile raggiungere alla fine del 2013 il pareggio di bilancio assicurato da Monti in sede europea ma il governo sembra curarsi poco delle voci critiche di chi, come noi, pure lo sostiene nel silenzio complice dei gruppi parlamentari di maggioranza. Sono ormai sette mesi che

Monti e i suoi autorevoli professori guidano il paese e, fermo restando la credibilità internazionale recuperata, siamo andati sempre più giù pur avendo l'esecutivo sfornato decreti legge a go-gò su quasi tutto lo scibile umano senza essere capace, sinora, di accendere la più piccola fiammella di speranza.

Così non va e non può continuare ad andare anche perché, a questo punto, ci viene il sospetto che la credibilità internazionale sia stata recuperata più dal Monti presidente europeo della commissione Trilateral, consulente della Goldman Sachs e componente del club Bilderberg che non dal Monti presidente del consiglio italiano. La nostra non è una malizia ma visto che, dopo sette mesi, i conti non tornano neanche per il 2013 e che l'economia italiana rischia di andare a picco, la domanda è d'obbligo: questo governo, e i gruppi che lo appoggiano, sono consapevoli di ciò che sta accadendo?

Eva subito sfatata la ridicola equazione per cui se si vuole risanare la finanza pubblica non si può finanziare la crescita. Un'equazione falsa perché nessuno propone l'economia del debito, neanche nel lontano passato che ogni tanto qualcuno tira in ballo a sproposito non conoscendo né i numeri né i gravi fatti politici dell'epoca. Ciò che proponiamo da tempo è che le risorse per gli investimenti pubblici possano essere recuperate, ad esempio, dalla vendita degli immobili strumentali delle amministrazioni centrali dello Stato con un gettito che si aggirerebbe intorno ai 35-40 miliardi di

euro. Passera dovrebbe conoscere bene l'utilità degli spin-off immobiliari per le aziende che vogliono svilupparsi senza indebitarsi ulteriormente per averli fatti quando era a capo di banca Intesa. E la conosce bene anche Monti sia per la sua dottrina sia perché la Goldman Sachs comprò il patrimonio immobiliare dell'ENI dandogli, così, le risorse per espandersi ulteriormente.

È passato troppo tempo senza che sia arrivata una strategia di crescita per il paese e il nostro scetticismo nasce non solo dall'immobilismo (ancora una volta è stato rinviato il decreto sullo sviluppo) ma anche dalla lettura del decreto legge varato qualche settimana fa per pagare le imprese che vantano crediti dalla pubblica amministrazione per 70 miliardi di euro. A leggere bene quel decreto se le imprese avranno un po' di soldi di qui a 10-12 mesi sarà grasso che cola. E questa non è una cosa seria.

Stiamo ballando da troppo tempo sulla tolda del Titanic qualunque sia l'orchestra che suona e il paese davvero non ne può più. Pochi, pochissimi tra le forze politiche capiscono che così è a rischio anche la democrazia parlamentare che abbiamo costruito con la fatica e con il sangue dei nostri padri e dei nostri fratelli.



FUORIDAL BUNKER

Draghi e Van Rompuy presenteranno al prossimo vertice di giugno le linee guida di un progetto storico di integrazione

Parte la road map per il bilancio federale e Angela prova a uscire dal bunker

**13-14 GIUGNO**

Mario Monti riceverà un premio a Berlino: incontrerà il ministro delle Finanze Schäuble e forse anche la Merkel

**21-22 GIUGNO**

Riunione dell'Eurogruppo: il presidente Juncker proporrà un salto di qualità politico dell'Unione

**28-29 GIUGNO**

Vertice dei capi di Stato e di governo dell'Ue a Bruxelles: la Merkel proporrà un piano verso l'unificazione politica

Le tappe

**Se i leader diranno
si verrà avviato un
percorso che
porterà a modifiche
dei Trattati**

**Questo potrà
consentire di
mettere in comune
una quota del
debito**

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

«**A**BBIAMO bisogno di più Europa. Abbiamo bisogno di un'unione di bilancio e soprattutto di un'unione politica». Pressata da Washington e da Roma, da Bruxelles e da Parigi, da Madrid e da Pechino, ma soprattutto ispirata da Francoforte, dove Draghi ha conferito alla Bce una inedita qualità di visione politica, Angela Merkel è finalmente uscita dal bunker dei veti a trecentosessantagradi e ha accettato di dare all'Europa una prospettiva di lungo periodo. Dopo due anni di passi indietro e di errori, di miopie e di esitazioni, siamo forse alla vigilia di un processo che ricorda molto quello che venti anni fa avviò la creazione dell'unione monetaria. Al prossimo vertice europeo di giugno, il quartetto composto da Draghi, Van Rompuy, Juncker e Barroso sottoporrà ai capi di governo le linee guida di un progetto di integrazione su 5-10 anni che dovrebbe portare, a termine, a federalizzare una considerevole parte dei bilanci pubblici europei.

QUESTO potrà consentire, da una parte, di mettere in comune anche una quota del debito pubblico, per esempio attraverso gli euromobiliari, e di attribuire alla Bce quei poteri di prestatore di ultima istanza che ora i Trattati le vietano, dall'altra richiederà una integrazione politica molto più stretta per dare legittimità democratica alla gestione di un bilancio federale.

Tutto ciò, come ha già lasciato intendere la Merkel, non po-

trà essere fatto a 27 per l'indisponibilità britannica. La strada sarà dunque la stessa del Trattato sul Fiscal compact, sottoscritto da 25 Paesi. Si andrà avanti con chi vorrà e con chi sarà in grado di mantenere gli impegni di risanamento sottoscritti. Proprio come si fece con la moneta unica. Ed è anche di questo che hanno discusso ieri a Berlino la Merkel e il premier britannico Cameron.

Se riceverà il via libera a questo progetto storico, il quartetto avvierà un ampio giro di consultazioni con le capitali e dovrebbe arrivare al vertice di dicembre con l'indicazione di una "road map", un percorso con obiettivi e scadenze definite che implicheranno anche una serie di modifiche ai Trattati. Da un punto di vista giuridico gli ostacoli da sormontare rappresentano un autentico rompicapo. Ma la drammaticità della crisi in cui versa l'euro, con la Spagna ormai nel collasso dei mercati, sta spingendo i leader europei a superare le riserve e le obiezioni di tipo formale. L'esperienza ha dimostrato che l'unione monetaria non è sostenibile senza una unione di bilancio, e la logica dice che una unione di bilancio non è realizzabile senza una unione politica che le dia legittimità democratica.

Del resto già venti anni fa, a

Maastricht, la Germania di Kohl aveva proposto un «trattato sull'unione economica e politica» dell'Europa. Ma il processo si era fermato a metà strada per le resistenze, oltre che dei britannici, degli stessi francesi allora guidati da Mitterrand. Negli ultimi due anni della crisi, Sarkozy si era rivelato altrettanto tiepido verso ogni prospettiva di cessione di sovranità a Bruxelles. E questo può spiegare in parte il suo appiattimento sui veti della Merkel: meglio condividere i "nein" tedeschi che rischiare di rilanciare un nuovo progetto di integrazione verso cui i francesi sono già dimostrati reticenti, come dimostra la bocciatura per referendum della Costituzione europea.

Ora l'arrivo di Hollande apre forse nuovi margini di speranza. Anche perché il nuovo presidente francese non può permettersi di farsi imbozzolare nell'immobilismo che ha caratterizzato il suo predecessore.



re. Né può realisticamente pensare di portare la Francia e l'Europa fuori dalla crisi riaprendo i rubinetti della spesa pubblica. L'abilità di Draghi e di Van Rompuy è stata proprio quella di cogliere lo spiraglio che l'elezione di Hollande ha aperto, e di snidare la Merkel dal bunker dei "nein" costringendola a discutere quali sono le condizioni che la Germania pone all'Europa per accettare una federalizzazione del bilancio e dotare quindi l'euro degli strumenti necessari per difendersi sui mercati.

Del resto fu proprio questa l'operazione che Delors compì con Kohl all'indomani della riunificazione tedesca, spingendo il cancelliere a dire a quali condizioni avrebbe accettato di sacrificare il marco sull'altare della moneta unica. Il risultato fu il patto di stabilità messo a corollario del Trattato di Maastricht, che vincolava i Paesi ad una severa disciplina di bilancio. La storia dei successivi venti anni ha dimostrato che non tutti i Paesi che allora sottoscrissero quegli impegni li rispettarono. E la crisi dei debiti sovrani è il risultato di quelle inadempienze. L'Unione monetaria, senza una Unione politica, non ha avuto la forza di imporre le proprie regole ai membri meno virtuosi, e il risultato di quell'accordo incompleto è oggi sotto gli occhi di tutti.

Naturalmente le dichiarazioni della Merkel e le buone intenzioni degli altri leader europei non bastano a garantire il successo del progetto. Sul piano politico resta, al momento, sia l'incognita di Hollande, che non si è pronunciato e non si pronuncerà prima delle elezioni legislative, sia quella dei britannici, che potrebbero cercare di fermare ancora una volta il treno europeo anche se gli interessi della City e un euro stabile sconsigliano di boicottare l'iniziativa.

Ma è sul piano pratico che il progetto rischia di naufragare prima di nascere. Con l'Europa in recessione, la Grecia sull'orlo dell'uscita dall'euro, la Spagna e Cipro al capezzale delle proprie banche che potrebbero travolgere i rispettivi bilanci nazionali, un progetto di lungo periodo come quello della federalizzazione del bilancio non sembra in grado di risolvere l'emergenza. Draghi insiste che una indicazione ferma della direzione in cui l'Europa vuole andare servirà a calmare i mercati. Ma potrebbe non bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA/2

Un comitato per le politiche economiche comunitarie

di **Giorgio La Malfa**

Siamo di fronte a un aggravamento della crisi europea. Giovedì Mario Draghi ha spiegato al Parlamento europeo le difficoltà dell'euro derivate dalle situazioni bancarie in molti Paesi. Venerdì, il Commissario agli affari monetari Olli Rehn ha parlato del rischio di «una disintegrazione dell'euro». La conferma di una situazione che peggiora viene da interventi di emergenza allo studio delle autorità europee e che dovrebbero essere esaminati nel Consiglio europeo del 28 giugno.

È inevitabile che Governi e istituzioni si concentrino sui piani anti-crisi. Ciò comporta il rischio di spostare l'accento del vertice togliendo spazio alla discussione sulla crescita su cui sembrava che qualcosa stesse muovendosi.

Per salvare la moneta unica non basta alzare muri di contenimento della crisi ed evitare il contagio fra i Paesi. Bisogna garantire una ripresa che sia tale da allentare fattori di crisi della finanza pubblica e difficoltà del settore bancario.

L'errore di fondo commesso nella costruzione dell'Unione monetaria europea è di aver regolamentato la stabilità finanziaria ma di non avere previsto strumenti di sostegno della crescita.

Nel Trattato di Maastricht, la crescita economica è stata affidata alla responsabilità degli Stati, ai quali erano stati sottratti gli strumenti di politica economica di cui avevano fatto buon uso realizzando per lungo tempo condizioni di quasi piena occupazione.

Questa concezione è stata supportata dall'idea che le politiche monetarie e fiscali non avessero alcun ruolo positivo nel creare più occupazione e che gli impedimenti alla crescita derivassero dai mercati. Ma è stato anche conveniente accordarsi per sostenere che così fosse per non dover affrontare una discussione sulla politica monetaria (cioè su compiti e funzioni della Bce) fra Paesi con andamenti economici ed esigenze diverse e sulle responsabilità delle istituzioni europee nelle politiche fiscali.

Temo che il Consiglio europeo non sia in condizioni di affrontare questa questione. È più facile che trovi nella discussione delle misure di emergenza una scusa convincente per non affrontare la questione che riguarda l'attribuzione alle

istituzioni europee - Bce e Commissione - della responsabilità di assicurare uno sviluppo adeguato per tutti i Paesi.

Se si guarda alla crescita, la politica monetaria non può avere più la responsabilità esclusiva della stabilità dei prezzi, né si può escludere dalle questioni da esaminare il livello delle quotazioni internazionali dell'euro in rapporto alle altre valute. Quanto alle politiche di bilancio, non possono essere indirizzate solo al pareggio dei bilanci: vi deve essere una considerazione sul sostegno che i bilanci pubblici - delle istituzioni europee e degli Stati - debbono dare alla ripresa della domanda e alla crescita.

Mettere la crescita al centro delle preoccupazioni della Uem significa indicare obiettivi quantitativi. Parlare di una responsabilità europea della crescita implica riconsiderare l'idea dell'indipendenza della Bce nella fissazione dei suoi obiettivi e l'inserimento di essa in un ampio contesto di politica economica.

Probabilmente bisogna pensare all'istituzione di un Comitato europeo che abbia la responsabilità di indirizzare la politica economica verso lo sviluppo e di definire l'uso più appropriato e la combinazione più opportuna degli strumenti di politica monetaria e fiscale. Questo significa che il fiscal compact non può essere definito in modo rigido, ma deve essere formulato in modo da poter atteggiarsi in maniera diversa a seconda delle esigenze della crescita.

Adottare un'impostazione di questo genere è una rivoluzione copernicana della moneta unica. L'esperienza negativa di questi anni e il fatto che la crisi della moneta unica si avvicini dovrebbe favorire questa rivoluzione. Ma non è detto che ci si possa riuscire, poiché si tratta di mettere in discussione le fondamenta dell'euro. Lo si sarebbe dovuto fare prima del Trattato di Maastricht. Ma non avendolo fatto, è necessario farlo ora. Altrimenti il destino dell'euro è segnato. Non servono discorsi sull'unione politica, la solidarietà europea e così via. Si tratta di sedersi attorno al tavolo europeo, guardarsi negli occhi e decidere se vogliamo stare insieme per fare star meglio i cittadini europei. È per questo che si sono mossi, sulle rovine della guerra civile europea, i primi passi verso l'unità europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI I NODI DELL'EUROPA

Merkel: Ue, più unione Ma a due velocità

Spagna vicina a un salvataggio "soft". Fitch declassa il debito

ha
detto



Europa a due velocità

Sull'unione politica e fiscale non ci possiamo fermare perché qualcuno non vuole procedere

Angela Merkel

Per le ricapitalizzazioni delle banche servono 40 miliardi di euro sostiene il Fmi

TONIA MASTROBUONI

Angela Merkel chiede «più Europa» ed evoca la necessità di progredire verso un'unione «fiscale», ma anche «politica». Per la cancelliera tedesca «dobbiamo dare, passo dopo passo, più competenze all'Europa, accordando all'Ue anche più poteri di controllo». E se lo scatto in avanti lascia indietro qualcuno, pazienza: «non possiamo fermarci perché qualcuno non vuole procedere».

È una riedizione dell'idea partorita già a dicembre, alla vigilia del primo accordo sul Fiscal compact, quando Merkel propose il «metodo Schengen» per il nuovo Patto di bilancio. Un nucleo di Paesi avrebbe dovuto firmare, poi gli altri, se avessero voluto, si sarebbero accodati. L'intesa è stata firmata poi da 25 paesi su 27, ma la cancelliera è tornata ieri in un'intervista all'emittente *ArD* sul concetto dell'Europa a due velocità, non a caso alla vigilia di un incontro con David Cameron, premier di uno dei due paesi del «gran rifiuto», il regno Unito.

Merkel ha replicato alle pressioni di Cameron, che ha sostenuto anche ieri che «a volte l'Europa prova a correre prima di aver imparato a camminare» e

che «serve un'azione urgente per far fronte all'incertezza dei mercati», ma anche a quelle di Obama che la addita da mesi come principale responsabile dello stallo europeo. In particolare, la cancelliera ha messo in evidenza le contraddizioni britanniche. D'un lato Londra ha impedito una modifica dei Trattati rifiutando di firmare il nuovo Patto di bilancio, dall'altro continua a mettersi di traverso anche su altri progetti comuni come la Tobin tax (anche ieri Cameron ha ribadito il suo «no»), creando ostacoli all'integrazione europea, che secondo molti osservatori contribuirebbe non poco a calmare i mercati.

L'idea tedesca di un'unione politica del «chi c'è, c'è» e che nella testa di Merkel dovrà essere discussa al vertice Ue del 28 giugno non ha suscitato grandi entusiasmi a Bruxelles. Pia Ahrenkilde, portavoce della Commissione Ue, ha ricordato che «noi lavoriamo per l'unità dell'Europa facendo tutto il necessario per l'Eurozona, in quanto l'euro è la moneta Ue».

Il fronte caldo europeo resta però la Spagna. Il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha ricordato che «se ci sarà bisogno e la Spagna dovesse chiedere aiuto per il suo settore bancario ovviamente lo daremo» e che «è ancora presto per parlare di cifre». Ma qualcuno le fa. Per Standard & Poor's le sofferenze delle banche iberiche raggiungeranno gli 80-112 miliardi nei

prossimi due anni. E secondo una stima Fmi citata da *Reuters* Madrid avrà bisogno di 40 miliardi per impedirne il collasso.

Il problema continua ad essere politico: il governo Rajoy non vuole finire sotto l'ombrello dei salvataggi «classici» già concessi a Portogallo, Irlanda e Grecia e legati a risanamenti severi. E ieri il commissario agli Affari economici Rehn ha ribadito che le ricapitalizzazioni tramite il fondo salva-Stati Efsf «dovrebbero essere canalizzate attraverso lo Stato». Ma secondo indiscrezioni la Spagna potrebbe richiedere una versione «soft» del salvataggio, solo per le banche e accompagnata da contributi dello stesso governo. E il ministro agli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi ha dichiarato che si sta anche studiando l'ipotesi di un uso diretto dell'Efsf a sostegno degli istituti di credito. Notizie che hanno contribuito al buon andamento dell'asta dei bonos e all'abbassamento dei rendimenti sui decennali, scesi al 6,03%.

Intanto, con il consueto tempismo l'agenzia di rating Fitch si è affrettata a rendere noto che il debito spagnolo vale solo una BBB invece della A vantata ad oggi. Il motivo dello scivolone di tre gradini è il costo dei salvataggi degli istituti di credito che spazierebbe tra i 60 e i 100 miliardi secondo i giudici americani del merito di credito.

twitter@mastrobradipo



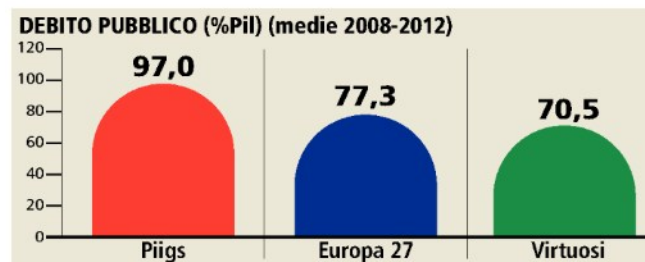
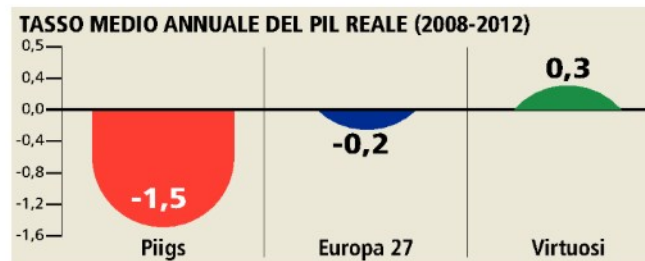
I numeri

PAESI VIRTUOSI

Austria, Germania, Svezia, Regno Unito, Olanda, Finlandia e Polonia

PAESI PIIGS

Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna



Elaborazioni  - La Stampa su dati Eurostat

Centimetri - LA STAMP.

MANIFESTO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA**-20**I giorni
che mancano
al vertice Ue
di fine giugno

Prodi: «Uniti oppure l'Europa esce dalla storia»

«Uniti o l'Europa esce dalla storia»

Prodi: eurobond, Bce come la Fed e voto a maggioranza per rilanciare il progetto comune

-20 giorni al vertice Ue. L'ex presidente della Commissione: gli Usa hanno addossato a noi la responsabilità della crisi

PUNTI CHIAVE

La Grecia? Ci salviamo tutti assieme o ci danniamo tutti. Deve finire la prassi del voto all'unanimità: ha impedito una politica estera efficace

di **Alberto Orioli**

«Apprezzo e condivido l'iniziativa del Sole 24 Ore e il Manifesto per gli Stati Uniti d'Europa. È l'approdo inevitabile per l'Unione Europea». Il cuore di Romano Prodi, ex presidente della Commissione europea, batte in questa direzione. Ma la testa non rinuncia a qualche distinguo: «Quando si parla di Stati Uniti d'Europa preferisco porre l'enfasi non tanto sulla terminologia, di assonanza un po' troppo americana, quanto piuttosto sul significato profondo di una struttura indistruttibile tra i Paesi europei che finalmente consenta all'Europa di capire davvero quale sia il suo effettivo posto nel mondo e dove vada la globalizzazione».

Gli Stati Uniti d'Europa restano la meta. Il 28 e 29 giugno è in programma un vertice importante per la sopravvivenza stessa dell'euro. Sarà la volta buona?

In questa fase il sostegno più grande dell'Europa è l'istinto di sopravvivenza.

Di sopravvivenza dell'Europa, non dei singoli Paesi, perché solo l'Europa vuol dire sopravvivenza. Senza Europa nessuno sopravvive. Siamo come gli Stati italiani del Rinascimento che, non unendosi tra loro, hanno cancellato l'Italia dalla carta geografica per secoli. Siamo a un fondamentale tornante della storia, non possiamo mancare l'appuntamento. Quanto al vertice del 28, ho avuto troppe delusioni dai 25 (o forse 26 ma ho perso il conto) cui ho preso parte direttamente. Siamo al gong, alla fine di un grande round, ma vorrei risparmiarmi ogni delusione. L'Europa negli ultimi tempi ha dimostrato la più incredibile fantasia nel rinviare i problemi e nel non volerli affrontare alla radice. Mi auguro che il senso di urgenza oggi aiuti a cambiare atteggiamento.

La cancelliera Merkel dice: unione politica anche con Europa a due velocità.

Siamo al paradosso di una cancelliera tedesca che ogni giorno si richiama a idee europeistiche a parole salvo poi, nei fatti,

spingere la sua politica anti europea tanto avanti da rendere impossibile l'uso degli strumenti indispensabili, in questa fase, per uscire dalla crisi. Nuovo ruolo della Banca centrale ed eurobond sono ormai le premesse per mettere in campo politiche concretamente europeiste.

Ma servono anche politiche comuni...

In altri tempi si poteva pensare all'esercito europeo, alla difesa comune, alla sforzo per unificare i servizi diplomatici, ma adesso la situazione è talmente deteriorata che, per raggiungere gli obiettivi politici indicati dalla Merkel, è inevitabile usare quegli strumenti che la stessa Merkel non vuole nemmeno sentire nominare.

A lungo si è parlato della creazione della cittadinanza europea, di un popolo europeo. Le opinioni pubbliche sembrano più convergenti che in passato. Qual è la sua percezione?

Quella che viene descritta superficialmente come distanza tra popoli e governanti in Europa trova una spiegazione molto semplice: i governanti europei hanno per 10 anni voluto scientificamente aumentare questa distanza.

Qualche esempio?

Oggi si chiede sorveglianza unica sulle banche, ma in passato proprio Francia e Germania sotto la presidenza italiana del Consiglio d'Europa hanno negato una sorveglianza unica sui bilanci degli Stati, cosa assai più semplice. Si dice: serve un demos europeo, un popolo, ma per anni si sono lesinati i fondi per il progetto Erasmus che è il vero strumento con cui l'Europa può creare una nuova cittadinanza consapevole e omogenea. Mi fermo: si potrebbe continuare nel denunciare quello che, di fatto, è il grande fariseismo di chi ha dovuto accettare a denti stretti l'euro.

Che effetto le ha fatto leggere l'accorata perorazione europeista (anche con un po' di autocritica) di Joschka Fischer?

Mi ha molto colpito. È stata un'uscita molto coraggiosa e forte. Dimostra grande senso politico e grande capacità di capire dove va il flusso della Grande Storia. Ma non è il Fischer di qualche anno fa: era partito più prudente sui temi dell'Europa. Ora propone la limitazione dei poteri della Commissione, evidentemente ha capito che siamo sull'orlo del baratro.

Torniamo all'Europa politica a due



velocità.

Io parlerei di Europa a più velocità. Lo stesso concetto che è stato applicato all'euro: significa che su specifiche iniziative non tutti i Paesi aderiscono o possono aderire; non è una novità nella storia dell'Unione Europea. L'idea della doppia velocità, però, è insidiosa perché sottintende una divisione quasi sistemica e predefinita tra Paesi. Bisogna immaginare una struttura variabile che, alla fine, lasci sempre aperta la porta per l'ingresso dei Paesi che si adeguano ai nuovi standard. Non deve passare un'idea di club chiuso. Il tema delle diverse velocità deve comunque restare perché è figlio della fine dell'unanimità.

Dunque serve un'Europa che decida a maggioranza?

L'Europa futura, se vuole sopravvivere, deve finire con la prassi vergognosa dell'unanimità. Questo atteggiamento ha impedito ad esempio una politica estera degna di questo nome: se l'Europa, sui più delicati temi globali e nelle zone dove sono presenti le più rilevanti tensioni internazionali, non ha voce, non si vede, non conta è perché ancora ci sono divergenze tra i singoli Paesi. E questo è un danno grave per gli equilibri mondiali. Ad esempio perché renderà sempre meno vicino l'ingresso della Turchia nell'Europa. Ankara elabora politiche estere con impressionante velocità e in modo del tutto indipendente su quadranti delicati come ad esempio l'Iran o il Medio Oriente assumendo un ruolo sempre più influente, anche più influente della stessa Unione Europea.

Parliamo del ruolo della Bce: non può non essere uno dei bracci operativi più rilevanti per la nuova Europa. Come deve cambiare?

Bisogna andare avanti sulla sorveglianza unica per le banche come ha suggerito anche Mario Draghi. Ed è un bene che su questo punto anche la Germania si sia già espressa favorevolmente. Per il resto la Bce deve diventare come qualsiasi altra banca centrale di qualsiasi altro Paese. Insomma, la Bce deve diventare come la Fed, prestatore di ultima istanza e senza i vincoli di oggi, peraltro brillantemente gestiti da Draghi fino al limite. Lo hanno criticato perché usava un cerotto e non una terapia strutturale per il sistema bancario, ma, dati i vincoli dello statuto Bce, era inevitabile agire con strumenti temporanei, ma almeno si è evitata la catastrofe; ci sono stati ondeggiamenti, ma almeno l'Europa ha guadagnato tempo per riflettere sui suoi errori e per cambiare schieramenti politici.

Le banche spagnole vanno aiutate?

Credo che un aiuto alle banche spagnole non squilibrerebbe in modo radicale la politica debitoria di Madrid, anche se l'aggravamento degli ultimi tempi è stato consistente, non bisogna dimenticare che la Spagna partiva da basi molto basse.

Come si farà sentire l'effetto Hollande?

Credo che il senso di un cambio di marcia più europeista si stia già facendo sentire, ma se la Germania deve fare passi avan-

ti sulla questione del debito europeo, la Francia deve cambiare atteggiamento sul tema delle cessioni di sovranità. Non dimentichiamo che Hollande fa parte della corrente europeista dei socialisti francesi, ma il suo partito non ha avuto remore nello schierarsi tutto contro l'Europa nel famoso referendum sulla Costituzione. Per Germania e Francia comunque l'appuntamento è storico. Nessuno può permettersi di mancarlo, altrimenti l'Europa sarà out per lunghissimo tempo.

E come vede l'Italia? Gioca un ruolo?

Credo che il ruolo dell'Italia sia cresciuto molto negli ultimi mesi. È un ruolo fondamentale e importantissimo per costruire una piattaforma unica sui più delicati temi europei di cui abbiamo parlato finora, che sia frutto del miglior compromesso possibile. Un disegno che includa anche la Spagna, che ha un problema più grave del previsto in tema di bolla immobiliare, e un problema di debito che tuttavia partiva da basi ben più ridotte di quelle dell'Italia.

Che ne sarà della Grecia?

Siamo tutti greci. Ci salviamo o ci danniamo tutti insieme.

È ancora credibile il sogno dell'Europa federale?

Certo, ma prima bisogna risolvere le emergenze. Bisogna approfittare del fatto che i nostri stessi concorrenti nel mondo sono terrorizzati da un eventuale disfacimento dell'euro. Cina e Usa ci invitano a ridare slancio all'economia, a ritrovare nuova coesione, a rinsaldare la fiducia nella nostra moneta. Poi bisogna spiegare alla Germania che anche un euro a due velocità non converrebbe all'export di Berlino. L'euro tedesco avrebbe un tasso di cambio rispetto all'euro italiano non a 1,20, ma a 2,20: si innescherebbe una competizione feroce nelle esportazioni fuori Europa e la Germania perderebbe immediatamente competitività nelle esportazioni verso di noi. I tedeschi devono persuadersi che l'Europa è un vantaggio anche per loro.

I tedeschi non si persuadono che gli eurobond non siano solo un modo per caricare sulle loro spalle il debito dei Paesi meno virtuosi.

Prima bisogna uscire dalla teologia. Se ai tedeschi si continua a dire che eurobond significa fregatura, nei sondaggi, i tedeschi - a stragrande maggioranza - continueranno a dire che non li vogliono. Ma se invece si discute senza nominalismi sui rimedi concreti per rilanciare lo sviluppo e fermare la speculazione non si può non arrivare agli eurobond o come si vogliano chiamare. Bisogna lavorare di più per essere credibili con i tedeschi nel mettere a disposizione le garanzie necessarie per evitare che su di loro gravino pesi insostenibili. Lo abbiamo detto con chiarezza: siamo pronti a mettere sul tavolo l'oro e altri asset pubblici per dimostrare che ci impegniamo sul serio. Ma prima deve cominciare la discussione preliminare, poi si può entrare nel dettaglio degli strumenti: è fondamentale cominciare perché altrimenti la speculazione continuerà a fare il suo gioco colpendo Paese dopo Paese; dobbiamo ca-

pire che la dimensione speculativa internazionale è molto più grande delle capacità di qualsiasi Paese di reagire.

Non le sembra un po' "peloso" l'atteggiamento americano verso l'Europa e la responsabilità della crisi?

Gli Stati Uniti sono stati bravissimi nel rovesciare su di noi la responsabilità della crisi. È la conferma e il segno di cosa significhi avere politiche forti e indirizzo unitario, cosa che l'Europa, come noto, non ha affatto. Quello degli Usa è un atteggiamento improntato all'ipocrisia della campagna elettorale: da un lato Obama ci chiede di fare di più per la crescita e teme un'Europa in crisi, dall'altro dice che farà di tutto per non cadere nei vizi europei. Insomma, doppio salto mortale carpiato. Non si possono accreditare virtù che l'America stessa non ha mai praticato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Il Sole **24 ORE**



■ Sul Sole 24 Ore del 5 giugno (*in alto*) Helmut Schmidt invita la Germania a essere solidale con l'Europa come l'Europa lo fu con Berlino. Poi, Jacques Delors, nell'analisi pubblicata il 6 giugno, auspica il ricorso agli eurobond. Infine, sul quotidiano di ieri, Joschka Fischer invita Berlino ad accettare gli acquisti illimitati della Bce, gli eurobond e i programmi per la crescita del Vecchio continente.

Le 5 mosse per salvare la Ue

■ Il Sole 24 Ore del 1° novembre 2011 ha stilato un Manifesto per l'Europa con cinque misure da varare a livello comunitario per disinnescare la crisi del debito sovrano e ridare sicurezza a risparmiatori, investitori e aziende europee. Oggi il Manifesto del Sole 24 Ore appare più che mai d'attualità alla luce del piano per rilanciare politiche di bilancio e fiscali comuni e l'unione bancaria che sarà all'esame dei capi di Stato e di Governo Ue al prossimo vertice del 28-29 giugno.

03

**EURO
PROJECT
BOND**

01

**GOVERNO
ECONOMICO
EUROPEO**

04

**EURO
UNION
BOND**

02

**ESTENSIONE
MANDATO
BCE**

05

**MERCATO
UNICO
BANCARIO**

MERKEL: NON ESISTE UNA SOLUZIONE RAPIDA PER LA CRISI DEL DEBITO SOVRANO DI EUROLANDIA

Berlino depotenzia il vertice Ue

La cancelliera tedesca dice di essere pronta a usare gli strumenti già esistenti, escludendo così l'ipotesi Eurobond. Fitch declassa di tre gradini il rating della Spagna, abbassandolo a BBB con outlook negativo

DI MARCELLO BUSSI

Non esiste una soluzione unica e rapida per la crisi del debito dell'Eurozona e serviranno anni per risolvere i problemi attuali. Lo ha dichiarato ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel, nel chiaro tentativo di abbassare le aspettative riguardo al vertice Ue del 28-29 giugno. Chissà che cosa ne pensa il finanziere George Soros, secondo il quale l'Europa ha ancora tre mesi di tempo per rimediare agli errori del passato, dopodiché la parola passerà ai mercati. Ieri anche il premier David Cameron ha messo fretta alla Merkel, incontrandola a un convegno a Berlino: «Serve un'azione urgente dell'Eurozona per far fronte alle incertezze dei mercati», ha detto, ribadendo inoltre il suo no alla Tobin tax. «È umano pensare che possa esserci un'unica azione che spiani la strada e metta fine alla crisi dell'Eurozona, ma non credo che questo funzionerà», ha però avvertito la cancelliera. Inutile farsi illusioni, quindi, al vertice Ue di fine mese non comparirà nessuna bacchetta magica. Come se non bastasse, la Merkel ha sottolineato che la Germania è pronta a utilizzare gli strumenti già esistenti nell'Eurozona per combattere la crisi del debito. Questo vuol dire che Berlino continua a escludere l'opzione Eurobond.

Intanto, in un'intervista alla rete televisiva statale tedesca *Ard*, la Merkel ha detto di pun-

tare alla creazione di un'unione politica e fiscale, da realizzare anche a costo di avere un'Europa «a due velocità» e che presenterà un piano in tal senso al vertice Ue di fine giugno. «È scandaloso che, mentre la casa brucia, la cancelliera chieda piani di lungo termine per attrezzare il dipartimento dei vigili del fuoco», ha commentato il capogruppo Socialdemocratico al Parlamento Ue, l'austriaco Hannes Swoboda. A bruciare è di sicuro la Spagna, che secondo Standard & Poor's, per salvare il proprio settore bancario potrebbe avere bisogno fino a 112 miliardi di euro. Mentre Fitch ha tagliato il rating del Paese di tre gradini, portandolo a BBB con outlook negativo. La situazione è ancora molto confusa. Fonti del governo guidato da Mariano Rajoy hanno riferito al quotidiano *El Pais* che per mettere al sicuro le banche potrebbero essere sufficienti tra i 50 e i 60 miliardi di euro. Diverse le stime del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) che, stando a una fonte vicina al dossier, si attestano a 37 miliardi di ulteriori accantonamenti. In serata, il ministro delle Finanze spagnolo, Luis de Guindos, ha cercato di mettere uno stop alla ridda di ipotesi, affermando che l'ammontare di risorse per salvare il settore bancario spagnolo sarà più preciso a fine giugno, quando

si concluderà la valutazione dei bilanci degli istituti di credito. E mentre il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, ha dichiarato che la Spagna «non ha ancora chiesto» aiuto all'Europa ma, «nel caso servisse, avrà il sostegno» dei partner Ue, si sono infittite le voci su un ammorbidimento della Germania. Secondo *El Pais*, Berlino sarebbe disposta a imporre alla Spagna condizioni meno severe per il salvataggio delle banche rispetto a quelle dei piani di aiuti di Grecia, Irlanda e Portogallo.

L'attesa asta dei titoli di Stato spagnoli ha avuto successo. Madrid ha infatti collocato un ammontare lievemente maggiore di quanto annunciato (2,074 miliardi di euro contro i 2 miliardi pianificati), anche se è tornata a pagare un rendimento al 6,044% per il proprio decennale, con una domanda 3,29 volte l'offerta. Sono stati collocati, inoltre, Bonos a 2 anni e 4 anni, con rendimenti in rialzo al 4,335% e al 5,353% e bid-to-cover a 4,26 e 2,56. Lo spread della Spagna è sceso a 467 punti base dai 491 della vigilia, mentre il rendimento del decennale si è abbassato dal 6,254% al 6,048%. Sempre ieri, è stato nominato il nuovo governatore della Banca di Spagna, Luis Maria Linde, consigliere della stessa banca centrale. (riproduzione riservata)



E non il forte governo di Franklin Delano Roosevelt di cui si vorrebbero copiare le ricette

L'Europa sembra un ufficio studi

E finisce per tenere d'occhio soltanto la salute delle banche

DI MARIO LETTIERI*
E PAOLO RAIMONDI **

La Bce non ha abbassato i tassi di interesse ma ha fatto sapere che emetterà tutta la liquidità necessaria per sostenere il sistema bancario europeo. Scendere sotto l'attuale 1%, come ha fatto da tempo la Federal Reserve americana, non affronta i problemi di fondo della crisi, visto che il credito continua a non affluire a tassi di interesse contenuti verso il sistema produttivo e le famiglie. Tutte le nostre istituzioni europee, sia politiche che monetarie, sono state purtroppo fin dall'inizio della crisi finanziaria, ossessionate e dominate dai comportamenti delle banche e non dalle esigenze dei cittadini e dei singoli paesi.

È evidente quindi la persistenza di tutti i meccanismi che hanno determinato la crisi sistemica. Si pensi non solo alle perdite della JP Morgan e ai 23 miliardi di euro necessari solo per il salvataggio della Bankia spagnola ma anche alle diffuse difficoltà nei settori bancari europei e nord americani.

In Europa, recentemente, sono iniziate consultazioni ad alto livello anche con la massima dirigenza della Bce per affrontare i più importanti nodi politici, fiscali e monetari aperti intorno all'euro. Si vorrebbe andare verso un sistema di garanzie per i depositi presso le banche europee e verso la creazione di un fondo per affrontare e risolvere possibili fallimenti bancari. Si tratta di idee prese a prestito dalla grande riforma bancaria a suo tempo decisa dal presidente Franklin D. Roosevelt negli Usa. C'è una grande differenza: allora quella riforma fu decisa da un esecutivo centrale forte, oggi invece in Europa le istituzioni che ne discutono sembrano essere più centri studi che organi decisionali.

Nel suo discorso inaugurale del 1933, il presidente americano affrontò di petto i proble-

mi della crisi bancaria, e poi economica, che dal '29 avevano trascinato gli Stati Uniti nella Grande Depressione. «Occorre una severa revisione di tutti i crediti e degli investimenti bancari, la fine della speculazione con i soldi degli altri e deve essere preso un provvedimento per creare una moneta solida», allora annunciò alla nazione il presidente americano. Era il 4 marzo. Il 5 marzo, cioè il giorno dopo, indisse una «National Bank Holiday», tutte le banche vennero chiuse per parecchi giorni e i loro bilanci furono controllati. Le operazioni e i titoli speculativi vennero distinti dalle attività utili al sistema economico. Il successivo 9 marzo Roosevelt presentò al Congresso una «Legge bancaria d'emergenza» che venne approvata lo stesso giorno! Essa rendeva possibile anche le ristrutturazioni fallimentari con la cancellazione delle esposizioni speculative delle banche.

Non furono ovviamente rose e fiori, ma il pacchetto di interventi ed i tempi di attuazione interpretarono bene lo stato di emergenza. Anzitutto fu creata e applicata la legge Glass-Steagall che separava le banche commerciali da quelle di investimento con il divieto di utilizzo dei risparmi dei cittadini per operazioni fatte nell'interesse delle banche.

Fu inoltre creata la Federal Deposits Insurance Corporation, a cui oggi l'Europa vorrebbe ispirarsi, che dava la garanzia dello Stato ai risparmi delle famiglie e dei privati. Venne riorganizzata la Reconstruction Finance Corporation, istituzione statale fino ad allora utilizzata per il

salvataggio delle banche decotte, e trasformata in una specie di fondo di sviluppo per l'emissione a lungo termine di crediti per la «ripresa

economica», per gli investimenti in infrastrutture e per la creazione di posti di lavoro.

Purtroppo queste tre le riforme rooseveltiane sono state ignorate da tutti nei passati 4 anni. Anche il presidente Usa Barack Obama, anziché preoccuparsi solo per la tenuta dell'euro e per il rischio di contagio della crisi europea, dovrebbe fare tesoro di quella esperienza. Anche l'Europa ha seguito le orme dei cugini americani e non è affatto intervenuta sulle cause vere della crisi finanziaria globale anche quando è esplosa la questione dei debiti sovrani. Al contrario, Europa e Stati Uniti ancora oggi vogliono salvare le banche. Tutte le banche, così come sono, con i loro bilanci pieni di titoli tossici e con le montagne di derivati Otc nascoste fuori bilancio! Questa è la vera ragione per cui, nonostante siano stati usati 3.500 miliardi di euro a sostegno del sistema bancario europeo, esso è sempre più esposto ai venti di crisi. Questa è la verità che non si vuole dire né tanto meno affrontare. Si rischia così che ogni proposta sia interpretata dal sistema bancario come un ulteriore avallo a operare come si è sempre fatto. Sono questi i nodi che, a nostro avviso, andrebbero sciolti. La sede più idonea potrebbe essere il summit del G20 che si terrà prossimamente in Mexico. Per l'Europa potrebbe essere l'occasione per una vera proposta unitaria e per un ruolo da protagonista, anche rispetto agli Stati Uniti.

***Sottosegretario dell'Economia nel governo Prodi **Economista**



Evasione, la Ue si contraddice

Da un lato, la Commissione europea chiede all'Italia di combattere il nero, dall'altro la Corte di Lussemburgo legittima i condoni per le tasse di competenza interna
di Enrico Altieri*

I continui richiami dell'Unione europea, ribaditi nel recentissimo documento di raccomandazioni della Commissione, alle dimensioni patologiche dell'evasione fiscale in Italia non possono non trovarci d'accordo. Dalla stessa Ue provengono, però, preoccupanti segnali, del tutto contrastanti con tali avvertimenti.

NEGLI ANNI recenti la Corte di Cassazione aveva elaborato, sulla scorta di indicazioni provenienti dalle sentenze della Corte di Giustizia Ue, la figura dell'abuso del diritto, quale strumento di contrasto alla pianificazione fiscale aggressiva, soprattutto a opera dei grandi gruppi d'impresa. Tale figura significa che un'operazione (quale una ristrutturazione societaria) può essere riconosciuta dal fisco quando non abbia serie e determinanti ragioni economiche diverse dal risparmio d'imposta. Il principio è radicato in

diversi Paesi, non solo europei. Si può citare l'esempio degli Stati Uniti, dove l'Amministrazione Obama, al fine di rafforzare la lotta all'elusione fiscale, ha ottenuto dal Congresso l'introduzione di un'apposita norma nel marzo 2010.

NELLA STESSA prospettiva si pone il recente disegno di legge-delega dell'attuale governo sulla riforma fiscale, il cui articolo 6 contiene disposizioni che recepiscono i principi affermati dalla giurisprudenza della Cassazione. È evidente che la figura dell'abuso del diritto viene fortemente contrastata dagli ambienti imprenditoriali in quanto comprimerebbe eccessivamente la libertà d'impresa. La lotta contro le operazioni economiche abusive attraverso l'individuazione di idonei strumenti è stato oggetto di numerose sollecitazioni da parte degli organi comunitari.

Senonché, con tale tendenza si pongono in netto contrasto recenti pronunce della Corte di Giustizia, e in particolare quella resa il 29 marzo 2012 nella causa tra l'Agenzia delle Entrate e la società 3M Italia, alla quale veniva richiesto il pagamento di svariate decine di milioni di euro. Nel 2010, quando la causa era pendente dinanzi alla Corte di Cassazione, veniva emanato il decreto - legge n. 40, il cui art. 3 consentiva la chiusura di moltissime liti col fisco mediante il pagamento di una somma pari al 5 per cento del totale preteso dall'amministrazione finanziaria.

Numerose controversie, fra cui quella, oggetto di forti polemiche, della Mondadori (come ricostruito anche in diversi articoli sul *Fatto Quotidiano*), avevano a oggetto, come quella della 3M, proprio operazioni abusive. La Cassazione si era rivolta alla Corte di Lussemburgo per chiedere se una rinuncia pressoché totale all'imposizione fiscale fosse compatibile coi principi dell'ordinamento comunitario.

La risposta della Corte di Giustizia è stata sorprendente: per le imposte nelle quali la competenza è attribuita agli Stati membri (e cioè, le imposte dirette, a differenza dell'Iva) non esiste alcuna norma o principio dell'ordinamento comunitario i quali impongano agli Stati membri di adottare misure di contrasto all'abuso del diritto in materia fiscale.

IN ALTRE PAROLE, gli Stati membri sono liberi, non solo di prevedere diverse modalità di combattere l'evasione, ma anche di non combatterla affatto. L'applicazione della misura (un vero e proprio condono!) comporterà perdite rilevanti di entrate fiscali, per il cui recupero l'appoggio del diritto comunitario sarebbe stato indispensabile.

***Già presidente della Sezione Tributaria della Corte di Cassazione**



L'Ue risarcisce Europa7 e denuncia RaiSet

LA CORTE DEI DIRITTI DELL'UOMO CONDANNA L'ITALIA A PAGARE 10 MILIONI

La sentenza:

**"Non avete
garantito
il pluralismo"**

Di Stefano:

**"Indennizzo
insufficiente"**

di Carlo Tecce

Quando una sentenza contiene quasi vent'anni di sotterfugi e intrighi la motivazione è lunghissima: 44 pagine fitte di rimandi, citazioni, stupore. La condanna cerca la sintesi, la giustizia vuole spiegazioni: la Corte europea per i diritti dell'uomo punisce l'Italia per aver sfilato le frequenze a Europa7 di Francesco Di Stefano, una promessa ingannata durante governi di centrodestra e centrosinistra, un giochetto che costa dieci milioni di euro (insufficienti per l'editore, voleva 2 miliardi). I giudici di Strasburgo spediscono in Italia la multa per riparare i danni a Di Stefano, ma soprattutto riassumono vent'anni con l'informazione prostrata ai bisogni di un gruppo televisivo: "Violata la libertà di espressione, leggi scadenti".

C'ERA una volta, dicembre '94, la Corte costituzionale che dichiarava abusiva Rete4 (destinata poi al satellite), il terzo piedino di Mediaset. Un'illusione per chi pensava di intromettersi fra l'affare biunivoco di Rai e Biscione. Nel '99 inizia il calvario che prosegue fra decine di ricorsi e carte bollate, Di Stefano ot-

tiene la licenza con regolare concorso per trasmettere (non le frequenze).

Una scatola vuota che assorbe i suoi investimenti, che l'imprenditore abruzzese quantifica in 100 milioni di euro. Soltanto tre anni fa, e qui arriviamo a Strasburgo, Europa7 s'accende lentamente. Il terreno televisivo è ormai arato con la pubblicità bloccata, infilzato definitivamente con la legge Gasparri (2004) e il passaggio analogico-digitale, la collaborazione di un'Autorità di controllo (Agcom) e le pennicelle di presunti oppositori a B. in Parlamento: ci guadagnano quelli di sempre, che moltiplicano i canali senza sganciare un euro.

LA CORTE di Giustizia europea smonta il testo che scrisse (o almeno, firmò) Maurizio Gasparri e impone all'Italia una riforma immediata anche per risolvere la questione Europa7: il mercato va aperto, sfruttate le tecnologie moderne.

I governi italiani non vedono, non sentono, non ascoltano e si beccano una procedura d'infrazione che i ministri di Prodi e Berlusconi ignorano beatamente. E qui torna una parolina imparata a memoria: il *beauty contest*, il concorso di bellezza. Furbesco tentativo per regalare le frequenze al terzetto Mediaset-Rai-La7, ma che doveva coinvolgere i nuovi entranti, non i vecchi privilegiati. La politica sceglie la strada abituale e comoda: non decide. Avanza e retrocede, e penalizza chi voleva spendere milioni di euro, ovviamente le aziende estere si tengono ben lontane. A distanza di sicurezza.

IL MERCATO è immobile, mentre il governo di Mario Monti annulla la procedura *beauty contest*. Questo è il percorso che seguono i giudici di Strasburgo su 44 fogli neri: scrivono un capitolo per dire che l'Italia è "un'anomalia" e che "i monopoli sono un pericolo anche per una democrazia adulta". Non risparmiano i governi, non fanno distinzioni, non dimenticano i ritardi farseschi: "Europa7 poteva andare in video subito". E scovano le trappole piazzate qua e là: "Le autorità italiane non hanno creato un assetto legislativo e amministrativo per garantire il pluralismo mediatico". La Corte di Strasburgo punzecchia anche il Consiglio di Stato per aver liquidato la faccenda con un milione di euro. Ma Di Stefano non festeggia: "Ci voleva una punizione esemplare, centinaia di milioni di euro per impedire che assurdità del genere si ripetano. Noi abbiamo speso oltre 90 milioni che nessuno ci restituirà, questa sanzione è inadeguata. Ma la sentenza dimostra che la politica italiana ci ha danneggiato più di una volta in questi anni". Europa7 prepara l'ennesimo ricorso: "Non parteciperemo all'asta per le frequenze televisive. Chiediamo di farci riconoscere i nostri diritti".



Aiuti, Almunia conferma il regime speciale in Ue

Il commissario: «Regole flessibili fino a quando i mercati torneranno alle condizioni di normalità»

Le regole Antitrust più flessibili per il salvataggio e la ristrutturazione delle banche e delle società finanziarie «resteranno fino a quando i mercati torneranno alle condizioni di normalità». Lo ha indicato ieri il commissario Ue alla Concorrenza Joaquín Almunia. Il regime di emergenza per gli aiuti di stato alle banche è stato prorogato alla fine del 2012 e per ora non ci sono segnali che Bruxelles intenda innestare la marcia di una *exit strategy*. Il regime di crisi definito dall'Antitrust europeo risale al 2008, allo scoppio della bolla bancaria europea con regole per rendere più rapido e facilitare in via preventiva l'intervento pubblico negli istituti finanziari sull'orlo del collasso cercando di evitare soluzioni nazionali unilaterali (come accade nel caso irlandese) con una corsa sfrenata ai sussidi pubblici e massicci trasferimenti di capitale da un paese all'altro. Almunia ha poi confermato che il lavoro per la revisione delle regole sugli aiuti di stato ha subito una accelerazione. Le modifiche alle linee guida per gli aiuti regionali saranno completate entro l'autunno 2013: le condizioni per gli aiuti agli investimenti per le grandi imprese e i grandi progetti saranno ristrette «per favorire investimenti in grado di contribuire maggiormente alla crescita e alla creazione di posti di lavoro a livello regionale». Il secondo settore di intervento è quello delle tlc: sarà rivista la normativa sui progetti per la banda larga che permette ai governi di intervenire per accelerare il dispiegamento delle reti superveloci: il principio di fondo. Poi il settore aereo: il finanziamento degli aeroporti e il sostegno alle compagnie sarà rivisto nei prossimi 12 mesi «per stabilire un terreno equo di business per tutte le compagnie che usano gli aeroporti senza riguardo al loro modello di business, che si tratti di compagnie di bandiera o low cost».



Il futuro conteso da mercati e Stati-nazione

ZYGMUNT BAUMAN

S E IL dibattito sul modello di una società giusta ha perso gran parte del suo fervore e del suo slancio, è soprattutto per la mancanza di un soggetto credibile in grado di agire con la volontà e la capacità di portare avanti un tale progetto. Tutto nasce dal divorzio sempre più evidente tra il potere - la facoltà di porre in atto un progetto - e la politica - la capacità di decidere che cosa fare o non fare. In conseguenza della globalizzazione, queste due facoltà, congiunte per alcuni secoli nello Stato-nazione, hanno oggi due sedi diverse: per usare i termini di Manuel Castell, «lo spazio dei flussi» e quello «dei luoghi». Il potere è trasmigrato in buona parte dallo Stato-nazione a uno spazio globale sopranazionale.

Mentre la politica è tuttora locale, relegata entro i confini della sovranità territoriale degli Stati. Siamo di fronte a due tipi di potere: da un lato il primo, libero e fluttuante, al di fuori di ogni guida o supervisione politica, e dall'altro quello degli organismi politici, limitati e legati al territorio, mortificati oltre tutto da un permanente deficit di potere. I primi, i «poteri forti», hanno, come sospettiamo, le loro buone ragioni per non essere interessati né intenzionati a riformare lo *statu quo*. Mentre i secondi sarebbero incapaci di intraprendere, e meno ancora di portare a buon fine una riforma, per quanto fortemente desiderata. Nessuno degli organismi politici esistenti, ereditati dal passato e creati in origine al servizio di una società integrata a livello di Stato-nazione, avrebbe la capacità e le risorse necessarie per affrontare un compito di così grande portata e gravità. In molti Paesi, persino in quelli meglio attrezzati, i cittadini sono esposti giorno dopo giorno allo spettacolo poco edificante di governi che guardano ai mercati per ottenere il permesso di fare ciò che vorrebbero. Quando si tratta di negoziare sulla linea di confine tra ciò che è realistico e ciò che non lo è, oggi sono «i mercati» ad aver usurpato (non senza la connivenza, e magari il tacito o esplicito avallo e sostegno di governi inetti e sfortunati) il diritto alla prima e all'ultima parola. Ma il termine «mercati» sussume un coacervo di forze anonime, senza volto né indirizzo, che nessuno mai ha eletto né delegato

a richiamarci all'ordine o a impedirci di combinare guai. E che nessuno è in grado di coartare, controllare e guidare. A livello popolare si diffonde l'impressione, peraltro ben fondata e sempre più condivisa dagli esperti, che oggi tanto i governi quanto i parlamenti eletti siano incapaci di far bene il loro lavoro. E neppure i partiti politici tradizionali sembrano all'altezza: è ben nota infatti la loro tendenza ad accantonare ogni poetica promessa elettorale nel momento stesso in cui i loro leader entrano in carica negli uffici ministeriali, e si trovano a confronto con la prosaica realtà delle forze evanescenti e preponderanti del mercato e delle borse valori. Da qui la crisi di fiducia, che si approfondisce sempre più. L'era della fiducia nelle istituzioni degli Stati-nazione sta cedendo il passo a un'era di discredito di quelle stesse istituzioni, ormai prive di fiducia in se stesse, e di scetticismo dei cittadini, che non credono più nella capacità d'azione dei governi. L'Onu, un'istituzione sorta come reazione alla guerra scatenata dall'aggressione di alcuni Stati-nazione sovrani contro la sovranità di altri Stati-nazione, è l'istituzione che più si avvicina all'idea di un organismo politico globale. L'impegno a difendere a oltranza, con le unghie e con i denti, i principi del Trattato di Westfalia da cui nacque lo Stato-nazione è scritto nella Carta delle Nazioni Unite. Il tipo di politica «internazionale» (leggi: inter-statale, inter-governativa, inter-ministeriale) che è tenuta a portare avanti, la sola che l'Onu sia autorizzata e in grado di promuovere e praticare, non può farci fare alcun passo in avanti sulla via di un'autentica politica globale; ma al contrario, costituirebbe un grandissimo ostacolo se mai si decidesse di avanzare su questa strada.

Vediamo ora la situazione dell'euro: l'assurdità di una moneta comune servita/sostenuta da diciassette ministri delle finanze, ciascuno dei quali è peraltro tenuto a rappresentare e difendere i diritti sovrani del proprio Paese. L'euro è condannato ad essere esposto alle vicende ondive delle politiche locali, a loro volta soggette alle pressioni provenienti da due fonti distinte, del tutto eterogenee, non coordinate e quindi assai difficilmente conciliabili (l'elettorato entro i confini nazionali, e le istituzioni sopranazionali europee, troppo spesso condizionate ad agire in maniera contraddittoria): e questa

è solo una delle molte manifestazioni di un *duplice vincolo*, paralizzante come una morsa: da un lato il fantasma del Trattato di Westfalia col suo principio di sovranità degli Stati, dall'altro la realtà della dipendenza a livello globale, o anche solo sopranazionale.

Per dirla in due parole: non abbiamo ancora l'equivalente, l'omologo globale delle istituzioni inventate, progettate e poste in essere dai nostri nonni e bisnonni a livello territoriale di Stato-nazione, per suggellare il matrimonio tra potere e politica: istituzioni nate per servire la coesione e il coordinamento di opinioni e interessi diffusi e garantire una loro adeguata rappresentanza, riflessa in una legislazione vincolante per tutti. Resta solo da chiedersi se questa sfida potrà essere raccolta, se questo compito potrà essere affrontato dalle istituzioni politiche esistenti, create dopo tutto per un livello assai diverso dell'integrazione umana — quello dello Stato-nazione — al fine di proteggerlo da ogni possibile intrusione «dall'alto». Tutto è iniziato — è il caso di ricordarlo — dai poteri monarchici dell'Europa cristiana, in lotta contro la pretesa dei Papi di controllare i loro territori....

Per alcuni secoli, l'assetto così ereditato era in relativa sintonia con le realtà di quel tempo: un tempo in cui potere e politica erano reciprocamente legati a livello degli Stati-nazione nascenti; il tempo della *Nationalökonomie* (economia nazionale) e della Ragione identificata con la *raison d'état*. Oggi tutto questo è cambiato. La nostra interdipendenza è fin d'ora globale, mentre i nostri strumenti di espressione della volontà e di azione collettiva rimangono locali, e si oppongono caparbiamente a ogni estensione, limitazione o interferenza. Il divario tra la portata dell'interdipendenza e la sfera d'azione delle istituzioni responsabili è già un abisso, che si approfondisce e si allarga ogni giorno di più. A mio parere, il superamento di quest'abisso rappresenta la grande sfida, il *meta-challenge* del nostro tempo. Questa dovrebbe essere la prima preoccupazione per i cittadini del XXI secolo. Se questa sfida verrà raccolta adeguatamente, si potranno affrontare anche le problematiche minori ma ineludibili che ne derivano con la necessaria efficacia e serietà.

Traduzione di Elisabetta Horvat

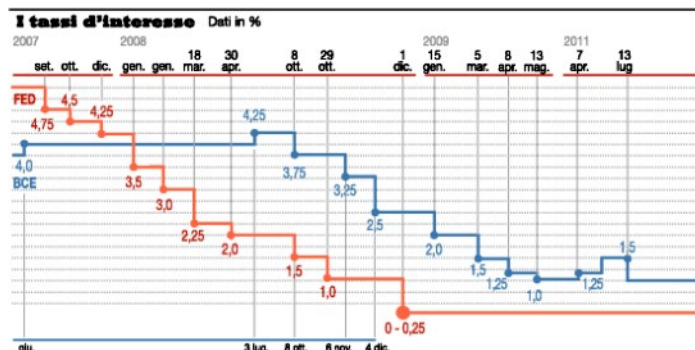
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche la Fed striglia l'Eurozona

“La crisi Ue un rischio per gli Usa”

Bernanke condanna l'austerità: pronti a interventi per la crescita



“EUROPA OSTAGGIO DI MARIO DRAGHI”
Il Washington Post attacca il presidente della Bce, Mario Draghi, “reo” di “tenere in ostaggio l’Europa”

I tassi americani a zero, ma c'è attesa per una ripresa degli acquisti di titoli pubblici

“Il Vecchio continente deve stabilizzare il sistema bancario e placare i mercati”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Dopo il pressing di Obama sugli europei, a prestargli man forte scende in campo il banchiere centrale degli Stati Uniti. Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, lancia una raffica di critiche ai governi dell'eurozona: non hanno fatto abbastanza per impedire una crisi bancaria. Attacca anche le politiche di austerità. Promette che la Fed scenderà in campo con nuovi interventi, qualora la crescita americana non sia sufficiente a ridurre la disoccupazione. Ma non è ancora giunta l'ora X: il banchiere centrale Usa non si sbilancia sul quando e come la Fed potrebbe rimettere in azione la sua “artiglieria pesante”. Il responso è rinviato al prossimo meeting dell'autorità monetaria, il 19 e 20 giugno, subito dopo quel vertice G20 di Los Cabos (Messico) dove Obama attende gesti concreti da parte di Merkel in favore della crescita. Ma è chiara nelle parole di Bernanke la differenza “istituzionale” tra la Fed e la Bce: per la banca centrale americana la priorità in questo momento è ridurre la disoccupazione.

Bernanke non ci fa sconti, sulle colpe dell'eurozona che oggigen-

gono scaricate anche sull'America. “La crisi in Europa – dice il presidente della Fed in un'audizione al Congresso – ha colpito l'economia degli Stati Uniti frenando le nostre esportazioni, deprimendo la fiducia delle imprese e dei consumatori, mettendo sotto tensione i nostri mercati finanziari e le banche”. Con una critica indiretta alla fragilità degli istituti di credito europei, Bernanke ha proseguito: “Le nostre banche sono molto più solide di qualche anno fa. Tuttavia la situazione in Europa crea dei rischi significativi anche per il nostro sistema finanziario, oltre che per l'economia reale. Pertanto la dobbiamo sorvegliare da vicino”. E' la spiegazione dell'attivismo di Obama che negli ultimi giorni è intervenuto con una frequenza senza precedenti sui leader europei. Bernanke precisa che la frenata dell'economia cinese è assai meno grave, anzi potrebbe perfino rivelarsi benefica per gli Stati Uniti, a differenza delle minacce che vengono dall'eurozona.

A quei governi del Vecchio continente, Bernanke conferma a sua volta le critiche americane: li invita a «stabilizzare il sistema bancario, placare le paure degli investitori, costruire un quadro fiscale efficiente per l'intera Eurozona». E' significativa la risposta che Bernanke dà al deputato Maurice Hinchey il quale lo interroga sull'austerità applicata dai governi europei. Bernanke gli risponde indirettamente, parlando degli Stati Uniti per i quali indica la ricetta giusta: «Nel breve, le politiche di bilancio devono sostenere la crescita; nel lungo termine bisogna perseguire politiche sostenibili». E' una terapia identica alla dottrina Obama: il rigore e il ri-

sanamento dei conti andrà applicato quando sarà tornata la crescita (e con essa aumenteranno le entrate fiscali), mentre nell'immediato l'austerità è distruttiva spingendo verso la recessione.

Quando gli viene chiesto se la Fed stia preparando nuovi interventi per rilanciare la crescita in America, Bernanke risponde che lui e i suoi colleghi «ci stanno ancora lavorando» in vista del meeting del 19 e 20 giugno. Il criterio che li guiderà è il seguente: valutare se l'economia Usa nei prossimi mesi sarà in grado di crescere a un ritmo abbastanza robusto da ridurre la disoccupazione. Questa risposta è in linea con il mandato istituzionale della Fed, che non deve badare solo a tenere sotto controllo l'inflazione ma è tenuta anche a perseguire il pieno impiego. Di qui la politica del “tasso zero” che Bernanke conferma almeno fino alla fine del 2014. Anche sul costo del denaro la Fed ha una strategia pro-crescita più marcata rispetto alla Bce. Ma l'attesa dei mercati riguarda qualcos'altro: la possibilità che la Fed riprenda a usare per la terza volta dal 2008 il “quantitative easing”, i massicci interventi di acquisto di titoli pubblici che equivalgono a pompare liquidità nell'economia. Su questo punto alcuni collaboratori di Bernanke negli ultimi giorni sono stati più espliciti, indicando che la creazione di occupazione negli ultimi mesi è asfittica (solo 69.000 posti aggiuntivi nel mese di maggio), tanto che il tasso di disoccupazione ha ripreso a salire, dall'8,1% all'8,2%. Bernanke conferma solo che «tutte le opzioni sono sul tavolo, siamo pronti ad agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolamento Ue Successioni, dal 2015 vale il paese di residenza

■ Il Consiglio europeo ha approvato un regolamento per facilitare le **successioni** che interessano cittadini residenti in più Stati europei. Dal 2015 sarà applicabile, di norma, la legge dell'ultima residenza abituale della persona defunta. Tutta la successione verrà regolata in base a questo principio, senza necessità di distinguere tra beni mobiliari e immobiliari. In ogni caso è possibile per le persone scegliere, con **testamento**, il diritto del Paese di nazionalità, se diverso da quello di residenza abituale. Il regolamento diventerà operativo dall'estate 2015 ma già da subito sarà possibile operare la scelta, ricorrendo al notaio.

A rendere nota la novità è stato un comitato dei notai europei.

Il principio è applicato a tutti i residenti nei Paesi Ue (per esempio, un cinese residente in Polonia, che eventualmente potrà scegliere il diritto cinese). Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda sono esclusi dal regolamento.

Il Consiglio dei notariati europei spiega quello che succederà con un esempio: nel caso di una persona tedesca, morta in Francia dove ha vissuto gli ultimi anni, la successione - dall'estate 2015 - sarà tutta regolata dalla legge francese. Ora invece, si applicano due diritti: quello tedesco per i beni mobili (titoli, gioielli eccetera) mentre per gli immobili, per esempio una casa a Parigi, interviene la normativa francese.

Il regolamento non vale, però, per le questioni fiscali: dunque la semplificazione sul diritto successorio da applicare non ha riflessi sul quantum e sull'Erario destinatario del prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli alle frontiere. Possibile chiudere i confini per 6 mesi in casi eccezionali

La Ue approva le deroghe a Schengen

SCONTRO TRA ISTITUZIONI

I limiti scattano in caso di flussi migratori anomali. Commissione e Parlamento accusano il Consiglio: si è attribuito troppi poteri

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ I Paesi firmatari del Trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone in un'area di oltre 400 milioni di abitanti hanno approvato ieri all'unanimità la possibilità di reintrodurre i controlli alle frontiere nazionali in caso di «circostanze eccezionali» per un periodo rinnovabile di sei mesi. La decisione dei ministri degli Interni, che dovrà ora essere approvata anche dal Parlamento, è stata promossa da Francia e Germania.

«Abbiamo accettato il compromesso presentato dalla presidenza danese perché permette di affrontare le gravi situazioni che possono presentarsi a noi», ha detto ieri a Lussemburgo il nuovo ministro degli Interni francese, Manuel Valls. Dietro all'espressione «circostanze eccezionali», il Consiglio pensa in particolare a flussi migratori anomali, provocati dall'inadempienza di uno Stato membro responsabile del controllo di una frontiera esterna dell'Unione.

Oggi, lo sguardo corre alla difficile situazione alla frontiera turco-greca, uno dei passaggi privilegiati di immigrati clandestini. In realtà, però, a indurre Francia e Germania a chiedere un cambiamento delle regole di Schengen è stata la crisi tunisina e l'arrivo in Italia su imbarcazioni di fortuna di migliaia di persone all'inizio dello scorso anno in seguito alla rivolta contro il regime di Ben

Ali. Molti tunisini proseguono verso Nord, in particolare verso la Francia, provocando la dura reazione dell'allora governo Fillon.

Finora i controlli alle frontiere erano possibili per motivi di ordine pubblico e di sicurezza nazionale. La novità è l'adozione di un nuovo criterio, quello migratorio. Il testo approvato dai governi dà alla Commissione il compito di considerare la richiesta dello Stato membro di reintrodurre controlli alla frontiera e di presentare al Consiglio per approvazione a maggioranza qualificata una raccomandazione. L'esecutivo comunitario avrebbe voluto un ruolo più centrale, e ieri lo ha ribadito.

Nella riunione di ieri i ministri degli Interni hanno anche deciso la base giuridica con la quale approvare i nuovi meccanismi di valutazione dell'applicazione delle regole di Schengen. I governi vogliono seguire la trafila dell'articolo 70 dei Trattati e non dell'articolo 77, optando quindi per l'approvazione a maggioranza qualificata dei governi e non per un iter in codecisione con il Parlamento. Ieri i deputati hanno protestato vivacemente.

«È inquietante - ha detto il presidente del Parlamento Martin Schulz - vedere che i governi cercano di escludere i rappresentanti dei cittadini su questioni attinenti ai diritti individuali». Non si può escludere che il Parlamento blocchi la prima delle due decisioni, fosse solo per ritorsione. Nel tentativo di non compromettere la riforma sul blocco alle frontiere i governi vorranno venire incontro ai deputati coinvolgendoli nella messa a punto di un nuovo meccanismo di valutazione delle regole di Schengen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

